

Carteggio inedito di illustri bolognesi con Giovanni Bianchi riminese

INTRODUZIONE

1) *IL SECOLO XVIII.* - Tra luci ed ombre calanti sul corso del pensiero scientifico nei secoli, alla svolta di un nuovo razionalismo elettivamente più induttivo che deduttivo, è indubbio che il '700 s'ammanti più di quelle che di queste e segni il deciso sganciamento dagli schemi protocollari della medicina galenica e arabista, sia per quanto concerne anzitutto, e in modo specifico, l'anatomia e la fisiologia, sia per quanto si riferisce secondariamente, e in via generica, alla patologia e alla clinica (medica e chirurgica), ancora e ineluttabilmente avvolte nella secolare incertezza dell'eziologia e della patogenesi, mentre le altre branche del dottrinale medico (terapia compresa, poichè ancora « in fasce » nel vecchio dominio dell'empirismo) andavano appena sollevando il capo dallo stagno dell'immobilismo e del silenzio.

In verità una forte scossa ai dogmi galenici, più vulnerabili per certi aspetti di quelli ippocratici, e all'impalcatura sistematica della medicina vetusta e stereotipata era stata data dai grandissimi del '600, primo fra i molti altri (VALSALVA, PACCHIONI, BORELLI, BELLINI, HARVEY, SYDENHAM, LANCISI, MAGATI, etc.) quel MARCELLO MALPIGHI che, nonostante certa avversione occulta o palese di non pochi colleghi di dentro e di fuori, allignante ai margini della livida rabbia del bolognese G. SBARAGLIA, avanzava meravigliosamente sulla via delle scoperte, libero umanamente da pregiudizi e da catene, e imprimeva alle scienze mediche, col sigillo del proprio genio, una mirabile impronta o meglio « carica » non solo di acquisizioni fondamentali ma anche di indirizzo sperimentale. Su questa strada, e con la mente rivolta all'obiettivo della ricerca pura, si posero quindi gli scienziati del '700 riuscendo a diradare qualche banco di nebbia che incombeva

fitta o fittissima su molte questioni di medicina teorica e pratica; e l'avidità di indagare, alimentata dalla penetrazione nel mistero e congiunta allo spirito di emancipazione e di innovazione, creava i presupposti della riforma (se mi si passa la parola) scientifica e culturale, chè quella religiosa e spiritualistica continuava meno violenta e più accorta contro la stessa essenza del dogmatismo scolastico. Abbandonato il sistema metafisico, principio e fine di errori, si esigea pressochè dovunque, con critica spietata e spesso avallata da feroci polemiche, quello realistico-razionale; così che ciò che COPERNICO, GALILEO, CARTESIO, BACONE da Verulamio e moltissimi altri (oltre i sommi surricordati) avevano insegnato e compiuto nei rispettivi campi dell'esperienza e del pensiero, dell'investigazione e della cultura, fecero i medici nell'ambito di loro spettanza. In tale fermento di ricerche e di interpretazioni si stagliarono, com'è ovvio, i compiti ben definiti e le doti d'ingegno dei singoli ricercatori; e la linfa filosofica, allora indispensabile alla preparazione ed alla completezza della *forma mentis et animi* del medico, contribuì notevolmente, perchè ispirata alla sovranità del pensiero su tutte le forme e attività dell'intelletto, a determinare l'orientamento selettivo e a dirigere l'influenza illuministica tanto sulle tendenze e direttive sperimentali quanto sulle concezioni e spiegazioni non meno dei fenomeni naturali che dei dati sperimentali. Fu soprattutto, in quel campo, la scuola tedesca, coi grandi nomi di KANT, LEIBNIZ, HEGEL, FICHTE, etc. a imprimere nuovo corso al giudizio umano e specifico valore alla ragione contro l'eredità spirituale e accademica del passato, troppo legato alle evanescenti altezze del platonismo e dell'aristotelismo, mentre la scuola franco-svizzera, specie col MONTESQUIEU (il VOLTAIRE a parte) e col ROUSSEAU promuoveva il rinnovamento sociale e politico del consorzio civile. Ma se la filosofia è sapienza e raziocinio insieme e varca, con la forza del pensiero, ogni confine fino a giungere ai problemi dell'assoluto, cercando di completare la catena totale dello sviluppo dello spirito (come diceva HEGEL) e di conoscere e affermare l'esistenza di DIO come essere continuamente superante se stesso (a parte il grande problema dell'immortalità dello spirito); se anche la matematica s'ergera coi suoi calcoli ai confini dell'infinito e oggidi giunge con le sue formule a individuare le forze trascendenti della natura e, attraverso le leggi dell'universo, a spaziare nei problemi del libero arbitrio e dell'immanentismo fino a configurare la Divinità; tuttavia, e nonostante ciò, oggi — come allora — nè l'una nè l'altra, pur offrendo un razionalismo e insieme un realismo logico e matematico ineccepibile ed assoluto, s'insinuano in quel rigorismo sperimentale che è il fondamento

e la *forma mentis et operis* del medico come tale e come scienziato, o ricercatore. E così, aperti i nuovi orizzonti investigativi allo studio delle varie branche della medicina e del malato, sulla scia delle riforme e delle innovazioni (già affermate perfino nella letteratura e nella musica), la maggior parte dei medici si pose sul nuovo cammino, avida di conoscenza, mentre un'altra parte (basti, ad esempio, il nome del RIOLAN) resisteva disperatamente sulla roccaforte del vecchio pensiero animistico-metafisico-esoterico al nuovo ordine di studio di osservazione di indagine, e una altra parte, smaniosa della novità ad ogni costo, la ricercava esaltata e frenetica nell'orto sanitario fosse pur quello dell'apparenza o anche dell'immaginazione, per ogni e qualsiasi speculazione. La quiddità del pensiero, infatti, nella genesi dei fenomeni naturali e anche, per quei tempi, soprannaturali trasformò tuttavia la propria essenza qualitativamente contemplativa e quantitativamente fatalistica in un'altra propriamente percettiva e prettamente razionale, generando quella quiddità della scienza per cui nulla valeva se non l'esperimento ed anche i fatti accertati non avevano consistenza e significato se non sulla base e nel controllo del fattore sperimentale; la cui rivalse tanto avanzò nello spirito e nel concetto degli studiosi di quel tempo da identificarsi unicamente con l'*animus experiendi*, col *sensus experiendi*, con la *vis experiendi*, e via dicendo. L'esegesi storica del dottrinarismo scientifico settecentesco, nelle sue grandi linee costitutive, è tutta qui.

Infatti il fermento intellettuale e concettuale, anche se indipendente da quello sociale e politico (di cui peraltro eccitava e in pari tempo assorbiva il lievito), invadendo ogni ramo del sapere, stabilì quella crisi che già GALILEO, NEWTON, KEPLER, PASCAL, etc. avevano superbamente preannunziata; e mentre le scienze naturali, con LAPLACE, BUFFON, LINNEO, etc., avanzavano verso le loro mete positivamente scientifiche, dopo i grandi contributi del sommo ULISSE ALDROVANDI, genio bolognese e universale, l'alchimia scomparì insieme con l'astrologia e con l'oroscopia per far posto alla chimica e alla fisica generale e sperimentale (LAVOISIER, CAVENDISH, GRIMALDI, FOURCROY, PRIESTLEY, etc.); nasce l'elettricità per opera di L. GALVANI e di A. VOLTA dalle modeste conoscenze allora vigenti; la matematica e la geometria acquistano nuovi lumi; la biologia s'afferma coi grandi nomi di L. SPALLANZANI, F. FONTANA, F. S. BICHAT, etc.; l'anatomia (normale e patologica) fa grandi progressi per merito del SANTORINI, del MASCAGNI, dello SCARPA, del COTUCCO, degli HUNTER, del WOLFF, etc. e infine, su tutti, del sommo MORGAGNI; la patologia e la clinica, pur avanzando a rilento e fra mezzo a dispute accanite e a polemiche furiose, annoverano i nomi di G. E. STAHL, F. HOFFMANN, BROWN,

RASORI, TOMMASINI, BOERHAAVE, WITHERING, CIRILLO, COGROSSI, etc., mentre la chirurgia ristagnava nonostante i contributi del BRAMBILLA, dell'HEISTER, del RICHTER, etc.; le altre branche della medicina si rinnovano e progrediscono; sorge il concetto di immunità e di immunizzazione (E. JENNER, etc.); s'afferma quello di malattia da lavoro (B. RAMAZZINI) e si consolidano i principi dell'osservazione e del rigore scientifico contro i presupposti del vitalismo.

In mezzo a tanto fervore di ricerca e a tale rinnovamento scientifico — appena accennato in questa rapidissima sintesi — si muovono i personaggi del presente lavoro; ed è bene dir subito che se essi non sono di *primissimo* piano, ovverossia *sommi*, son tuttavia di *primo* piano (specie i bolognesi) sulla ribalta della storia medica internazionale e l'unico non medico ma cardinale, salendo al pontificato, si è inserito automaticamente nel novero delle più alte personalità terrene.

Nella surriferita parca citazione di scienziati del '700 io ho taciuto ad arte non solo i nomi dei nostri personaggi, ma anche quelli di coloro che ebbero rapporti epistolari o furono comunque ricordati e citati; giacchè sia gli uni che gli altri son menzionati più avanti nell'introduzione e nelle note. Avremo così un ulteriore ampliamento della visuale panoramica degli studi e delle scienze in quel tempo sia dal punto di vista clinico e patologico che da quello terapeutico; poichè le lettere sottoriportate trattano argomenti del più vivo interesse scientifico dal punto di vista storico-medico.

All'avanzamento delle scienze, nell'ambito del secolo che pur tra artifici e pregiudizi mise decisamente il punto fra riforma e controriforma, ridimensionando i grandi dell'antichità ed emendando le loro opere (inevitabilmente cosparse di errori, perchè connessi alle conoscenze fin allora acquisite e alle deduzioni e induzioni umanamente conseguibili e ponibili, ancorchè dettate dal genio — e però consacrate da ammirazione e reverenza plurisecolari —), i nostri personaggi, e in modo precipuo il BECCARI e il GALEAZZI, hanno arrecato il contributo cospicuo delle loro scoperte, mentre il MARSILI, con l'opera multiforme e originale e col riconoscimento di merito agli uomini di studio, e il MOLINELLI, col pensiero e il lavoro chirurgico e medico, conferivano ulteriore conforto di alta cultura, di vivido ingegno, di esemplare attività.

Altissimo poi è il quinto, o piuttosto il primo, personaggio della serie: quel Card. LAMBERTINI, che, animato da profonda dottrina, da nobiltà d'animo, da grande bontà e insieme da inflessibile volontà, degno esponente del secolo innovatore, salì con

umile devozione la cattedra di PIETRO, cui mantenne sovrano, BENEDETTO XIV, lo spirito, la dignità, la fede.

Il secolo XVIII è dunque un secolo di conquiste e di rivoluzioni; conquiste in tutti i campi, dove l'arte e la scienza si liberano di paradigmi in buona parte superati e di schemi in gran parte artificiosi ed erronei, facendo confluire sul piano sperimentale e sull'osservazione diretta dei fenomeni naturali e degli episodi fisio-patologici umani le ricerche e le intuizioni degli studiosi; rivoluzioni etiche, politiche, sociali culminanti nella splendida insurrezione francese (purtroppo macchiata da inconsulti delitti, come quello, ad esempio, sulla persona del LAVOISIER), che altre sommosse popolari (i Vespri siciliani del 1282, i moti di Napoli del 1494, del 1647 [MASANIELLO], etc.), più sfortunate, avevano gloriosamente preceduto.

E di questo secolo vediamo un po' più dentro e a fondo alcune espressioni di cortesia e di forma, di erudizione e di conoscenza in rapporto, queste ultime, ai limiti minimi e massimi dell'esercizio pratico e teorico della medicina.

2) *I PERSONAGGI BOLOGNESI.* - In questa breve rassegna di presentazione degli «attori» del presente lavoro io darò soltanto alcuni cenni fondamentali della loro vita e delle loro opere, rimandando, per maggiori notizie, alle monografie, biografie, enciclopedie, trattati o manuali di storia della medicina, etc., che li riguardano direttamente e che saranno debitamente citati negli appunti biobibliografici.

Seguiremo, come per le lettere, il seguente ordine: A) Card. PROSPERO LAMBERTINI; B) JACOPO BARTOLOMEO BECCARI; C) DOMENICO GUSMANO GALEAZZI; D) LUIGI FERDINANDO MARSILI; E) PIER PAOLO MOLINELLI.

A) *Cardinale PROSPERO LAMBERTINI.* - Nato a Bologna il 13 maggio 1675 da MARCELLO e da LUCREZIA di CARLO BULGARINI, si dedicò agli studi ecclesiastici, primeggiando particolarmente nel diritto canonico; fu, infatti, avvocato concistoriale, poi nel 1708 Promotore della fede, indi nel 1712 Canonico della Basilica Vaticana e nel 1713 Prelato; divenne in seguito Consultore del S. Uffizio ed appartenne alla Sacra Congregazione dei Riti, all'Immunità Ecclesiastica, alla Residenza dei Vescovi, etc. Nel 1722 fu elevato da INNOCENZO XIII alla carica di Canonista della Sagra Penitenzieria, poi, da BENEDETTO XIII, creato Vescovo di Teodosia e nel 1727 Vescovo di Ancona. Nel 1728 ebbe la porpora dallo stesso Pontefice e nel 1731 venne a Bologna Cardinale Arcivescovo. Il 17 agosto 1740, per la morte di CLEMENTE XII, fu eletto



Fig. 1



I. B. BECCARI

Fig. 2

PAPA, assumendo il nome di BENEDETTO XIV (Fig. 1). Morì a Roma il 3 maggio 1758.

Della Sua opera di Pontefice non sta a me esprimere comunque un giudizio; penso però che sia stato un Papa altamente rappresentativo, degno delle migliori tradizioni ecclesiastiche, comprensivo, benefattore, incrementatore degli studi, fine diplomatico nella sua bonomia e nella sua profonda cultura, caritatevole, umano. Memore della città natale e del suo famoso Studio con *motu proprio* del 23 agosto 1742 istituiva nell'Università di Bologna una Scuola di Chirurgia pratica e nominava professore a vita il dr. PIETRO PAOLO MOLINELLI (Bologna, Stamperia del Longhi, 1742). Inoltre si portò a Roma, come archiatro straordinario, il bolognese GIUSEPPE IPPOLITO POZZI.

OPERE: SS. D. N. BENEDICTI XIV, *Opera in duodecim tomos distributa*, Romae, 1747-1750. BENEDICTI XIV P. O. M., *Opera in tomos XVII distributa*, Prati 1839-1847. BENEDICTI XIV Papae, *Opera inedita*, Primum publicavit F. HEINER, Friburgi, Brisgoviae, 1904.

Fra i moltissimi Autori (P. G. ARTAUD, G. ASTI, F. BAGNOLI, A. (De) BEAUCHAMP, G. BELVEDERI, A. M. BETTANINI, L. A. CARACCIOLI, G. CARBONELLI, M. A. CRISTOFORI, E. F. DANDINI, G. FRANZIA, G. MARTINOTTI, F. MONTANARI, G. B. MONTI, N. QUAGLIARELLO, C. SANSEVERINO, C. SIBILIATO, D. VACCOLINI, T. VALENTI, P. ZAMBELLI, etc.) che hanno scritto sulla vita e sull'opera di BENEDETTO XIV, riporto soltanto la seguente citazione completa del bolognese G. FANTUZZI: *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, 1782, vol. II°, pp. 64-74.

B) JACOPO BARTOLOMEO BECCARI (Fig. 2). - Nacque a Bologna il 25 luglio 1682 da ROMEO BECCARI speziale e da FLAMINIA VITTORIA MACCARINI. Compì gli studi universitari sotto la guida di insigni maestri, come il canonico D. LELIO TRIONFETTI in filosofia (e anche in botanica), ANTONIO LEPROTTI (archiatro di CLEMENTE XII e di BENEDETTO XIV) e di JACOPO SANDRI (uno degli allievi più stimati del MALPIGHI) in medicina, e di F. M. ZANOTTI nelle scienze naturali. Laureato nel 1704 in filosofia e medicina, seguì diligentemente le autopsie che il MORGAGNI faceva nell'Ospedale della Morte e ne fu non meno discepolo devoto che ammiratore. Nel 1705 ebbe la cattedra di filosofia e nel 1706 fu incaricato anche di medicina (il cui esercizio professionale intraprese soltanto nel 1712); nel 1711 fu nominato professore di Fisica sperimentale, ma ne incominciò la lettura soltanto nel 1714 quando fu terminato il nuovo Istituto; e continuò in tale insegnamento (in cui ebbe coadiutore il GALEAZZI) fino al 1734, allorquando passò ad insegnare la Chimica (in cui ebbe coadiutore ERACLITO MAN-

FREDI) con grande concorso di allievi. Nel 1738, resasi vacante la prima cattedra di medicina dell'Università di Padova, fu invitato ad assumerla, ma, legato alla città e al focolare domestico, benché scapolo e solitario, rifiutò. Cattolicissimo e assai stimato da BENEDETTO XIV non meno per le sue virtù civiche e morali che per le sue doti di scienziato (fu infatti botanico, geologo, anatomico, fisico, chimico e medico), fu tutto dedito agli studi, raccogliendo una biblioteca di oltre 3.000 volumi; fu Preside dell'Accademia delle Scienze nel 1724, nel 1735, nel 1740 e nel 1750 (in seguito alla morte di MATTEO BAZZANI); fu membro della Società Reale di Londra. Morì nella notte dal 18 al 19 gennaio 1766.

Come è noto, il BECCARI scoperse i foraminiferi nel 1711 e il glutine nel 1728; questa scoperta, ch'egli effettuò nella maniera più semplice e cioè dimostrando che nella farina di grano ci son due parti, l'una solubile in acqua (amido) e l'altra insolubile legata alle sostanze proteiche (glutine), è stata variamente e forse infellicemente contestata, nel così detto processo di revisione storica.

Delle sue opere ricordo: a) *De lapide bononiensi*, Commentarii T. I^o, p. 288; b) *De corporum dissolutionibus*, Comment. T. II^o, p. 112; c) *De frumento*, Comment., T. II^o, p. I^o, pag. 122; d) *De morbis quibusdam popularibus*, Comment., T. II^o, p. I^o, pag. 219; e) *De longa cibi potusque omnis abstinentia*, Comm., T. II^o, p. I^o, pag. 221; f) *De luce dactylorum*, Comm., T. II^o, p. I^o, pag. 248; g) *De adamante etc.*, Comm., T. II^o, p. I^o, pag. 274; h) *De vi quam ipsa per se lux habet etc.*, Comm., T. IV^o, pag. 74; i) *De lacte*, Comm., T. V^o, p. I^o, pag. 56; l) *Commentaria de quamplurimis phosphoris nunc primum detectis*, Bononiae, Dalla Volpe, 1744; m) *Consulti medici*, Tip. S. Tomaso d'Aquino, Bologna, 1766-81. Lasciò anche molti Mss., che si trovano alla Biblioteca Universitaria di Bologna e anche a quella Comunale dell'Archiginnasio.

Di Lui scrissero:

- a) FLAMINIO SCARSELLI: *Orazione nelle solenni esequie del celebre filosofo e medico bolognese G. B. B.*, Bologna, Dalla Volpe, 1766.
- b) GIOVANNI FANTUZZI: *Notizie degli Scrittori bolognesi*, Bologna, 1782, T. II^o, pp. 31-41.
- c) MICHELE MEDICI: *Elogio di J. B. B.*, Mem. Accad. Sc. Ist. Bologna, T. I^o, 1850, pag. 637.
- d) GIOVANNI CAPPELLINI: *Sulla data precisa della scoperta dei minuti foraminiferi etc.*, Mem. Accad. Sc. Ist. di Bologna, Serie V^o, T. VI^o, 1837.
- e) DOMENICO MAJOCCHI: *J. B. Beccari*, Bologna, Tip. Brunelli, 1928.
- f) DOMENICO MAJOCCHI: *Nella ricorrenza della scoperta del glutine*, Mem. Accad. Ist. Sc. di Bologna, 1928, serie VIII^o, T. V^o.



Fig. 3



Fig. 4

- g) LUIGI MEDRI: *Un grande scienziato ed un grande cattolico del settecento*: J. B. B., Bologna, La Grafica Emiliana, 1932.
- h) SILVESTRO BAGLIONI: *L'opera medica, scientif., didattica del bol. J. B. B.*, Rass. Clin. Scientif., 1937, n. 8.
- i) GIOVANNI PINI: *J. B. B.*, Bologna, Cappelli, 1940.

Ne scrissero anche il MAZZUCHELLI, il SELMI, lo SPRENGEL, il De RENZI, il PUCCINOTTI, etc..

C) DOMENICO GUSMANO GALEAZZI: (Fig. 3). - Nato in Bologna il 4 agosto 1686, seguì gli studi universitari allievo del TRIONFETTI e del BAZZANI e si laureò nel 1709. Ebbe, nel 1716, la lettura della Filosofia ordinaria, da cui passò alla Medicina e infine all'Anatomia. Nel 1734 ebbe la cattedra di Fisica sperimentale (di cui era adiutore o sostituto fin dal 1711), allorquando il BECCARI, suo maestro, passò ordinario a quella di Chimica. Fu ascrivito al Collegio Medico-filosofico nel 1743. Per la sua eccellenza scientifica fu invitato dal conte LUIGI FERDINANDO MARSILI a frequentare le celebri adunanze ch'egli teneva in casa propria prima della fondazione dell'Istituto delle Scienze. Medico del Nuzio Apostolico mons. BENTIVOGLIO, fu in relazione coi più illustri scienziati dell'epoca sia italiani che stranieri (REAMUR, MALEBRANCHE, SOUMON, JUFFIEU, il MARALDI, il gen. MONTI, etc.); ebbe genero LUIGI GALVANI, amoroso consorte di LUCIA. Nel 1731 scoperse le ghiandole intestinali, erroneamente denominate col nome del LIEBERKÜN, che le riscoperse nel 1745; attese anche, per diletto, alla poesia, lasciandoci delle « rime » che sono conservate alla Biblioteca dell'Archiginnasio in Bologna. Morì il 30 luglio 1775, lasciando al genero L. GALVANI i suoi molti consulti medici manoscritti.

La scoperta delle ghiandole intestinali, riconosciutagli dalla maggior parte degli Autori, è contenuta nella memoria: « *De cribri-formi intestinorum tunica*, nel I° vol. dei Commentarii Acad. Sc. Ist. Bo., pag. 141 (Opusc., pp. 359, 370); e a questo proposito mi piace riferire l'obiettiva esattezza del TESTUT nel suo Trattato di anatomia umana (UTET, 1920, vol. IX, pag. 212). Inoltre è da osservare che il GALEAZZI era anche chiamato, latinamente, GALEATI e con quest'ultimo cognome sono indicate più spesso, forse, le ghiandole intestinali da lui scoperte, e sulle quali ormai non dovrebbe più sussistere divergenza di opinione storica nè, tanto meno, diversa attribuzione e denominazione.

Altri lavori del GALEAZZI sono:

- a) *De carnea ventriculi et intestinorum tunica*, Comment., vol. II°, pp. 238-243; b) *De calculis in cystifellea et intra eius tunicas*

reperitis, Comment., Acad. Ist. Sc. Bol., T. I°, pp. 354-358; c) *De ferreis particulis quae in corporibus reperiuntur*, Comment. etc., T. II°, pars altera, pp. 20-38; d) *De insecto quodam in vite reperto*, Id, pp. 279-284; e) *De cystis felleae ductibus*, Id, pp. 331-338; f) *De renum morbis*, Id, T. V°, pp. 26-43; g) *De cortice peruviano*, Id, T. V°, p. 216; h) *Historiae duae mirabiles calculorum in ureteribus existentium*, Id, pp. 139-150; etc..

Fra gli Autori, che hanno scritto di Lui, ricordo:

- a) G. FANTUZZI: *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, 1784, T. IV°, pp. 20-22.
- b) MICHELE MEDICI: *Compendio di Storia della Scuola Anatomica di Bologna*, Bologna, 1857, pp. 256-272.
- c) GIOVANNI MARTINOTTI: *L'insegnamento dell'anatomia in Bologna prima del sec. XIX*, in Studi e Mem. per l'Univ. di Bo., vol. II°, 1911 (qui il MARTINOTTI, pur dottissimo, sbaglia attribuendo la priorità della scoperta al Lieberkühn anziché al Galeazzi o Galeati).
- d) ALFREDO CORTI: *L'anatomico bolognese D. M. G. Galeazzi e la sua esauriente descrizione delle ghiandole intestinali*, Arch. It. e Embriol., vol. XIX, 1922, fasc. 3 (qui è anche contenuta una buona bibliografia).

D) LUIGI FERDINANDO MARSILI: (Fig. 4). - Il conte LUIGI FERDINANDO MARSILI (erroneamente chiamato da non pochi AA. « Marsigli », mentre Lui tutt'al più firmava alle volte — come nella nostra lettera — « Marsilli ») nacque in Bologna il 10 luglio 1658. Personalità di primo piano (geografo, naturalista, generale), fu dapprima al servizio dell'imperatore LEOPOLDO d'Austria, nel cui esercito raggiunse, per meriti di guerra nel 1690, il grado di colonnello e poi quello di generale. Ma la sorte non gli fu benigna; ché, comandante in seconda della piazzaforte di Brisac, costretto alla resa dopo 13 giorni di assedio e di lotta, fu duramente degradato, mentre il comandante in prima, il conte d'Arco, fu mandato al taglio della testa. Il MARSILI scrisse poi un'autodifesa: « *Informazione di quanto è accaduto nell'affare della resa di Brisacco, etc.* » (in italiano e in tedesco, 1705, senza nome di stampatore né luogo di stampa), che agli effetti pratici gli valse assai poco (essendo Egli superiore ad ogni accusa od insinuazione) e a quelli militari nulla. Nel 1709 fu chiamato a Roma dal Papa CLEMENTE XI per comandarne le truppe nell'eventualità di eventi bellici; ma scomparso il pericolo ed anche il timore di guerra, Egli lasciò il comando e preferì tornare in Marsiglia ai suoi studi. Fondatore dell'Istituto delle Scienze in Bologna, ebbe lar-

ghissima fama in Italia e in Europa; fu socio dell'Accademia delle Scienze di Parigi, dell'Accademia di Montpellier, membro della Società Reale di Londra, etc.; fu degno della grande stima che lo contornò per le opere del multiforme ingegno.

Morì in Bologna il 1° novembre 1730 e fu sepolto nella Chiesa dei PP. Cappuccini.

Il MARSILI scrisse molte opere, delle quali io riporto soltanto le principali:

- a) *Osservazioni intorno al Bosforo Tracio etc.*, Roma, 1681.
- b) *Dissertaz. epist. del fosforo minerale etc.*, Lipsia, 1698.
- c) *Osservaz. natur. intorno al mare etc.*, Venezia, 1711.
- d) *Histoire physique de la Mer*, Amsterdam, 1725.
- e) *Bevanda asiatica ed istoria medica*, Vienna, 1685.
- f) *Dissertatio de generatione fungorum*, Romae, 1714.
- g) *Prodromus operis Danubialis*, Norimbergae, 1700.
- h) *Stato militare dell'Impero Ottomano etc.*, Haya, 1732.
- i) *Alcune lettere inedite al can. L. Trionfetti per la fondaz. dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, 1849.
- l) *Autobiografia, etc.*, Bologna, Zanichelli (nel 2° cent. della morte) 1930.
- m) *Scritti inediti raccolti e pubblicati nel 2° cent. della morte*, Bologna, Zanichelli, 1930.

La letteratura intorno al MARSILI è vastissima; io mi limiterò a citare alcuni lavori di interesse più contingente:

- a) MATTEO BAZZANI: *In obitu Comitis L. F. Marsillii Oratio*, Bononiae, 1732.
- b) GIOVANNI FANTUZZI: *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, 1786, T. V°, pp. 286-327.
- c) TITO CHERICI: *Il Conte L. F. M., cenni biografici*, 1871.
- d) L. FRATI: *Catalogo dei Mss. di L. F. M.*, Firenze, 1928.
- e) L. AMADUZZI: *Gli strumenti di Fisica del M.*, Bologna, 1930.
- f) A. BALDACCI: *I fondamenti botanici dell'opera di L. F. M.*, Bologna, 1930.
- g) E. BORTOLOTTI: *La fondazione dell'Istituto e la riforma dello Studio di Bologna*, Bologna, 1930.
- h) MARIO LONGHENA: *Il conte L. F. M. Un uomo d'arme e di scienza*, Milano, 1930.

- i) UMBERTO PUPPINI: *L. F. M., ingegnere d'acque*, Bologna, 1931.
- l) LUIGI SIMIENI: *Il gen. M. e la difesa dello Stato pontificio nel 1708-9*, Bologna, 1931.
- m) L. MUNSTER: *L. F. M. e le scienze mediche*, Bologna, 1933.
- n) IVANYI BELA: *L. F. M., primo esploratore della grande pianura ungherese*, Bologna, 1931.
- o) *Celebraz. di L. F. M. nel secondo centenario della morte*, Atad. di Bologna, Bologna, Zanichelli, 1931.

Scrissero inoltre del M.: A. NEVIANI (con numerosi scritti), C. TAGLIUINI, L. RAVA, E. ROSSI, A. VERESS, etc..

E) PIER PAOLO MOLINELLI (Fig. 5). - Nato in Bombiana il 2 marzo 1702, compì gli studi universitari sotto la guida del TRAMONTI in filosofia, del RONDELLI in matematica e del BAZZANI in medicina, laureandosi in filosofia e medicina nel dicembre del 1726. Astante, poi assistente nell'Ospedale della Vita vi rimase — pure — fino al 1727. Nel 1730 il MOLINELLI andò a Parigi, alla scuola del MORAND, indi a Montpellier, facendo ritorno a Bologna nel 1732; e il 25 novembre dello stesso anno ebbe la cattedra di « operazioni chirurgiche », istituita « a sua contemplazione » (come dice il FANTUZZI) dal Senato bolognese. Nel 1742 BENEDDETTO XIV — come abbiamo già riferito — istituiva in Bologna una Scuola di Chirurgia, nominandovi a vita il M. con obbligo di far lezione nei due grandi Ospedali della Vita e della Morte.

Il MOLINELLI lesse dunque « operazioni chirurgiche » e dal 1709 anche pratica straordinaria di medicina col dr. M. ANTONIO LAURENTI; fu molto stimato ed onorato come medico-chirurgo, scienziato e consulente; ebbe ampio concorso di allievi. Morì per apoplezia l'11 ottobre 1764, lasciando il figlio GIAMPIETRO avviato agli studi medici (e nel 1775 ebbe infatti una cattedra di chirurgia; di lui, chiamato dall'HALLER « magnus chirurgus », disse l'orazione funebre il padre presunta GIAMBATTISTA ROBERTI.

Tra i suoi lavori, abbastanza numerosi, ricordo:

- a) *De fistula lacrymali*, *Comm. Acad. T. II, P. I, pag. 141*.
- b) *De publicis Chirurgicarum operationum in Cadaveribus observationum Oratio*, Bononiae, ex typis Laellii e Vulpe, 1742.
- c) *De aneurysmate e lassa brachii... aeterna Dissertatio*, *Comment. Acad. 1745, T. II, P. II, pag. 65*.
- d) *De gravium corporum descensu in aqua*, *Comment. Acad. T. V, P. II, pp. 280-290*.



Fig. 5

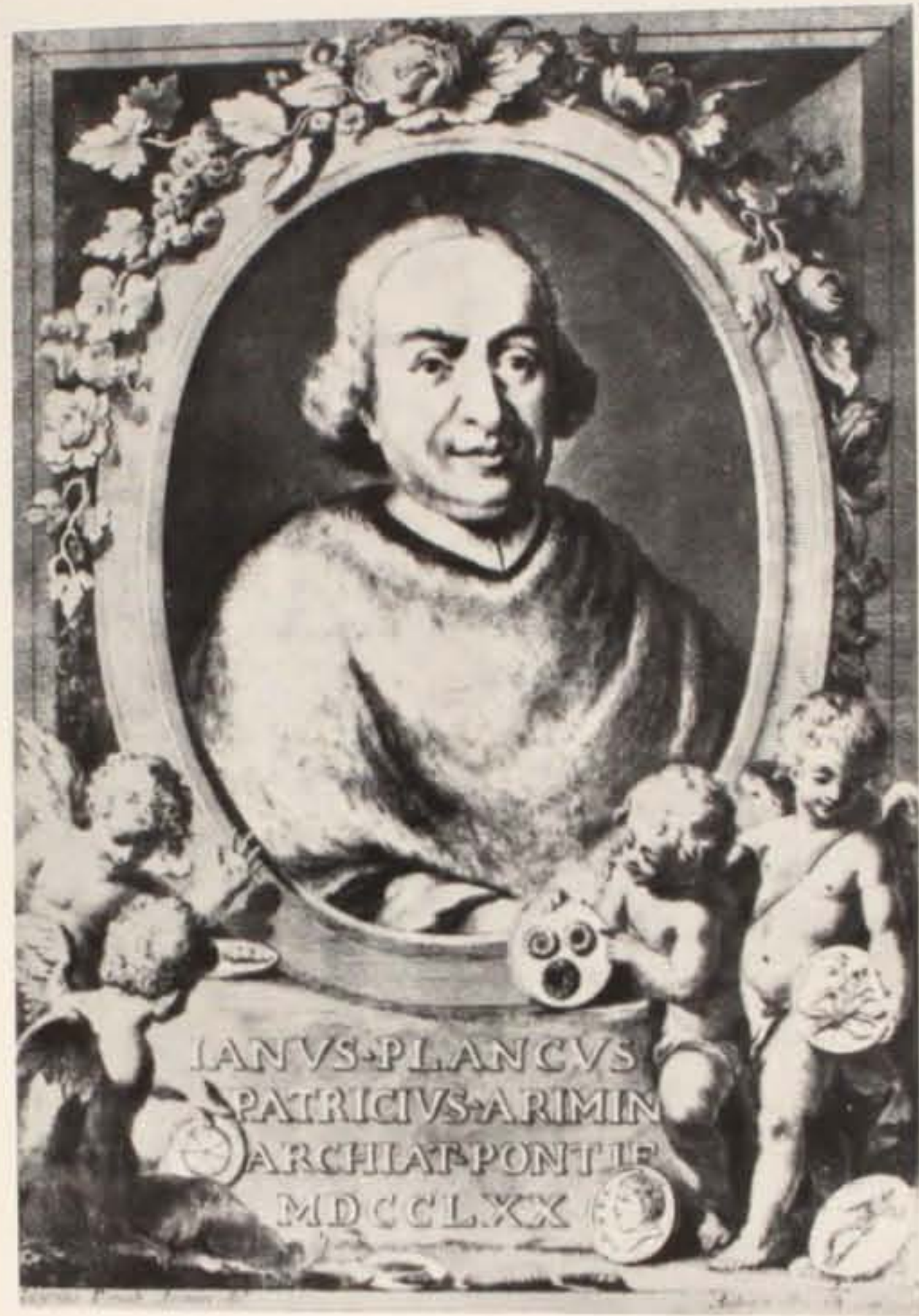


Fig. 6

- e) *Observationes aliquot medicae* (sono tre), Comment. Acad., T. V^o, P. II^o, pag. 1, pag. 7, pag. 9.

Desidero ricordare che alla Bibl. Arch. Bol. si conserva, sconosciuto al FANTUZZI, il Ms. del N., segnato B 2568: « *Trattato in varj capitoli sopra le ferite ... , fratture, le ulceri e tumori* ».

Di Lui scrissero:

- a) GIOVANNI FANTUZZI: *Notizie degli Scrittori bolognesi*, Bologna, 1788, T. VI^o, pp. 37-41.
- b) MICHELE MEDICI: *Compendio di Storia della Scuola Anat. di Bologna*, Bologna, 1857, pp. 311-324.
- c) MICHELE MEDICI: *Elogio di P. P. M.*, vol. V^o, Mem. Accad. Sc. Ist. di Bologna, Bologna, 1854, vol. V^o, pp. 337-390.
- d) G. B. ROBERTI: *Orazione funebre a P. P. M. etc.*, Bologna, Dalla Volpe, 1765.
- e) A. SIMILI: *Una relazione autoptica inedita di P. P. Molinelli*, Riv. di Storia delle Scienze Med. e Nat., 1946.
- f) EMILIO VEGGETTI: *P. P. M. e la prima cattedra ital. di medicina operatoria in Bologna*, Studi e Mem. per la storia dell'Univ. di Bologna, vol. IX^o, 1926.

Mi piace anche di ricordare il disegno di un monumento architettato da M. TESI e da lui intitolato: « *Machina funebre eretta nella Chiesa dell'Arciconfraternita ed Ospedale di S. Maria della Vita... in occasione delle solenni esequie fatte al celebre dottore... P. P. M. etc.* »; monumento che era piuttosto, come si intuisce, un cenotafio.

3) IL PERSONAGGIO RIMINESE: GIOVANNI BIANCHI (*).

(Fig. 6). Nacque in Rimini il 3 gennaio 1693 da onorati genitori, avviandosi di buona lena e con profitto agli studi letterarii e poi, di preferenza, a quelli di botanica e quindi di filosofia e di fisica, finchè inclinò decisamente alla medicina, addottorandosi a Bologna nel 1720 (o, secondo altri, nel 1719), allievo del BECCARI. Dopo un breve esercizio pratico, andò nuovamente a Bologna (ove disputò onorevolmente con LAURA BASSI), poi a Padova, Venezia, Milano, Verona (ove conobbe SCIPIONE MAFFEI), Firenze, Roma, Napoli

(*) Gli era contemporaneo ed avversario, amabilmente o ferocemente ricambiato, il medico torinese GIOVANNIBATTISTA BIANCHI (1681-1761), detto DE BLANCIS; così il suo rivale riminese si fece chiamare JANUS PLANCUS o anche JANO PLANCO. Il BIANCHI di Torino insegnava anatomia in quella Università.

(ove conobbe DOMENICO CIRILLO), etc.; e nel 1741 accettò la cattedra di anatomia in Siena, sfumata definitivamente quella, da lui tanto agognata, in Padova. Ma per il suo carattere altezzoso e puntiglioso, invidioso e sprezzante, tenacissimo nella memoria dei benefici come dei torti ricevuti, attaccò brighe e baruffe coi colleghi, lasciandoli perfino d'ignoranza e attaccando duramente anche il venerato senese PIETRO ANDREA MATTIOLI, commentatore di Dioscoride, che da circa due secoli giaceva nella tomba e aveva lasciato di sé nome immortale; e fu costretto ad abbandonare la cattedra e la città. Tornato a Rimini, si dedicò alla professione, agli studi, all'insegnamento (filosofia, medicina, anatomia, botanica, geometria, storia naturale, lingua italiana e greca, etc.), annoverando allievi valorosi (P. GAUDENZI, C. SIMONETTI, P. P. LAPI, C. AMADUZZI, G. MARINI, G. A. BATTARRA, etc.) e anche famosi (più del maestro) come MICHELE ROSA. Si occupò pure di archeologia, di astronomia, di arte comica, etc. ed ebbe una vastissima corrispondenza coi migliori scienziati dell'epoca (MORGAGNI, COTUGNO, BORSIERI, BOSCOVICI, SPALLANZANI, etc.) e storici (primo fra tutti L. A. MURATORI); appartenne a numerose accademie (Berlino, Lipsia, Ist. Sc. di Bologna, Accad. georgofili di Firenze, Accad. della Crusca, etc.) e fu archiatro onorario di CLEMENTE XIV e di Pio VI. Morì in Rimini il 3 dicembre 1775.

Di alcuni scritti del BIANCHI parleremo nelle note (1), (10), (24), (25), (26), (27), (29), (31), (34), (59), (103), (125); di alcuni altri ecco i titoli:

- a) *Dissertatio varias cadaverum sectiones continens*, Raccolta di opuscoli scientif., Venezia, Valvasense, 1758.
- b) *Se il vitto pittagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità etc.* (Discorso), Venezia, Pasquali, 1752.
- c) *Trattato de' Bagni di Pisa*, Firenze, Paperchi, 1757.
- d) *De incessu marinorum echinorum etc. epistola* (a Ferdinando Bassi bolognese), 1760.
- e) *In lode dell'arte comica*, Venezia, Pasquali, 1752 (lavoro disapprovato dall'autorità ecclesiastica e che gli valse una lettera di risposta del VOLTAIRE, nel novembre del 1752).

Il BIANCHI, che amò prendere vari pseudonimi (CRISTOFORO STILITA, SIMON COSMOPOLITA, PIETRO GHIGI, etc.), scrisse anche, anonima, la propria biografia: *Joannes Blancus, seu Janus Plancus, Auctore Anonymo*: sta nel 1° vol. della Raccolta: «*Memorabilia Italorum eruditione praestantium*», pag. 353; inoltre varie lettere su argomenti di archeologia, letteratura greca e latina, etc..

Di Lui scrissero:

- a) G. BILANCIONI: *Carteggio inedito di G. B. Morgagni con Giovanni Bianchi*, Bari, STEB, 1914.
- b) G. CARDI: *Jano Planco medico riminese e la sua scuola* (1° Riun. Soc. It. Storia Crit. Sc. Med. e Nat., Faenza, 1908).
- c) M. COLLINA: *Il carteggio letterario di uno scienziato del settecento*, Firenze, Olschki, 1957.
- d) F. FAGGIOLI: *G. Bianchi (Janus Plancus) da Rimini come naturalista* (Monitore Zoologico Ital., XIV, 1903).
- e) GIOVENARDI: *Orazione funebre in lode di Mons. G. Bianchi*, Venezia, 1777.
- f) F. LUZZI: *Lettere di A. L. Moro dirette a G. Bianchi (Jano Planco)*, Riv. It. di Sc. Nat., XVII, 1897, n. 8.
- g) G. MAZZUCHELLI: *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia, 1760, Vol. II°, P. II°, pp. 1137-1148.
- h) C. TONINI: *La coltura letter. e scientif. in Rimini*, Rimini, 1884, T. II°, pp. 251-285.

4) Tutte le lettere, riportate nel presente lavoro, si trovano alla Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, Fondo Gambetti; son ritenute inedite, ancorchè non del tutto ignorate.

Ho il piacere di ringraziare il Direttore di quella Biblioteca prof. MARIO ZUFFA per la sua squisita gentilezza e fattiva ospitalità.

PARTE PRIMA

DUE LETTERE DEL CARDINALE PROSPERO LAMBERTINI

1) *Molto Mem.e e col.mo Sig.re* (*)

Dal Sacerd.e D. Gio. Batta Belloni ho ricevuto la compitissima Lettera di V. S. con Le efficaci sue intercessioni in di Lui favore, e com'io ho in ogni maggior stima La di Lei Persona per

(*) *Avvertenza*: per ragioni di carattere tipografico (corsivo anzichè tondo) non è stato possibile riprodurre, in tutto il carteggio, le abbreviazioni secondo il testo originale e conforme il dattiloscritto.

La sua virtù, per La sua abilità, e per il suo costume, così incontro ben volentieri il contento di doverla servire, assicurandola, che contribuirò con attenzione e premura alli vantaggi del med.mo, al quale ho per ciò dato ricordo di somministrarmene le congrue con pari libertà, e confidenza, anche per animare V. S. a continuarmi li rincontri della sua bontà, e del suo affetto, e resto

Di V. S. Bologna 25 marzo 1733.

Alla quale professo stima ed amicizia distinta

aff.mo
P. Cardinale Lambertini

N.B. - Il periodo: « Alla quale... distinta » e la firma sono autografi; tutto il resto della lettera è di mano di un segretario.

2) (Fig. 7). - Molt' Ill.re ed Ecc.te Sig.r

Accuso una sua dei 10 e con essa il regalo del Libro⁽¹⁾, ch'ella ha favorito mandarmi. Io vivamente La ringrazio e del regalo, e della cortese memoria, che conserva di me. Io Leggerò ben volentieri il Libro, ed avendo io sempre avuta una particolare e distinta stima dell'Autore ne anticipo con questa mia con esso le congratulazioni, tanto più che alcuni di questi Professori, che L'hanno letto, me ne hanno fatto meritati encomj; Mi conservi la sua buona amicizia, e mi comandi quando mi credesse capace di servirla in qualche cosa⁽²⁾, baciandole intanto affettuosamente Le mani⁽³⁾.

Di V.S.M. Ill.re ed Ecc.te

Che è da me con ogni maggior distinzione riverita e ringraziata

Bologna 15 agosto 1739.

.....
P. Cardinale Lambertini

(Al molto Ill.re ed Ecc.te Sig.r
Il Sig.r Dott.re Giovanni Bianchi
Rimini)

(1) Credo si tratti del libro: « De conchis minus notis... », Venezia, Pasquali, 1739; libro che, per una certa originalità di impostazione e di vedute, ebbe favorevole accoglienza (e perfino, presso taluno, grande ammirazione) presso i dotti del tempo. Belle sono le tavole illustrative. Quest'opera è una tra le migliori del BIANCHI.

(2) È questa la frase tipica dell'etichetta epistolare dell'epoca, in cui imperava la profferta di servigi, umiliati con la più grande modestia, e l'omsequio esternato con la più grande riverenza, unitamente alla svalutazione (formale) della propria personalità. Nel caso presente e nei costumi di quel tempo, è ovvio che un Cardinale, specie poi di un'archidiecesi come quella di Bologna, fosse, viceversa, e in effetti, un'autentica potenza, cui s'inclinavano le altre ed alte autorità civili e anche militari.

(3) Questa frase, se conferma la moda passata (certamente, in buona parte,

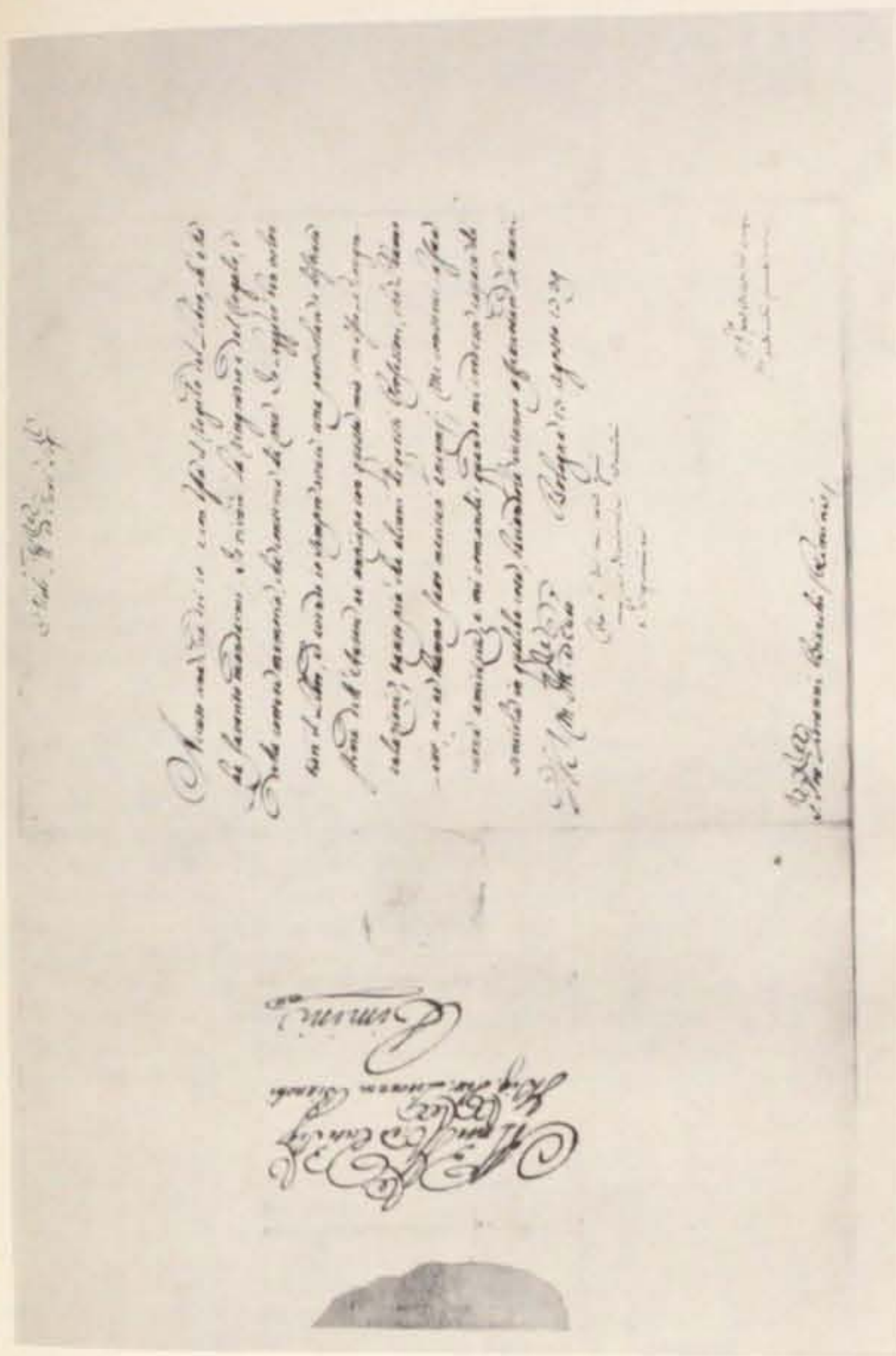


Fig. 7

N.B. - Anche in questa lettera, di pugno di un segretario, la firma e il periodo « Che è da me... ringraziata » sono autografi.

PARTE SECONDA

IL CARTEGGIO DI JACOPO BARTOLOMEO BECCARI

3) Sig.r Dott. Riv.mo

Bol.a 14 maggio 1721.

Ho ricevuto dalla sua lettera un'indicibil piacere, avendomi Ella con essa dall'una parte assicurato della sua verso di me costante affezione, e dall'altra introdotto per certo modo, e come ad uno lontano puo esser permesso, ne' suoi letterari trattenim.ti. A quali volesse Dio, che potessi qualche cosa io ancora, che degna fosse di loro, contribuire. Ma quello che unicam.te da me poteva aspettarsi, siccome cosa che non un grande intendimento, ma solo diligenza e attenzione richiede, e di cui Ella principalm.te mi addimanda intorno la proposta quistione, cioè l'esperienza, questo, dico, ancora mi manca. In fatti ne io ho mai tentato l'agghiacciam.to dell'acqua salata, ne ho notizia ch'altri mai l'abbia tentato. E intorno a fatti di questa sorta non arderei di stabilire cos'alcuna senza la fjsica, o l'altrui esperienza. Quanto poi al dar giudizio de' suoi sentimenti, confesso il vero ch'io non posso reputarmi da tanto. E questo creda pure ch'io non tanto il dico a riguardo della mia debolezza, quanto a riguardo della questione che s'agita, la quale, a ben risolverla, ci conduce in altre a mio giudizio difficiliss.e e oscure; imperocchè si vorrebbe sapere qual sia la natura de' fluidi, qual la meccanica con cui sciolgano i corpi come e con quali leggi passino allo stato di codesta negl'agghiacciamenti e nelle coagulaz.ni, o qual, per lasciarne adietro tant'altre, sia la figura, la grandezza e la forza delle parti-

leziosa ma anche educata e fin troppo cortese), è senz'altro straordinaria nell'indirizzo a un laico da parte di un alto prelato, sia pure provveduto di spirito e di spregiudicata superiorità com'era il card. P. Lambertini, avvezzo, in effetti, a ricevere il baciamano e non a farlo (sia pure metaforicamente). Non è peraltro fuor di luogo ricordare che il BIANCHI, sia pure assai più tardi (e precisamente nel 1770), sarà nominato archiatro pontificio onorario da CLEMENTE XIV (LORENZO GANGANELLI, da S. Arcangelo di Romagna) e avrà così diritto al titolo onorifico di « monsignore »: titolo al quale Egli, notoriamente ambizioso, teneva moltissimo e che i suoi corrispondenti (per es. il ROSA - si veggia il mio lavoro: « M. Rosa nello scorcio del tempo, delle relazioni e delle opere », Fermo, 1964) gli diedero di buon grado e con sommo onore.

celle solventi, e disciolte⁽⁴⁾; cose tutte, che spiegansi comunemente con una mirabil franchezza, ma nelle quali s'incontrano mille e mille fatti che rendono tali spiegaz. ni intricate e confuse. Però lasciando così sottili ricerche, io solo dirò che non so intendere come il Regis⁽⁵⁾ da fatti che adduce, e che sono sì pochi voglia inferire una propos. ne così generale, che i sali accrescan molto i liquori. Perchè non piuttosto inferire il contrario da tanti e tanti altri fenomeni, a quelli opposti? Certam. te parlando del fuoco, i sali tutti, a riserva forse del solo nitro, che in questo ha una proprietà veram. te singolare, tutti, dico, impediscono, o almeno ritardano l'accensione delle cose infiammabili; siccome ha fatto vedere il Sig. Lemery⁽⁶⁾ il cadetto per molte osservaz. ni rapportate nelle

(4) Il problema, cui allude il BECCARI (su richiesta del BIANCHI), è non solo vastissimo, ma complesso ed è stato ampiamente illuminato soltanto due secoli dopo nella sua completa fisionomia fisica e fisico-chimica; e ciò sia per l'avanzamento delle scienze e sia per il perfezionamento dei mezzi strumentali di indagine. Rimando quindi, per l'illustrazione dei fenomeni qui indicati, ai moderni trattati di fisica e fisico-chimica (E. PERUCCA: *Fisica gen. e speriment.*, Torino, UTET, 1960 (3 voll.); G. CASTELFRANCHI, *Trattato di Fisica*, Milano, Hoepli, 1944 [punto di congelamento delle soluzioni, legge di RAULT (1886), etc.]), limitandomi, in questa sede, a riassumere i concetti principali allora esistenti e dominanti. Eran ritenuti fluidi i corpi le cui molecole, per essere poco aderenti, scorrevano facilmente le une sopra le altre sì da aver bisogno di un qualsiasi sostegno per supplire all'insufficienza della loro coesione. Si distinguevano i fluidi in *liquidi*, o fluidi propriamente detti, e in *aeriformi* o *elastici*, a loro volta divisi in *gas*, permanenti, e in *vapori*, non permanenti. Si chiamavano poi *fluidi incoercibili* quei corpi sottili, imponderabili, che i fisici supposero per spiegare i fenomeni della luce, del calore, dell'elettricità e del magnetismo.

Per quanto invece si riferisce alla *soluzione*, ricorderò che questa si verificava senza che né il solvente né il soluto subissero il più piccolo cambiamento nella natura intima dei rispettivi corpi, mentre la *dissoluzione* si compiva mediante penetrazione o azione vicendevole dei due corpi l'uno sopra l'altro, per cui derivava un nuovo composto.

Col termine, poi, di *solidismo* non ci si riferiva a particolari processi chimici, bensì a quella particolar forma di patologia umorale onde il BACCO e l'HOFMANN trassero la dottrina per cui tutti i morbi derivavano soltanto dai solidi, essendo i liquidi *passivi*; e sorsero così i *solidisti* e gli *umoristi*; dei quali è superfluo discorrere sia perchè l'argomento esula dal carattere di questa chiosa e sia perchè ci condurrebbe, nell'analisi, troppo lontano.

Nelle note seguenti daremo altre notizie e relative indicazioni bibliografiche.

(5) REGIS. Penso che sia J. GIOV. BARTOL. REGIS, di cui la Bibl. Univ. di Bo. possiede un'operetta intitolata: « *De aquis medicatis bibianensibus dissertatio*, Taurini, 1758 ». È ovvio che quest'edizione non sia la prima, ma una delle successive; chè, per il resto, tutto coincide: esperimenti si pochi compresi (nove in tutto).

(6) LEMERY. È LEMERY GIACOMO (1678-1721), fratello cadetto di LEO. Il lavoro, cui allude, è: « *De l'action des Sels sur différentes matières inflammables* », comunicato nel 1713 e pubblicato poi nell'*Hist. Acad. Royale des Sciences*, Paris, 1739, année 1713, pag. 97.

mem. e dell'Accad. a Reale del 1713. Quanto poi all'acqua non vi sono forse racconti d'agghiacciam. ti artificiali cagionati da sostanze saline mischiate con essa? e quand'anche questi non vi fossero, la commune maniera d'agghiacciarla col salare la neve o ghiaccio a simil opra impiegato, non basterebbe forse a provare, che i sottilissimi corpicciuoli del sale aiutino a rallentare il moto di quella? A me certam. te pare così; e veggio che i filosofi spiegando codesti fenomeni concorrono nel medesimo sentim. to Quando adunque si dovesse raccogliere qualche cosa da' fatti, bisognerebbe dire, a parlar giustamente, che i sali in alcune circostanze e forse il più delle volte diminuiscono il moto dei fluidi, in altre l'accrescano. Ma contro quest'ultimo ha una gran forza la ragione da Lei addotta, massimam. te nel Cartesiano sistema⁽⁷⁾. Se pure non volessero essi dire che la proposizione si prenda con troppo rigore; perchè infatti non prendendola così strettam. te pare che potrebbesi sostenere che non generalm. te ma qualche volta almeno i sali, quantunque abbian le parti in maggior quiete che qualsivoglia liquore, possano, per così dire, passivam. te, e come condizione accrescere il moto di quelli. Imperocchè tanto le parti de' sali, quanto quelle de' liquori non anno, almeno nel sud. to sistema, il moto da se medesime, ma vengono mosse da un principio assai più sottile. Or coll'avvicinamento, o mescolanza dell'une e dell'altre si può mutare talmente l'ordinanza de' pori nel liquore, la direzione del fluido sottiliss. o, o che so io che molto più d'impedimento si levi per tal cagione al suo moto, di quel che ne apporti la mole, e l'apparente quiete de' corpicciuoli salini. Ma queste, come ho detto, son cose, nelle quali non mi impegnerei così agevolm. te assuefatto, com'ella sa, a un filosofare più grossolano, e a starmi, per così dire, a fior d'acqua sulle pure osservazioni e sperienze.

Ho pensato all'esecuz. ne di quella, che mi ha proposto, ma per ora la veggio un po' troppo difficile. Se mai mi sortisse di tentarla non mancherò di renderla avvisata del successo. Ella intanto continui a parteciparmi le sue belle ricerche e meditaz. ni; che non mi potrà fare cosa più gradita. Quanto mi è mai dispiaciuto quello ch'ella n'ha scritto del suo Amico⁽⁸⁾. Dio buono

(7) Della complessa opera filosofica, medica e matematica di RENATO DESCARTES (1596-1650), creatore della psico-fisiologia, formidabile pensatore del « dubbio » e assertore del « pensiero », io non posso qui occuparmi; del resto chiunque potrà sciogliere legittime curiosità e profondi problemi consultando le sue opere fondamentali (prima fra tutte il « discorso sul metodo »), pubblicate in edizione nazionale, Parigi, 1897-1910, XI voll. Qui ricordo soltanto che, secondo la sua teoria corpuscolare, o fisica, i corpi sono costituiti da tre dimensioni: lunghezza, larghezza, profondità e che Egli ha anche indagato a fondo sulla teoria delle cause occasionali, etc.

(8) Credo che l'amico *incriminato* sia ANTON MARIA VALSALVA, maestro del MORGAGNI, e penso che fosse tutta una macchinazione, almeno nei suoi aspetti fondamentali, montata ad arte dal BIANCHI, ottimo suscitatore di brighe

com'Egli alle volte non sa contenersi! Ma questo è il suo naturale. Bisogna compatirlo, e vedere che fra uomini di questa sorte non si accenda fuoco. Non ho ancor veduto alcuno di q. ti Sig.ri. Me li vedrò, come spero, fra poco. Pregola a ricevere in buon grado queste poche ciarle che ho precipitosam.te scritto più per mostrarle il mio buon'animo, che per altro motivo; e rendendole grazie del favor compartitomi mi confermo

Di Lei mio Stim.mo S.e Dott.

Dev.mo Obb.mo Ser.mo
Giac.o Beccari

(senza indirizzo)

4) Riv.mo S.r D.r Bianchi Pron.e Col.mo

Bola 23 ottobre 1726.

Apparve Sabato sera verso la mezz'ora di notte dalla parte

e di malumori quando ne vedeva, per l'una o per l'altra ragione, l'opportunità o, meglio, il tornaconto. Poichè, dunque, il VALSALVA non avversava con odio risoluto e implacabile il « cliente di Torino », vale a dire GIAMRATTISTA BIANCHI (1681-1761). — onde il nostro riminese GIOVANNI BIANCHI (come già sappiamo) per evitare possibili confusioni per omonimia (oltre che per altre ragioni) assunse il pseudonimo di JANUS PLANCUS, — il PLANCO insino' maldicenze sul conto del VALSALVA, a sua volta sobillato dai malevoli che gli bisbigliavano di presunte rivalità e soprattutto di malcelate e disoneste ambizioni del MORGAGNI a scapito del Maestro. Il quale, impulsivo com'era, e per di più punto sul vivo nonostante l'amicizia professatagli dall'allievo (unitamente alla stima) e a questi ricambiata, non trattene aspre parole contro vari illustri scienziati contemporanei, come il VALLISNERI, l'HEISTER, il MORGAGNI, il FANTONI, etc. e perfino — e qui a ragione — contro il defunto GASPARE BAHUIN, reo di aver dato il proprio nome alla valvola ileo-cecale (nel suo *Theatrum anatomicum* etc., 1592) parecchi anni dopo che il VASCO l'aveva perfettamente descritta (1573) e che il FALLOPPA aveva scoperta. Il PLANCO non gradì assolutamente che il VALSALVA mettesse in dubbio l'esistenza della valvola ileo-cecale (nuovamente e perfettamente descritta dal MORGAGNI nel 1719) soltanto « per aderire all'opinione del suo cliente di Torino ... » e si vendicò riferendo al VALLISNERI e al MORGAGNI che il VALSALVA li aveva « maleconati »; e mentre il primo se ne risentì fortemente (cfr. il mio lavoro: « carteggio inedito di A. V. con G. B. », in corso di stampa sugli Atti e Mem. Acc. St. Arte San.), il secondo, talvolta feroce verbalmente ma riservato e diplomatico negli scritti, se la cavò con signorile dignità e prudenza, giungendo fino a scrivere in questi termini: « Vedrò, come spero, quanto prima l'Amico della contesa, che a mia insinuazione (veda come io tratto altramente che esso) sarà chiamato per una gran Dama; e sarà cosa difficile, che io non li faccia capire così generalmente, che dovrebbe per più d'un capo regolarsi più prudentemente nel parlar di me; non ne spero tuttavia gran frutto, credendo che pochi ancora per motivi somiglianti a quelli che trasportano quell'altro saccente ch'Ella mi dice » (e cioè il BIANCHI di Torino. - Cfr. il carteggio inedito del MORGAGNI a cura del BILANCIONI).

di Setten.ne un'Aurora Boreale⁽⁹⁾, che svaniva in circa un'ora e un quarto, e poi riaccesi alle tre durò con uno splendore infuocato sino alle quattro, e con un lume poi minore e biancastro fin dopo le sei di quella medesima notte. Or perchè un tale fenomeno prima d'ora non s'è veduto in queste parti, mi pare che siamo in debito di tenerne conto, per vedere se le nostre osservazioni confrontano con quelle che negl'anni addietro han fatto i Tedeschi, e i Franzesi, a' quali esso è sovente apparso. A questo fine, se mai costì si fosse veduto, La supplico a darmene la più distinta relazione che sia possibile. Io vado raddunando quelle de' i nostri contorni, e ne procuro da quanti vicini mai posso. Molto si è detto di codesta apparenza, ma pure non sarà forse stato detto quanto basta; e le sole osservazioni ci posson dare quei lumi che ancora ci mancano. Ella potrà moltissimo contribuirvi, e desidero che costì sia comparsa, per avere le sue osservazioni; che saranno esattissime, e le sue conghietture che non potranno essere se non dottissime e sottilissime⁽¹⁰⁾. Ne qui occorre ch'io La preghi a perdonarmi l'incomodo ch'io Le reco, il quale so ch'Ella e per amor mio, e per amor delle scienze soffrirà volentieri. Solo io tantem.te La prego a valersi di me con equal confidenza, e di vero cuore mi confermo

Di Lei mio Riv.mo S.r Bianchi

Dev.mo Obb.mo S.re A. V.
G. B. Beccari

(9) L'interesse dei medici del passato si rivolgeva anche, com'è noto, a tutti i fenomeni naturali, onde l'astrologia prima e l'astronomia poi facevano parte integrante del bagaglio scientifico del medico; a maggior ragione, dunque, doveva interessarsene il BECCARI, titolare della cattedra di fisica. È ovvio ch'egli ne alcun altro, fino a circa due secoli dopo, potesse penetrare il meccanismo scientifico di quel fenomeno per la mancanza delle nozioni e degli apparecchi indispensabili. Lo spettro della luce aurorale è costituito da quattro bande dovute all'ossigeno gassoso e da una riga verde assai intensa, che si ritiene prodotta dal bombardamento elettronico di particelle d'azoto solido in sospensione nell'alta atmosfera. Cfr. I. RANZI: *Le aurore polari*, Il Nuovo Cimento, Pisa, 1928.

(10) Il PLANCO, infatti, pubblicò poi, sull'aurora boreale, i seguenti studi: a) *Lettera scritta da Rimini a' 24 di Dicembre 1737 ... circa l'aurora boreale vedutasi la sera de' 16 del suddetto mese*; cfr. il vol. XVII della raccolta Calogierà, pag. 97 e segg.; b) *Alcune spiegaz. dell'Aurora o Lume boreale*, vol. XVII della medesima Raccolta, pag. 107 e segg.; c) *Osservaz. intorno le Aurore boreali vedutesi la sera de' 10 e 29 di Marzo del 1739*, vol. XXI della medesima Raccolta (si tratta di tre lettere, per le quali il N. assume il pseudonimo di Abate Giovenardi per le prime due e di Abate Pecci per l'ultima).

Furon ieri otto giorni ch'io ebbi l'onore
d'aver alla mia povera mensa il S. Leprotti ⁽¹¹⁾ e
il S. Pietro Assalti ⁽¹²⁾ e si bevve a la di Lei
salute più d'una volta.

(A tergo: All'Ecc.mo Sig.r Sig.r e Pron.e Col.mo Il Sig.r
Dott. Giovanni Bianchi Rimini).

5) S.re D.re Bianchi mio Riv.mo P.ne

Bol.a 2 Nov.re 1726.

Sono infinitamente obbligato al mio riv.mo D.r Bianchi per
la pena ch'egli si è preso in procurarmi una sì esatta relaz.ne del
noto fenomeno. Dico esatta perchè è tutto quel che può essere
in una circostanza in cui non si abbiano strumenti per prendere
più giuste misure. Si è avuto notizia che a Genova siasi veduto
in maniera che ha fatto concepire a molti dello spavento. Ella
avrà ancor saputo che a Venezia parim.te fu visto: e tutte insomma
le relaz.ni convergono quasi nelle med.e cose e se v'è differenza
questa credo doversi attribuire a quello che in ciaschedun luogo
poteva framischarsi di particolare a quel luogo med.o. Le con-
ghietture sue sono confermate da ciò che anno altri osservato, e
specialm.te che simili meteore sogliono apparire in tempi severi,
piuttosto caldi e nelle lunghe siccità. Quello pure ch'Ella significa
intorno al chiarore vedutosi nelle sere preced.ti e susseg.ti mi fa
animo a dire francam.te quello che a me stesso solo non ardiva
di credere, che l'aria di quelle sere fosse rischiarata d'un certo
insolito lume, per cui anche uscendo coll'occhio imbevuto di lume
nelle pubbliche strade senz'altro aiuto si vedevano distintam.te
gl'oggetti.

Mi farà sempre grand.mo favore quando vorrà farmi parte
delle sue studiose ricerche, alle quali volesse Dio che potessi qual-
che cosa contribuire. Se guadagnasse qualch'altra notizia intorno al
fen.o mi sarà grat.mo l'intenderla. Io intanto La ringr.o sommam.te
e di vero cuore mi rassegno

Dev.mo Obb.mo Serv.e Vero
Giac.o Bart.o Beccari

(s.i.)

⁽¹¹⁾ ANTONIO LEPROTTI, da Correggio, uomo dottissimo e assai stimato
anche dal MORGAGNI, fu professore di filosofia in Rimini, medico rinomato
e archiatro di CLEMENTE XII e di BENEDETTO XIV. Col PLANCO eseguì pure
alcune ricerche anatomiche e autoptiche (per es.: l'autopsia di un bambino
annegato, in cui si notava un trisma dei masseteri). Di Lui: « *De aneurysmate
quodam arteriae bronchialis etc. ad J. B. Beccarium Epistolae*, Acad. Scient.
Bononiae, T. I, pp. 345-353.

⁽¹²⁾ PIETRO ASSALTI, discepolo e amico del LANCISI (di cui curò l'*Opera
omnia* nell'ediz. ginevrina del 1718 e scrisse la vita in forma di epistola latina

6) S.re D.re Bianchi mio Riv.mo

Bol.a 9 novembre 1726

Le aggiunte fatte alle già trasmesse osservazioni mi sono state
gratiss. e: giacchè ancora tali particolarità si notano da chi scrive
di simili cose, e possono conferir qualche poco alla ricerca delle
loro cagioni.

Per ora non mi è sortito di trovare il libro del Sig. Sandri ⁽¹³⁾,
ma non cesserò di farne diligente ricerca fin che mi riesca di
averlo. Per quanto però mi è restato in memoria di lui, non credo
ch'Ella vi troverà cosa che faccia al suo proposito. E intorno alla
grande intrapresa ch'Ella pensa di fare, che vuol Ella ch'io Le
dica? Non posso se non ammirare il suo coraggio, e animarla a
non perderlo giammai per qualunque difficoltà ch'Ella sia per
incontrare, che certo ne incontrerà e moltiss.e e di grand.mo
momento. Parmi d'aver fin da giovinetto inteso che il Malpighi ⁽¹⁴⁾
facesse un simile studio, e vi s'inoltrasse anco più che poco, e poi

diretta al MORGAGNI, che lo ebbe in alta considerazione), fu professore di botanica (dal 1710) e di medicina teorica (dal 1720) a Roma. Commentò la *Metalotheca* di MICHELE MERCATI, pubblicata dal LANCISI.

⁽¹³⁾ JACOPO SANDRI, nato nel 1657, laureato nel 1680, morto nel 1718, fu allievo del MALPIGHI e maestro del BECCARI. Il libro è il seguente: « *De naturali et praeternaturali sanguinis statu: Medica Specimina*, Bononiae, 1696. Nell'edizione di Francoforte, 1712, è aggiunto un *Tractatus de ventriculo et Emeticis*. Il SANDRI lasciò vari manoscritti.

⁽¹⁴⁾ Di questo Sommo (1628-1694), la cui grandezza splende sempre più alta e sublime col passar dei secoli, gloria di Crevalcore, d'Italia e dell'umanità intera, scorno al livido furore dell'invidia e della grettezza mentale, è superfluo parlare. Tutti conoscono le grandi scoperte ch'ebbero il suo nome e le non poche che dovrebbero averlo (capillari sanguigni, struttura polmonare, la cellula, struttura ghiandolare del fegato, costituzione anatomica dei reni, etc.); tutti sanno ch'egli fu un grande medico, tra i più grandi di tutti i tempi, un grande patologo e un grande anatomico e istologo, creatore dell'anatomia microscopica, ma non tutti ricordano ch'egli fu anche un grandissimo botanico e micologo, assertore di quella famosa legge generale: « *omne vivum ex ovo* », che doveva in seguito avere vaste ripercussioni nel campo della biologia. Egli veramente sovrastava come aquila i contemporanei e parecchi, anche illustri, tra i posteri; ed è forse fatidico, ma comunque mirabile, che l'inizio e la prosecuzione della scuola malpighiana si svolga, da maestro ad allievo, attraverso questi grandi nomi: A. BORELLI, M. MALPIGHI, A. VALSALVA, G. B. MORGAGNI, A. SCARPA (ed altri ancora di chiarissima fama). Tutti i libri e trattati di Storia della medicina e delle scienze trattano diffusamente di Lui e della Sua opera, a cominciare dai più vecchi e a finire ai più recenti; moltissimi articoli e memorie e monografie furono e sono a Lui dedicati in ogni parte del mondo; ricorderò soltanto quelle di G. ATTI, di F. FRANCHINI, di M. CARDINI, di G. CATTANEO, di DE MICHELIS, di E. PERRONCITO, di G. ROMITI, di G. WEISS, di F. MORINI, etc.; inoltre comunico che l'americano H. ADELMANN ha, sul N., un'opera colossale in tre volumi di complessive 3.000 pagine circa (oltre un migliaio delle quali di bibliografia).

lo tralasciasse come disperato. Perloche però non devesi perder l'animo, anzi confidare che a i nuovi lumi che abbiamo si possa giungere a conoscere quello che i nostri maggiori non anno fin'ora scoperto. Son certo che nelle sue analisi Ella seguirà quelle vie che meno alterano i componenti del misto; per la qual cosa potranno servire gl'avvertim.ti de' moderni analisti, e prin.palm.e del Lemerì⁽¹⁵⁾ notati nelle ult.e Istorie dell'Accad.a. Fa compassione opprimente il vedere quanto poco siano state fruttuose le analisi delle piante fatte d'ordine di quell'Accad.a, la quale dopo averne esaminate colla maniera ordinaria da 1400 finalmente è stata costretta a confessare tutta codesta fatica essere riuscita inutile; se non forse in questo solo avere servito di far conoscere che i mezzi fin'ora adoprati non sono valevoli a risolvere i corpi ne' loro veri componenti. Anche a me spesse volte è accaduto di vedere quel ch'Ella ha osservato una simile condizione di sangue in mali affatto diversi; e forse sarebbe desiderabile che tutta la difficoltà stesse nello spiegare come il sangue degl'idropici abbia qualche volta una sì forte cotenna⁽¹⁶⁾. Che se i mali non dipendessero per la maggior parte dalla condizione del sangue⁽¹⁷⁾? Ma e la linfa, e gl'altri sughi, e quel che trovasi ne' nervi, qualunque egli siasi

⁽¹⁵⁾ LUIGI LEMERY (1677-1743): *Réflexions physiques sur le défaut et le peu d'utilité des Analyses ordinaires des Plantes et des Animaux*, 1719, Hist. Acad. Royale des Sciences, Paris, 1721, année 1719, pag. 173.

⁽¹⁶⁾ La storia della «cotenna», vale a dire quello strato pellicolare più o meno spesso e tenace che si forma sul coagulo e vi aderisce più o meno intimamente, è interessante ancorchè dai nostri Padri non compreso nè spiegato, per forza di cose, esattamente. Tralasciando le caratteristiche organolettiche e fisico-chimiche (sulle quali, al tempo del BECCARI, si discusse a lungo e pressochè invano), nonchè le ipotesi degli antichi, ci soffermeremo invece sui fattori patologico-patogenetici e sugli elementi prognostici ad essa allora attribuiti. Era credenza generale che la cotenna sanguigna fosse un indice di «infiammazione», cioè di flogosi, e che questa esistesse anche in quegli stati come la gravidanza, la stanchezza fisica, etc., in cui oggigiorno noi, in base ai concetti vigenti, non la riconosciamo affatto. Per ciò la densità della cotenna era considerata un segno indubbio di flegmasia, ancorchè variabile, entro certi limiti, come gli altri segni dell'infiammazione. L'aspetto e il colore della cotenna eran giudicati mutevoli a seconda delle malattie; così si diceva giallastra nella peripneumonia biliosa, sottile e molle e verdiccia nei mali putridi, bianca o rossa e densa o retratta nelle infiammazioni legittime, e così via; e per quanto riguarda l'idropisia (che presupponeva costantemente l'eccesso dell'esalazione) e i suoi rapporti col sangue o, meglio, col circolo (in certi casi) non ne fu compresa, dai nostri maggiori, l'importanza, tanto che, contrariamente al solito, fu temuto perfino il salasso, e preferito invece il sanguisugio. Quanto alle varie distinzioni dell'idropisia (calda, fredda, sierostica, idatidica, acuta, cronica, etc.) e ai mezzi di cura allora in uso non mette conto, in questa sede, di intrattenerci.

⁽¹⁷⁾ Giustamente il BECCARI intuì che i mali non dipendono, per la maggior parte, dalla condizione del sangue (eccetto quelli che lo riguardano direttamente).

se pur vi si trova, e la condizione medesima de i solidi vi avesse la maggior parte, come pare che ve ne abbia moltissima; che sarebbe mai delle nostre analisi? Ma ognuno sa muovere difficoltà; alle quali se i valent'uomini avesser riguardo, non si farebbe mai nulla di buono. Ella intraprenda pure coraggiosam.te le sue lodevoli ricerche, le quali certam.te non andranno vane, massimam.te dovendo esser congiunte coll'istoria diagnostica, e prognostica de' mali le quali parti non saranno mai abbastanza illustrate. Mi continui l'amor suo, e mi comandi in pieniss.a libertà, ch'io sono di cuore

Di Lei mio Riv.mo S.re Bianchi

Dev.mo Obb.mo Ser.re

Jacopo Bart.o Beccari

(All'Ill.mo Sig.re Sig.re e Pron.e Col.mo Il Sig.re

Dott. Giovanni Bianchi Rimini).

7) Riv.mo S.re D.re Bianchi

Bol.a 19 novembre 1726

Non potei sabato scorso rispondere alla grat.ma sua delli 12 Corr.te, e ora lo farò brevem.te. E in p.o luogo in quanto alle accennate analisi, non vorrei essermi mal spiegato: si propongono alcune avvertenze che devono aversi dall'analista, e si fa vedere come possa occultarsi qualche principio coll'inviluppo degl'altri, sicchè sfugga alla diligenza dell'osservatore. Per altro non v'è metodo che possa in sostanza dirsi nuovo. Però sarà utile il veder quel che lo si dice. Quanto poi a i pesi devo dirle che ora apprendo coll'occasione di far certo saggio d'un'acqua sono stato nel più bell'imbroglio del mondo a conto de' pesi; perchè essendomi io servito parte dei pesi mercantili, parte dei medici senza saper'altro, ho poi trovato che v'è un notabil divario: e per quanto abbia interrogato un'orefice non ho per anco potuto ricavare qual ragguaglio abbian tralloro tali pesi. Ma non devo restarmi sinche non l'abbia saputo; e allora glene darò parte e allora pure Ella mi dirà qual delle due oncie Ella voglia, e se i pesi più minuti, e i menomi dovranno essere ragguaguagliati a l'una, o pure all'altra. La misura del nostro piede sarà meglio fatta in lastra d'ottone, che in altra materia soggetta alle alteraz.ni; e purch'Ella così la voglia, gliela farò far più presto che sarà possibile da aversi da questi nostri artefici che sono la stessa comodità. Io non ho già creduto ch'Ella si servisse di una parola troppo espressiva quando chiamò cotenna quella pellicola che talvolta si osserva sopra il sangue degl'idropici; perchè a dir vero io l'ho veduta di tal consistenza e tenacità che meritava quel nome. E tale pure l'ho io veduta, e si vede non di rado sopra il crassam.to di costoro che sono leuco-

flegmatici e delle donne principalmente cachetiche, e d'un abito sierroso nel qual caso suole il crassamento ⁽¹⁸⁾ vedersi stretto in un cono troncato, alla sommità del quale vedesi la mentovata cotenna attorniato poi da una gran copia di siero per lo più limpido ma d'un colore verdastro. È poi vero veriss.o che i globuletti, o particelle rosee di qualunque poi figura siano, sono le parti che fralle altre del sangue sembrano più pesanti; e in fatti questi raddunandosi al fondo del crassamento lo fanno essere d'un colore più scuro. Ne la parte fibrosa sarà forse egualm.te grave che le altre, e però si tiene al sommo: benchè vi potrebbe essere un'altra ragione per cui la si tenesse. Sarei curioso di pruovare quel che dice il Boeraave ⁽¹⁹⁾, che un piacevol calore scioglie codesto coagolo. Animo pur dunque S.r Bianchi mio Riv.mo non lasciar la magnanima tua impresa, che non si perde mai niente nell'osservare. Io sono per sempre

D.mo S.re Obb.mo
G. B. Beccari

(s.i.)

8) S.re D.re Bianchi Riv.mo Prone

Bol.a 12 Feb.o 1727

Finalmente ho poi avuti dall'orefice i pesi dalla dramma sino al grano ⁽²⁰⁾, e li serbo per Lei insieme colla misura del piede

⁽¹⁸⁾ Si chiamava crassamento quella parte del sangue che, allo stato di riposo, assumeva una determinata consistenza (grumo).

⁽¹⁹⁾ HERMAN BOERHAAVE (1668-1738), olandese, professore di medicina, botanica e chimica a Leyda, fu considerato il principe dei clinici del suo tempo, e, secondo l'HALLER (che fu suo allievo), *communis totius Europae praeceptor*; il che, se anche è un tantino esagerato, non esclude tuttavia che il BOERHAAVE sia stato, ippocratico puro, il maestro dei sistematici. Di lui abbiamo alcune opere fondamentali nella storia della medicina: a) *Methodus Studii Medici emaculata et accessionibus locupletata ab A. Haller*, Amstelædami, 1751; b) *Institutiones medicae*, Lugd. Batav. et Roterodami, 1734; c) *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis*, Lugd. Batav., 1709. *L'Opera omnia* è stata pubblicata a Venezia nel 1723.

⁽²⁰⁾ I pesi « medici », nel 1700, avevano questi valori: il grano era uguale a centigr. 5,31; la dramma era uguale a grammi 3,824; l'oncia era uguale a grammi 30,594 (e l'ottava ne era l'ottava parte); la libbra era uguale a gr. 489,50 in alcuni luoghi e in altri invece era uguale a grammi 373,24. Il grano era uguale a 20 mite, lo scrupolo era uguale a 20 grani, la dramma a tre scrupoli, l'oncia a tre dramme e la libbra a dodici oncie (in generale); infatti la libbra di Alemagna era uguale a 15 oncie, 4 dramme e 48 grani (e press'a poco le libbre tedesche, danesi e svedesi); la libbra di Milano era uguale a 9 oncie e 3 dramme; quella di Roma a 10 oncie, 7 dramme e 54 grani; quella di Napoli a 10 oncie, 7 dramme e 54 grani; quella di Venezia a 8 oncie e 6 dramme; quella di Madrid a 15 oncie e 16 grani; quella di Monaco a 10 oncie, 2 dramme e 23 grani; etc.

Bolognese ⁽²¹⁾, che tempo fa ebbi puntualm.te dall'Orefice. Non mi è capitata ancora occasione alcuna per inviarLe e gl'uni e l'altra, ma starò sull'avviso: e s' Ella volesse ch'io mi voltassi alla via della posta, me ne dia l'ordine, che subitam.te sarà eseguito. Non mi estendo in far scuse di sì lunga tardanza: perche spero ch' Ella tutta la rigarderà nella sua vera cagione, cioè nella pigrizia di questa razza di gente, che non sa fare un passo fuori del suo cammino ordinario, se questa non si fa ben bene pregare. Vorrei ch' Ella mi comandasse cose che totalm.te dipendessero da me affine di farle conoscere colla promessa in servirla, il desiderio che ho di farlo e ch'io in realtà sono qual mi sono sempre dichiarato

Di V. S. Ecc.ma

Dev.mo Obb.mo S.re
G. B. Beccari

(All'Ecc.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo
Il Sig.r Dott. Gio. Bianchi
Rimini).

9) S.r D.r Bianchi Riv.mo

Bol.a 11 Giugno 1727

Bisogna che questa fosse l'ora in cui la misura e i noti pesi dovessero esserle recapitati: perchè la Madre della S.ra Co.sa Rossi ai prieghi del P.re Lett. Rocchi (?) doveva portargliela. Non starò qui a farle il racconto di quanto ha ritardata questa gran spedizione, che noiosa cosa, e anche inutile sarebbe, confidandomi fortemente nella sua sperimentata bontà, che non vorrà, per qualunque colpa ch'io in questo abbia avuto, esiggere ⁽²²⁾ da me quelle discolpe,

⁽²¹⁾ Anche il piede variava assai da regione a regione e da nazione a nazione; ecco alcuni dati: ad Acqui era uguale a 0,335; ad Asti 0,514; a Bologna 0,38; a Milano 0,446; etc. In Germania andava da 0,25 a 0,34, nel Belgio da 0,27 a 0,29; in Russia era 0,31; in Francia 0,32; in Spagna 0,28; in Inghilterra 0,304; in Cina 0,338; etc. Il piede greco-olimpico era uguale a 0,308, quello romano 0,296. In generale, quindi, si può dire che il piede era circa 1/3 di metro, che equivaleva a 12 pollici e che pertanto un pollice era 1/12 di piede. La linea, come valore medio generale, era uguale a 0,002, cioè da 1/100 a 1/144 di piede.

⁽²²⁾ Il lettore avrà certamente notato, in precedenza, altri errori sintattici, ortografici, di punteggiatura, di *consecutio temporum*, etc. Tali errori erano piuttosto comuni negli scienziati dell'epoca e perfino in certi letterati, e si noteranno, più o meno numerosi, nelle altre lettere del N. e degli altri scienziati (GALEAZZI, MARSILI e MOLINELLI). C'è chi ha voluto incolpare di ciò la scarsa dimestichezza con la lingua italiana, dato che, più di frequente, s'usava, nelle pubblicazioni, la lingua latina; io non so se ciò sia giusto, almeno in tutto, poichè esempi di perfetta lingua italiana esistevano già; comunque ricordo, per dare un esempio, che uno dei miei maestri, il prof.

che sarebber con altri necessarie, e che però non dovrei molto mendicare, quando occorressero. Ella mi conservi il Suo Amore, ne Le faccia timore codesta tardanza, o La ritenga dal comandarmi. E pregandola d'un cortese perdono, Le rassegnò il mio inalterabile ossequio con protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo S.re V.
Giacomo Bartolo Beccari

(All'Ill.mo Sig.r Sig.r e Pron.e Col.mo
Il Sig.r Dr. Giovanni Bianchi
Rimini).

10) Sig.re Dott. Bianchi Riv.mo

Bol.a 25 Giugno 1727

Ho tardato sino a questo giorno a darle risposta intorno alle cose, che nell'ultima sua mi dimanda, perchè l'Artefice che fece i pesi è stato fuori, ne io ben mi ricordo di quello che io so di averli altre volte addimandato, e che ora potrebbe soddisfarla. Non comparendo egli ancora, Le dirò quello che posso dirle, cioè che tra i pesi mandati, parmi certam.te che vi sia la dramma, oppure ottava e che vi sia la sua metà: e per tale sono stati fatti i pesetti di gesso, ch'Ella avrà trovati incastonati nella parte opposta a quella su cui erano gl'altri disposti. E questi altri sono talmente divisi, che vanno diminuendo con una progressione geom.ca sino all'ultimo grano: sicchè non Le sarà difficile di rinvenire e con questo, e coll'indizio delle marche impresse il valore de' maggiori. Quando mi abbocherò coll'artefice ricaverò forse qualch'altro lume per meglio soddisfarla. Quanto al piede, Ella avrà veduto ch'egli è diviso in Dodici parti, che sono diti o pollici: e due di questi sono divisi nuovam.te in altre dodici particelle, che si chiamano linee. Questa è la divis.ne più retta, e usata del piede nostro, il quale ha vari rapporti ai vari piedi più celebri, e codesti rapporti sono già noti per esempio si sa che concependo diviso il piede nostro in mille parti, quello di Parigi ne contiene di esse

$\frac{645}{700}$ quello di Londra ne contiene 802 e così d'altri. Questo è

ciò che per ora so dirle intorno a quanto Ella mi richiede: pregandola intanto a perdonarmi se tardi anche in questo l'ho servita, e malamente. Io sono con tutto il cuore, e con tutto il rispetto

Di Lei mio Riv.mo S.r Bianchi

Dev.mo Serv.re Vero
Giac. Bart.o Beccari

(s.l.)

P. ALBERTONI, scienziato di altissimo valore e di grande fama, soleva dire: « potressimo, avressimo... » e altre forme inusitate e anche, talvolta, spropositate: mentre il MURRI, suo collega, scriveva in magnifico stile, privo di qualsiasi errore (fuorchè, talora, nella punteggiatura).

11) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Venne molto bene in acconcio, che il Sig.r Mercantelli giustamente interpretando la mia intenzione fin nella prima dispensa degli esemplari a lui mandati, ne servisse V. S. Ill.ma d'uno; poichè non sapendo io ch'Ella fosse allora in Firenze avrei riservato a cod.a mia operetta⁽²³⁾ un tale onore nella seconda distribuzione destinata per la maggior parte a' que' Letterati che sono sparsi per le altre Città della Toscana. E in qualunque maniera V. S. fa giustizia al rispetto che ho per tutti, e per ciasched.o di loro, de' quali non che escluderne veruno, incaricai precisam.te il Sig.r Mercantelli med.o a servirne quanti si mostrassero curiosi di cod.a mia bagatella, da sì fatta curiosità reputandomi sommam.te onorato. Molto più me ne reputo dalle cortesi espressioni di V. S. Ill.ma in riguardo al mio libro, e dal vantaggioso contraccambio che mi ha destinato. Pel quale ben distintamente ringraziandola, e di tutto cuore, preventivam. mi rallegro con esso Lei dell'onore che ne riceverà dagli Uomini dotti, a' quali sarà oltremodo grato, che un così degno Autore abbia trovato chi degnamente illustri quella sua bell'Opera⁽²⁴⁾. Io mi terrò caro un sì riguardevole dono, quanto dee tenersi e pel suo intrinseco valore e per quello che gli si aggiunge dalla gentilezza di V. S. Ill.ma la quale tutta intenta a favorirmi per ora non è contracambiata che con una sinceriss.a stima, ed ottima volontà, ma q.ta volontà è tutta intesa a bramare, e pregarla d'occasioni che faccian conoscere ch'io sono veram.te quale ossequiosam.te inchinandomele mi conf.o

Di V. S. Ill.ma

Div.mo ed Obb.mo Serv.re V.
Giacomo Bart.o Beccari

Bol.a 11 Ago 1744.

(s.l.)

12) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Ho ricevuto per mezzo di questo Sig.r Graziani l'involto a lui spedito cogli esemplari della bellissima, e dottiss.a opera di V. S. Ill.ma ed ho subitamente dato al libbrajo quello ch'è destinato

⁽²³⁾ *Commentaria de quampulrimis phosphoris nunc primum detectis*, Bononiae, Della Volpe, 1744.

⁽²⁴⁾ È difficile poter dire quale sia l'opera cui allude il BECCARI: se si dovesse tener conto della fama dell'illustratore, si dovrebbe pensare a quella *De conchis minus notis* etc., in quanto il BATTARRA la illustrò degnamente, come fece in seguito con l'altra del BIANCHI « *De monstris* etc. »; se non che quell'opera era già stata stampata nel 1739. Nel 1743 il PLANCO aveva pubblicato « *De Stella marina echinata quindecim radiis instructa*, etc. », con figure; e nel 1744 aveva ristampato in Firenze, nei tipi del Viviani, l'opera sul *Fitobasano* con pregevoli figure.

per me affine di poterlo quanto prima leggere; gli altri sono stati distribuiti a chi si dovea. Chi sa qual sia la dottrina, e l'erudizione di V. S. Ill.ma prevede ancora qual sia per essere il piacere di leggere i suoi scritti; e già non veggio l'ora di provarlo. Non mi estendo a renderle grazie per sì gradito dono, mancandomi l'espressione per farlo degnamente. Si assicuri però della mia sincera gratitudine, la quale desidero di confermarle coll'opere; mentre intanto ralleggrandomi sommamente con Lei dell'onore che Le verrà per questo suo nuovo parto, e che accrescerà lustro al suo illustre nome, con tutto l'ossequio mi dò il vanto di confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Bologna 29 Settembre 1744.

(s.i.)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

13) Ill.mo Sig.re Sig.re e Pron.e Col.mo

Ricevo col pregiat.mo foglio di V. S. Ill.ma la storia lepidissima della donzella Vizzani⁽²⁵⁾ stesa colla solita sua leggiadria, e dottrina. Le sono infinitam.te obbligato di questo nuovo dono, siccome lo sono per l'altro della belliss.a Opera sua sopra il Fitobasano⁽²⁶⁾, la quale, saranno ben due settimane, ricevei da questo Sig.e Graziani conforme ne fu avvisata dal S.e Mercantelli. Non mancai di farne subito la distribuzione prescrittami, e fattala di scriverne a V. S. Ill.ma l'ordinario seguente. Ma l'aver io indirizzata la mia lettera a Firenze, ove credevo che tuttavia dimorasse, e l'aver indotti ancor gli altri nel medesimo errore, ha fatto ch'Ella sia stata fino a quest'ora senza avere notizia di quest'affare. Ho reso conto al Sig.r Mercantelli di questo mio sbaglio, parendomi che ciò fosse necessario, per levare anche a lui ogni perplessità e dubbiezza. Rinnovo in questa le mie congratulaz.ni per questo suo degno parto, e la protesta dell'obbligo che Le professo di un sì pregevole e gradito regalo. E desideroso di renderle più certe dimostrazioni della mia gratitudine coll'impiegarmi in cose di

⁽²⁵⁾ Breve storia della vita di Caterina Vizzani, che per ott'anni vesti abito da uomo, etc., Venezia, 1744.

⁽²⁶⁾ *Fabj Columnae Lyncaei Fitobasanus* etc., Florentiae, 1744. A proposito di questo libro, ch'era un estratto o manuale di botanica, assai raro del COLONNA, accademico Linceo, ristampato e commentato dal PLANCO, il senese GIROLAMO CARLI scrisse esser tutti gli spropositi contenuti in quel volume frutto del « digiuno scientifico » del BIANCHI, mentre quel che c'era di buono era opera d'altri.

suo servizio mi dò l'onore di confermarmi pieno di stima e di rispetto

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 14 Ottobre 1744.

(s.i.)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

14) Ill.mo Sig.re Sig.re e Pron.e Col.mo

Ho ricevuta in quest'ordinario dalla posta la dissertazione intorno i Vescicanti⁽²⁷⁾, che V. S. Ill.ma si è compiaciuta mandarmi in dono. A me certamente non è parso di riceverla tardi, se non quanto mel poteva far parere il desiderio di vedere un parto del suo fecondo ingegno. Per altro non avendo Ella obbligo alcuno di farmi un simil regalo, in qualunque tempo mi fosse giunto, dovea parermi che fosse giunto assai presto. E però col renderle infinite grazie per lo stesso donativo, che mi è stato gratissimo, gliene rendo altrettante per le scuse che si è compiaciuta di far meco per codesta sua non colpevole tardanza. E desiderando poterle rendere coll'adempimento de' suoi comandi, qualche più chiaro testimonio della mia gratitudine, e del mio rispetto, con tutta riverenza mi conf.o

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 8 Marzo 1747.

(s.i.)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

15) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Il Sig. Dott. ALGARDI⁽²⁸⁾ alcuni giorni sono mi rese l'eleg.ma

⁽²⁷⁾ *De' vescicatori*, Dissertazione recitata nell'Accademia dei Lincei, Venezia, presso Pasquali, 1746. Quest'opera, lodata, fra gli altri, dal BORSIERI, fu invece criticata, fra gli altri, dall'abate DOMENICO VANDELLI, in una lettera scritta col pseudonimo di CIRIACO SINCERO. È certo che, a quel tempo, l'abuso dei vescicatori, divenuti di moda, — come in ogni epoca avviene per nuovi o riesumati metodi e mezzi terapeutici —, era deplorabile ed era quindi giustificato un richiamo alla severa cernita delle indicazioni cliniche, nonché alle modalità di uso; giacché, specie nelle forme febbrili, essi potevano anche danneggiare il rene (e determinare altri inconvenienti tossinfettivi, etc.); e già il MALPIGHI, il BAGLIVI, etc. ne avevano o bandito l'uso o limitato enormemente; non compiva quindi un azzardo, il PLANCO, nel combatterne l'applicazione nelle forme acute febbrili, etc. Desidero qui ricordare, infine, fra i molti altri, il lavoro di ERCOLE SASSONIA: « *De phoenigmorum, seu vescicantium, et Theriacae usu in febre pestilenti* », in *Opera Practica*, Patavii, 1682, pp. 554-572.

⁽²⁸⁾ Il dr. FRANCESCO ANTONIO ALGARDI si laureò nel 1744 e fu assistente

dissertaz.ne de Monstris⁽²⁹⁾, di cui V. S. Ill.ma si è degnata favorirmi. Un altro esemplare avea ricevuto poco prima da Monsig.re Pozzi⁽³⁰⁾. Con questo io me la intenderò per farlo passare in mani che ne faccian quel conto, e quell'uso che merita una tal'opra. La quale io tengo in gran pregio, come le altre uscite dalla felice penna di V. S. Ill.ma e per conseguenza in pregio non minore io tengo l'esserne stato dalla generosità sua cortesemente graziato. E però Le rendo quelle grazie altresì che so, e posso maggiori, protestandomi per questo e per altri suoi favori sommam.te obbligato, bramoso perciò di farle conoscere alle occasioni di servirla non solamente la mia gratitudine, ma la somma stima insieme con cui sono

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 21 Maggio 1749.

(s.i.)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

16) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Ieri mi furono resi i due esemplari della dissertazione⁽³¹⁾, e della lettera, che V. S. Ill.ma si è degnata mandarmi, e quello

all'ospedale di S. Maria della Vita. Cfr.: *Notitia Doctorum*, a cura di G. Bronzino, Milano, Giuffrè ed., 1962, p. 240.

⁽²⁹⁾ *De monstris ac monstrosis quibusdam ... ad Joseph. Puteum ... Epistola*, Venetiis, 1749. Come ho già detto, GIOVANNI ANTONIO BATTARRA, che fu allievo del BIANCHI, incise le figure di quest'opera e di quella *De conchis* — ricevendo dal maestro la somma di cento scudi; come riferisce il TONINI.

Credo doveroso poi ricordare che il PLANCO si occupò ancora di teratologia nella sua lettera di risposta (vedi *Raccolta Calogiera*, T. XXII, pag. 85) a quella inviategli dal Dr. G. B. LUNADEI di S. Elpidio intorno ad una bambina nata con due teste.

⁽³⁰⁾ POZZI GIUSEPPE IPPOLITO (1697-1752 [e non 1757, come scriveva il BILANCIONI]), bolognese, si laureò nel 1717 e nel 1723 ebbe una lettura onoraria di medicina e anatomia, diventando poi ordinario dopo qualche anno. Nel 1740 fu nominato cameriere segreto, indi archiatro straordinario di BENEDETTO XIV (onde il titolo di monsignore), che lo volle con sé a Roma. Nel 1748 fu nominato Presidente dell'Accademia delle Scienze. A lui il BIANCHI indirizzò l'*epistola anathomica in Joannem Bianchium Taurinensem et in Cajetanum Tacconium Bononiensem*, stampata in Bologna l'anno 1728. Inoltre tra il Pozzi e il PLANCO intercorsero lettere, nel 1726, intorno ai canali cistopatici, pubblicate poi nelle *Mem. Istor. Letter.* di Venezia, T. I, 1753.

Del Pozzi ricordo i seguenti lavori: a) *De ambiguis prolatis in judicium criminationibus. Consultationes physico-medicae nonnullae*, Bononiae, 1742; b) *Rime piacevoli di G. d'I. P.*, Londra, 1776 (stampata però a Venezia). Cfr. anche il FANTUZZI, *Notizie Scrittori Bol.*, Bologna, 1789, T. VII, pp. 93-97.

⁽³¹⁾ È difficile poter dire quale sia questa « dissertazione »: stando alla data della lettera e della pubblicazione del nuovo studio del PLANCO, si do-

ch'era destinato pel Sig. Galeazzi⁽³²⁾ gli fu da me subitamente spedito. Conosco l'onore ch'Ella mi fa comunicandomi le dotte ed erudite produzioni del suo raro ingegno e sapere. E a misura di questa cognizione io me Le sento obbligato, e vorrei potergliene dare chiari contrassegni. Più d'ogni altro desidero quello d'essere da Lei impiegato in qualche suo riverito comando; di che vivam.te supplicandola con sinceriss.a stima io mi conf.o

Di V. S. Ill.ma

Bol.a li 4 Nov.re 1752.

(s.i.)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

P.S. La ringrazio ben vivamente dell'onore che ha fatto alle mie cosuccie intorno il grano.⁽³³⁾ inserendole nella dotta sua dissertaz.ne.

17) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Dimando perdono a V. S. Ill.ma della tardanza mia in rispondere al preg.mo foglio di V. S. Ill.ma scritto il dì p.o del corrente. La cagione Le sarà stata signific.a dalla S.a Cont.a Rossi. La ringrazio vivamente di quanto Ella s'è compiaciuta di aggiungere alla prima sua relazione intorno a codesta Epidemia⁽³⁴⁾. Sarebbe pur

vrebbe ritenere che fosse la « *Storia medica d'una Postema nel lobo destro del cerebello ...* » (Raccolta di ANGELO CALOGIERA, Venezia, 1751, XLVI) — storia di cui anche il MORGAGNI ringraziò l'A., per il dono, in data 18 febbraio 1752 —; contributo, questo, del medico riminese veramente pregevole (e dal BILANCIONI ritenuto il suo migliore scritto medico), in quanto, contraddicendo alle funzioni assegnate dal WILLIS al cervelletto, comprova decisamente, e afferma risolutamente, la legge che mentre il cervello mantiene con gli organi corrispondenti rapporti anatomo-fisiologici prevalentemente incrociati, il cervelletto li ha invece prevalentemente diretti, per cui la lesione di una sua zona influenza la corrispondente parte, motoria o non, omolaterale.

⁽³²⁾ DOMENICO GUSMANO GALEAZZI, di cui abbiamo già detto e di cui leggeremo e commenteremo le lettere. Desidero qui ricordare che nel Museo Storico dell'Università di Bologna (vetrina XXIII) è conservato, in istampa, un invito: « Ad anatomen in muliebri cadavere publice administrandam prolesionem habebit Dominicus Maria Gusmanus Galeazzi, Die 23 Mensis Januarii Hora 18 » (1738).

⁽³³⁾ Si noti la modestia del BECCARI, che pur era ritenuto lo scopritore del glutine, dalla quale peraltro sembra trapelare la consapevolezza del contributo apportato e anche, in fondo, del valore scientifico personale.

⁽³⁴⁾ Il BIANCHI scrisse, nel 1738, una « *Relazione dell'Epidemia de' buoi ... nel contado di Rimini ...* » - (Cattolica) -, che incontrò il favore degli scienziati e l'elogio del Card. ALBERONI, Legato di Romagna; ch'è il BIANCHI, eseguita sul luogo l'autopsia di due buoi (pare che uno fosse ancora morente).

bene, a mio parere, che si fatte costituzioni fossero descritte con quell'esattezza e circospezione, di cui è capace un suo pari. Riguardo a quella di cui parliamo un giudizioso ed accurato Scrittore notandone minutamente le principali circostanze, frall'altre quelle da cui s'ebbe lume della mistura dell'indole nascosta di febbre intermittente, farebbe grandissimo vantaggio agli altri che s'abbat- tessero in febbri di tale complicazione. Senza il qual lume potreb- besi dare nell'abuso, in cui sento dar molti a di nostri, di estendere più del dovere ⁽²⁵⁾ l'uso della China anche ad alcune febbri, nelle quali non conviene per nessuna maniera. Del resto l'aver io chia- mate contagiose cod.e febbri è proceduto dal parermi che tali fossero dette nella prima descrizione che n'ebbi dal Sig.r Azzo- guidi ⁽²⁶⁾. Per altro il solo solo contagio non costituisce l'idea di malignità ⁽²⁷⁾, e questo intesi di apportare per sopra più, e come una di quelle cose, le quali sogliono andar congiunte, benchè non inseparabil.te con molte delle malattie maligne.

Passando all'affare del Vetriuolo una delle principali ragioni apportate dal Sen.o per non ricevere La coattiva al Rom.o è stata quella che suggerisce V. S. Ill.ma, e credo che questa farà colpo più dell'altre. L'esempio dell'allume dovrebbe far caso a costoro, se più del bene dello Stato non amassero il proprio interesse ⁽²⁸⁾.

riconobbe la natura del male e con le disposizioni profilattiche e terapeutiche date lo debellò rapidamente. Tale relazione fu pubblicata nella Raccolta Calogierà, T. XXVIII, 1743, p. 331 e l'ho ricordata per ragioni di completezza sull'operosità del Bianchi. L'epidemia invece, cui allude il Beccari, era di febbri esantematiche, e la descrizione dell'Azzoguidi mi è sconosciuta.

⁽²⁵⁾ *Nihil sub sole novi!*, bisognerebbe ripetere; chè, nonostante gli am- monimenti giusti e assennati di illustri scienziati — come già del BECCARI a suo tempo —, abbiamo assistito anche oggi, specie ai suoi inizi, ad una forma di frenesia collettiva medico-familiare-sociale per la terapia antibio- tica, talvolta usata a sproposito e talaltra perfino con danno del malato. L'in- troduzione della chinachina, come medicamento febbrifugo e antiepileptico, ebbe press'a poco la stessa importanza e risonanza ch'ebbero poi, ai nostri giorni, gli antibiotici.

⁽²⁶⁾ GIUSEPPE AZZOGUIDI (11-9-1700 - 23-7-1767) ebbe, all'Università di Bo- logna, nel 1736 la lettura di logica, poi di medicina fino alla morte. Di lui esiste alla Bibl. Univ. di Bologna il Ms. 9H, 14-[2.VI.1738.]: « *Attestato della cura e descrizione della malattia di Francesca Braucolini* ». Anche all'Archiv- ginnasio vi sono di lui alcuni Mss.

⁽²⁷⁾ Giustissima questa osservazione del BECCARI e senza dubbio, per quell'epoca, acuta; basterà citare, a conferma, due soli esempi: il raffreddore, o corizza, e il morbilli; contagiosissimi, ma non maligni (salvo ecce- zioni, oggigiorno sempre più rare).

⁽²⁸⁾ La storia, evidentemente, si ripete e forse, nei ripetuti passaggi, s'in- quina; tutti conoscono, anche al di fuori delle specifiche allusioni del BECCARI in questo campo riservato, esempi ed episodi del più gretto egoismo per- sonale a danno della collettività e dello Stato; ma è giusto anche notare che, specie oggigiorno, dopo i ripetuti e noti scandali malamente e vergognose-

Ho avuto piacere di tale notizia, e Le ne professo obbligaz.ne. Vera- mente il Vetriuolo Romano ⁽²⁹⁾ non può dirsi una Droga inusitata se non nel senso in cui lo dissi, cioè riguardo ai nostri Tintori, e specialmente da Veli. Questi anno una costantissima tradizione, che per questa sorta di Manifatture il vetriuolo Romano sia il men atto di quello di Germania; anzi lo anno in sospetto grandemente. Se a ragione, o a torto nol direi; ancorche in una pruova che se n'è fatta siano riusciti amendue per rispetto al nero. Ma siccome in queste manifatture non si ha da riguardare il colore solam.te ma le altre qualità, il divario nelle quali non si può sempre cono- scer subito, io credo che debbasi andar molto cauto nell'introdurre delle novità in un capo di commercio di tanto prezzo, e riuscito finora di universal gradimento colla pratica antica. Perdoni questa mia lungaggine; e nuovam.te protestandomele obbligato con per- fetta stima, e disposto ai suoi comandam.ti mi dico

Di V. S. Ill.ma

Bol.a li 19 Luglio 1752.

(s.i.)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

18) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Rendo ben vive grazie a V. S. Ill.ma della cortese premura che si è presa di raggiuagliarmi così distintamente della nota Epidemia. Già ne aveva avuta relazione dal Sig.re Azzoguidi, siccom' Ella mi

mente soffocati, anche lo Stato, e cioè il suo complesso legislativo ed esecutivo, ha le sue colpe, e non piccole, verso i cittadini e l'aggregato. Non parliamo poi della « pelle », che sovrasta qualsiasi interesse personale e sta- tale, cioè, per dir meglio, nazionale; come ha ampiamente documentato la pubblicazione dei retroscena, dolorosi e in pari tempo ignobili, dell'8 set- tembre 1943, allorquando i capi hadarono esclusivamente al proprio ventre e alla propria pelle, incitando i militari di truppa e gli ufficiali inferiori e superiori a dare la propria vita per la Patria; e questi obbedirono non tanto ai proclami quanto alla voce della propria coscienza e a quel senso del dovere che avevano nobile e profondo e che mancò viceversa in non pochi papaveri.

⁽²⁹⁾ Tre sali ebbero, a quell'epoca, il nome di vetriolo o vitriolo, e furono per l'appunto: 1) il solfato di ferro greggio, indicato anche coi nomi di vitriolo di marte, vitriolo marziale, vitriolo verde, vitriolo romano, vi- triolo d'Inghilterra, o coparosa verde; 2) il solfato di rame, o vitriolo di rame, vitriolo azzurro, vitriolo di Cipro, o coparosa cerulea; 3) il solfato di zinco, o vitriolo di zinco, vitriolo bianco, o coparosa bianca, o vitriolo di Goslard. Il vetriolo romano non era altro, dunque, che solfato di ferro greggio, cioè un solfato ferroso impuro per solfato ferrico e per tracce di metalli estranei. Questi tre vetrioli furono largamente usati; il primo, anche e principalmente per via interna; gli altri due come astringenti (collirii, inie- zioni uretrali, etc.).

accenna. Il pensiero che L'è caduto in mente, che codeste Febbri possano avere se non quel medesimo principio che produce le intermittenti, almeno uno che gli sia analogo, mi pare molto ragionevole, tanto più ch'ella accenna queste febbri avere accessioni, e queste essere manifeste, poiche si parla del loro fine. Così ragionevoliss.o ancora è stato l'Esperimento della Chinachina⁽⁴⁰⁾; e l'esito l'ha bastantemente giustificato. Bisogna però che con un si fatto principio vi sia meschiato qualch'altro, e Dio sà di qual carattere, siccome appunto suole avvenire ne' mali, che appunto per tale occulta insidiosa complicazione di cagioni diverse, comunemente si chiaman maligni. E questo è maligno veramente, perchè oltre le altre pessime qualità, parmi che abbia ancor quella, se ben mi ricordo, di propagarsi da un malato all'altro. In ogni caso, non potendosi avere contezza del carattere specifico, V. S. Ill.ma si è appigliata a quel rimedio, che più universalmente, gli oppugna quasi tutti, cioè all'uso dell'acqua largamente esibita⁽⁴¹⁾. Qui abbiamo un'Epid.a di febbri esantematiche⁽⁴²⁾, nelle quali oltre

(40) La chinachina, o semplicemente china, deriva da diverse piante del genere Cinchona (Rubiacee); un tempo si usava la corteccia di quelle proveniente dalle Ande (Bolivia, Columbia, Venezuela, Perù), oggidi si preferisce quella delle isole di Giava, Ceylon e Giamaica. Si adoperava come febbrifugo, specie sotto forma di solfato e poi di bicloridrato di chinina, e come tale è anche oggi ritenuto uno specifico fondamentale contro la malaria; suscitò grandi entusiasmi, che dovevano gradatamente spegnersi, quando si volle adoperarla nelle più diverse malattie, per es. lo scorbutico, naturalmente insensibile all'azione chininica.

(41) Benchè un po' più tardi, al dilagare della dottrina rasoriana, si discutesse accanitamente se l'acqua fosse stata da considerare un atonico oppure un *controstimolo*, e cioè se stimolasse meno i vari tessuti organici coi quali veniva in contatto, oppure se diminuiva direttamente l'eccitabilità e quindi deprimeva immediatamente l'azione vitale (vitalismo dimostrato poi inesistente), l'azione dell'acqua veniva concordemente giudicata antilogistica, (e più tardi disintossicante), ma ora come *controstimolo* ed ora come *stimolante*. Le « copiosissime bevute d'acqua » avevano, in certo qual modo, l'effetto terapeutico spiegato dalla moderna « ipodermoclisi », eccezion fatta per i sali contenuti nelle soluzioni usate a tale scopo (benchè, in cambio della soluzione fisiologica, più o meno modificata, si usi oggigiorno, di preferenza in certi casi, quella glucosata, a varie concentrazioni e con l'aggiunta di varie altre sostanze — vitamine, estratti cortico-surrenali, etc. —); comunque anche oggi la dieta idrica è usata, almeno momentaneamente, in varie affezioni morbose (enterite acuta, nefrite acuta, appendicite acuta, etc.). Se l'effetto terapeutico delle copiosissime bevute d'acqua era, pertanto, quello di eliminare dall'organismo le scorie del ricambio e le materie tossiche introdotte o formatesi, resta tuttavia un po' dubbio ch'esse avessero comunque l'effetto portentoso che vi attribuisce il BECCARI.

(42) Il concetto di febbre esantematica era, allora, alquanto diverso dal nostro; infatti, per esempio, figuravano in quella classe il vaiuolo, la rosolia, la varicella, il pemfigo, la miliare, l'orticaria, nonchè le alte e la peste che poi il PINEL, nella sua classificazione, depennò.

gli esantemi di varj generi si fanno decubiti alle parotidi, e ad altre parti, alcune delle quali sono infine attaccate da gangrena. In queste le copiosissime bevute d'acqua sono il rimedio, che sopra gli altri trionfa. E tra que' pochi infermi che mi son capitati, uno solamente è morto, che per nessun ripiego volle mai bere. Qui pure si osservano le orine subiugali⁽⁴³⁾; e queste non mutan natura, quand'anche per la gran copia delle bevande, tali non appariscono, conservando così dilute come sono, una certa torbidezza, la quale cessando alquanto il malato di bere, diviene tutto grassezza, che a modo di cotone si depono, o si raccoglie verso il fondo. Ma io mi sono troppo diffuso; e ne dimando perdono a V. S. Ill.ma: a cui rinnovo i miei divoti ringraziam.ti. La ringrazio pure delle notizie datemi intorno l'affare del Vetriuolo Romano. Veda un poco se questa nostra povera gente ha bisogno d'essere inquietata coll'introduz.ne di una droga fin'ora inusitata, e creduta pregiudiziale alle nostre Manifatture, senza alcun profitto della Camera, e con quello solam.te di cod.i disgraziati nemici e della Camera, e dello Stato. Ma eccomi nuovamente a diffondermi. Sono con tutto il maggiore rispetto

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bart.o Beccari

Bol.a li 28 Giugno 1752.

(con indirizzo)

19) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

L'unico motivo per cui ebbi desiderio d'essere informato da V. S. Ill.ma dello Stato in cui si trova la S. ra Cont.a Rossi, fu per averne una più sicura notizia, e meno ingombra di apprensioni, come appunto era quella ch'ebbi dalla sua lettera. Per altro il figurarmi ch'ella fosse appoggiata alla cura di Lei, e l'avermi fatto in certo modo trasparire, che a Chi la curava il male non recava tutto quel grand.mo timore, che s'era concepito dall'Inferma, tutto ciò mi scemava quello, che quella tal lettera mi avrebbe potuto recare. Io adunque Le sono grandemente obbligato della distinta relaz.ne che si è degnata farmi; ed approvo, come dovea ben aspettarsi, e il giudizio ch'ella ha formato di codesto male, e le indicazioni, e i mezzi presi per guarirlo. Mi consola moltiss.o che Le gonfiezze non siano di quella ragione, che mi si era fatta pensare. In fatti la Dama nella sua lettera di quest'ordinario, mi dà migliori nuove di esse; ne mi parla di affanno di respiro, come nell'altra, ne di cosa la quale ci possa eccitare ulteriori sospetti.

(43) L'urina subiugale (*sub jugo assuetus, domitus* [FORCELLINI]), somigliando a quella dei giumenti (dove l'aggettivo), era densa, torbida, lisciviosa, etc., anche appena emessa. Per più ampie notizie cfr.: B. CASTELLI: *Lexicon Medicum graeco-latinum*, Patavii, 1755, T. II°, pag. 367.

Altre volte sono comparse di queste gonfiezze, che non anno poi avuto alcuna fastidiosa conseguenza. Il sangue di coda Sig.a è facile a scomporsi nella sua mistura, e quelle volte che io ebbi occasione qui in Bol.a di fargliene trarre, in tutte lo vidi coperto d'una densa cotenna, e pel resto abbondante d'un sierro tirante al verdastro. Sicche il rifermentarlo, come sogliono dire, parmi che sarà ben fatto, e i rimedj prescritti da V. S. Ill.ma, e l'acciajo⁽⁴⁴⁾ ideato non sono se non da lodarsi. Il succino bianco⁽⁴⁵⁾ mi piace sommamente; poichè lo credo uno di que' corroboranti, che possono soddisfare a più d'un'intenzione. L'acciajo poi esibito in sostanza dovrebbe fare assai bene. Ma se non incontrasse affatto, ardirei di suggerire una preparazione di cui mi servo frequentemente, e che suol essere molto ben tollerata. Questa è un'infusione di ferro con un poco di ottima canella fatta nel vino, e poi ridotta con una discreta quantità di zucchero in forma di giulebbe⁽⁴⁶⁾; che suol darsi a un cucchiaino, o due, ed è gratissima, e niente fastidiosa. Ma io m'avanzo di troppo. Nuovamente La ringrazio della sua bontà in favorirmi della bramata relazione, e della obbligate ricerca del mio debil parere. Ringrazierò la S.ra Cont.a dell'onore procuratomi, e offerendomi tutto agli stimat.mi comandamenti di Lei col più sincero rispetto mi pregio di confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bart.o Beccari

Bol.a li 29 Marzo 1755.

(s.i.)

20) Madame

3 Aprile 1755

Dallo scrivere per altra mano Ella conoscerà che non sto bene. Il male però non è gran cosa, e consiste in un riscaldamento di

(44) L'acciajo, in quel tempo, era stato chimicamente definito un proto-carburo di ferro, ma è assai improbabile che fosse usato come tale in terapia. Il ferro invece si usava abbastanza largamente specie sotto forma di limatura ridotta in polvere finissima mediante la porfirizzazione, alla dose di quattro, sei, otto grani (e più) il giorno e somministrata in pillole con assenzio, trifoglio fibrino, etc.; più spesso però si usava il deutosido di ferro o etiope marziale, a forti dosi, e pressochè unicamente come tonico. L'acciajo, per ciò, è da intendersi come sinonimo di ferro.

(45) Il succino, o ambra gialla (resina fossile di colore dal giallo chiaro al rossastro cupo), dà per distillazione secca l'acido succinico (che si prepara anche per sintesi) insieme con molta materia oleosa, di cui l'una, bianca, detta olio volatile di succino assai ricca di acido succinico, e l'altra bruna o nera e densa, detta olio empireumatico di succino. Il succino si usava come espettorante, antispasmodico, diuretico e sudorifero. Oggi si usano i dinitrili succinici, specie con vitamina B₁, negli stati depressivi, psicastenici, etc.

(46) Il giulebbe è costituito da un miscuglio di sciroppi raddolcenti o acidi, con giusta proporzione di acqua distillata o con un'emulsione.

Capo, e di gola, che da tre giorni mi ha obbligato al letto, e a trarmi sangue; dal che ho ricevuto notabil sollievo. Sicche spero d'esserne presto fuori.

Dalla sua lettera, e da quella del Sig.re Bianchi sento che i suoi incomodi non siansi avanzati; e ciò mi fa sperar bene. I rimedj ordinatili essendo propriissimi le faranno quel vantaggio che di vero cuore se le desidera. La prego a farmi grazia di riverire il Sig.re Bianchi, e a fargli nota la cagione per cui non rispondo alla sua pregiatissima lettera aggiungendogli che l'Autore di cui Egli mi dimanda è a me noto soltanto per quello che di lui hò veduto riferito dal Junckero⁽⁴⁷⁾, e seguito poi da un Analista d'acque francese che ora non so se sia il Lemery⁽⁴⁸⁾, o il Bolduc⁽⁴⁹⁾ giovani. E questo che hò veduto riferito è il meglio ch'io abbia veduto in simil materia, in cui è facile lo sbagliare prendendo per principj quei che sono prodotti. Pongo fine a questa dettatura, perchè parmi che mi si riscaldi la testa. Desidero avere da Lei migliori nuove, le quali potranno contribuire a dargliele anch'io delle migliori di mia salute. Sono con tutto l'ossequio

Tutto Suo
Beccari

Desidero grandemente d'udir
buone nuove di Lei; spero che le mie
saranno ottime. (Autografe).

(A Madame

Madame La Com.se Anne Cima Rossi
à Rimino).

21) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Rendo grazie a V. S. Ill.ma pel suo cortese compatimento dell'incomodo ne' passati giorni da me sofferto, il quale, siccome io sperava, e da Lei mi fù amorevolm.te augurato, è poi svanito.

La ringrazio parimenti delle notizie che si compiace di darmi dello stato della Sig.ra Contessa, le quali mi vengono da Lei medesima confermate; onde spero di sentirla quanto prima ristabilita.

(47) JUNCKER GIOVANNI (1680-1759), prof. di chimica e medicina a Hall. Di lui abbiamo le seguenti opere: a) *Conspectus chemiae in forma tabularum*, Halae, 1730-1744; b) *Conspectus medic. theor. pract.*, Halae, 1724; c) *Conspectus chirurgiae*, Halae, 1731; d) *Compendium Therapiae generalis*, Halae, 1725.

(48) Cfr. nota 6.

(49) BOULDUK G. FRANCESCO (1675-1742), chimico come il padre Simone. Tra le sue opere ricordo: a) *Analisi delle acque minerali di Bourbon-l'Archaud, di Forges e di Passy* (nei voll. dell'Accad.); b) *Analyse des végétaux*. Mem. Acad., 1734, p. 101.

Per quello poi che riguarda la notizia ricercatami nella sua penultima lettera, veggio ch'ella ben s'accorse da quella che feci scrivere per altra mano alla S.ra Contessa, che io allora non era in istato di dargliela come avrei voluto, e con quella distinzione che meritava la sua richiesta, e così non si dovette meravigliare se io stanco di testa com'era, m'appigliai a termini astratti, e a un non so chi il quale certamente non dovea bastarle. Pregola adunque ad accettare il mio buon animo, e la premura che allora ebbi di darle qualche riscontro del desiderio di servirla anche con una lettera informe, e fino senza data. Or dunque Le dirò che l'Autore da me lodatole fu il Seippio ⁽⁵⁰⁾, le cui analisi sono esposte dal Junckero nelle due sue Tavole, cioè la nona, e la settantesima, quella del p.o Tomo e questa del secondo del suo conspectus Chymiae, stampati ambedue in Ala di Maddeb.o il p.o nel 1730, l'altro nel 1738. Accenno quest'edizione che fu la p.a perchè non so se ve ne siano dell'altre, o essendovene, se in esse sia mutato il numero delle Tavole. Il Franzese poi che a mio parere segue i lumi del Seippio nelle analisi che fa dell'acque di Francia, è M. Boulduc. Il poco che vidi del primo appresso il Junckero parve che mi rischiarasse molto intorno l'affare di codeste analisi, onde m'avanzai a dire ch'egli mi pareva quello che meglio degli altri avesse scritto sopra queste materie. Così pure mi parve che il Boulduc caminasse sulle tracce dell'analista Tedesco. Ma V. S. Ill.ma che vede tanto più di me, ne potrà meglio giudicare; e le sue esperienze fatte sopra l'acque di Pisa ^(*) potranno arricchire di nuovi rischiaramenti questa parte di Chimica. Intanto accetti di buon animo la volontà che ho avuta in servirla, e non consideri la maniera tenuissima con cui l'ho fatto. Ed offerendomi a sui riveriti comandamenti senza riserva con pienissima stima passo a confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Bol.a li 12 Aprile 1755.

(con indirizzo)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bart.o Beccari

⁽⁵⁰⁾ GIOVANNI FILIPPO SEIP, nato nel 1686, scrisse infatti: « Relatio de caverna caporifera sulphurea in lapicidina Pyrmontana quae similis est foveae Neapolitanae Grotta del Cane dictae a Misson et aliis descriptae ». Philosophical Transactions, 1737. La citazione del BECCARI è esatta; aggiungerò soltanto le pagine (ediz. cit.): T. I°, Tab. IX, p. 250; T. II°, Tab. LXX, pp. 439, 440, 441, 442, 443, 450.

^(*) Cfr.: G. BIANCHI (Jano Planco): Trattato de' Bagni di Pisa, Firenze, Paperchi, 1757 - Introduzione.

22) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Rendo viviss.e grazie a V. S. Ill.ma del favor duplicato e della sua dotta scrittura che s'è degnata parteciparmi, e delle ulteriori notizie dello stato in cui si trova la Sig.ra Contessa. Queste debbono essermi tanto più grate, quanto sono in realtà migliori, ed anche perchè in quest'ordinario, se avessi dovuto aspettarle dalla Sig.ra, indarno le avrei aspettate poichè non mi ha scritto, e la mancanza di sue lettere mi avrebbe messo in qualche apprensione. Sicchè me Le protesto sommamente obbligato, e perciò sempre più bramoso di soddisfare a queste mie obbligaz.ni coll'esercizio de' suoi riveriti comandamenti.

E pieno di vera stima passo a rassegnarmi

Bol.a li 19 Aprile 1755.

(con indirizzo)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bart.o Beccari

Segue ora una lettera, datata da Bologna il 22 maggio 1755 e indirizzata dal BECCARI alla contessa, ma senza firma; lettera che, parendomi autografa, io riproduco ugualmente e integralmente.

23) Ma tres chere Madame

Bol.e le 22 May 1755

Con mio infinito dispiacere sento gl'incomodi suoi descrittimi nella sua lettera. Questi mi anno fatto ricordare, che anni sono essendo in Bologna Ella fu soggetta a simili gonfiezze, le quali durarono poco tempo, e cedettero a pochi rimedj. Qualche tempo dopo ne fu nuovamente minacciata, e in occasione di qualch'altro suo incomodo se n'ebbe parola col S.re Molinelli ⁽⁵¹⁾, che approvò l'uso degli stessi medicamenti; e poi non vi fu altro. Io sempre ho avuta in vista codesta sua disposizione agli arresti sierrosi, e per questo in altre occasioni, come fu quella del grave dolore di testa sofferto nel 1740, e in altri attacchi convulsivi, sono stato lontano, quanto mai ho potuto, dalle cavate di sangue. Tutto questo mi è venuto in memoria, e lo dico ora non già perchè io pensi che il suo male richieda altra cura da quella che s'è intrapresa,

⁽⁵¹⁾ PIER PAOLO MOLINELLI, di cui abbiamo già parlato e di cui leggeremo le lettere e i consulti. Mi è gradito qui ricordare che nella vetrina XXVI del Museo Storico dell'Università di Bologna è conservata l'istanza di Pier Paolo Molinelli al Senato bolognese, in data 14 giugno 1741, affinché sia istituita « l'ostensione delle operazioni chirurgiche fatte in cadaveri » e Relazione in proposito degli Assunti dello Studio.

ne per fare alcuno pronostico; ma solam.te per farle conoscere che ne ho fatto conto per lo passato, e che per conseguenza ne farò in presenza, ed in avvenire. Uno de' rimedj usati allora, e credo anche il solo, fu il Tartaro vetriolato datole in un brodo stretto di radice di gramigna⁽²²⁾ affine di pr[o]muovere le orine, le quali venendo in fatti abbondantem.te la trassero d'impaccio. E a proposito delle orine, bisognerà ch'Ella stia in attenzione della loro copia, e a misura di quella regularsi nella copia dell'ordinaria bevanda. E la bevanda stessa potrebbesi alterare coll'infondervi alcune punte di chiodi di maniscalco, e con una cima d'assenzio pontico⁽²³⁾. Quand'Ella non abbia ricevuto a quest'ora beneficio dalle bagnature alle gambe, le tralascierei, tanto più che il male probabilm.te ha origine dal tutto, e poco di bene perciò posson fare i rimedj locali. Ella nulla mi dice dello stomaco, e delle sue funzioni, e specialmente della digestione. Così pure nulla mi dice se il Medico abbia esplorate le viscere del basso ventre. Avrà Egli avuto motivo di non sospettarne; ma questo appunto dee sapersi da chi non è sul fatto. Perciò non avrei difficoltà ch'Egli sapesse la confidenza da Lei fattami intorno il suo male, e quand'egli volesse darmene qualche maggior lume o notizia, io altresì non avrei difficoltà ad aprirgli candidamente i miei qualunque sentimenti. Così amendue concorreremmo a recarle quel solievo, che io più di ogni altro sono in obbligo di bramarle. Del resto Ella non si abbandoni alle apprensioni, e consideri d'essere altre volte uscita da questi guai felicemente. Andiamo incontro alla buona stagione; la sua età dee anch'essa farle coraggio; e non ha mancato d'essere sollecita in prendere gli opportuni provvedimenti. Attendo bene sue nuove con frequenza e distinzione. Tutto mi preme se a Lei appartiene; ma la sua salute più di ogni altra cosa. La svizzera ha ricevuto la lettera. Sono, e sarò sempre

Tutta sua (*).

(s.i.)

(22) Della gramigna (pianta appartenente alla triandria diginia di LINNEO) si usava da tempo immemorabile, specie tra il popolo, il decocto, che agiva come emolliente, sedativo e antispastico, nonché come stimolante qualora dalla sua radice non si tolga l'epidermide.

(23) L'assenzio pontico, o romano, o piccolo assenzio è l'*artemisia pontica* di LINNEO, pianta che ama i luoghi secchi montagnosi; differisce dal grande assenzio, o *artemisia absinthium* di LINNEO (detta anche alvina, alvina), per l'odore più gradevole e per il sapore più dolce e più aromatico. Fu molto vantato nell'anasarca, poi come stomachico, antiemetico, antimintico, antisettico, emmenagogo, febrifugo, etc., ed era anche usato nella economia domestica.

(*) Così il testo; ed io non comprendo il perchè di codesto « lapsus », seppure nelle intenzioni del BECCARI esso fu tale o da considerat tale.

24) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron' Col.mo

Il passaggio della Sig.ra Cont.a Rossi per Bologna mi porge occasione di dare a V. S. Ill.ma questo nuovo attestato del mio rispetto. Mi comanda Ella che io La raggugli di quanto L'è accaduto dopo il suo viaggio di Venezia. Questo si riduce, siccome sentirà da Lei stessa, all'essersele nuovamente gonfiati i piedi, e qualche poco ancora le gambe fin quasi alla sura. La gonfiezza non è grande, ma tale però che vi resta impresso il vestigio per qualche tempo; ed è al solito maggiore la sera, che la mattina. Non è accompagnata da sete, da mancanza di appetito, ne da scarsità di orine. Se v'è stata qualcuna di codeste cose, non ha durato che poco tempo, e si è avuto sospetto di qualche accidentale cagione. Tutto il resto delle funzioni va a dovere; sennon che già è passato il consueto termine de' suoi ordinarj; e nulla è ancora comparso. E a proposito di questi Ella mi ha detto, essere stati essi per lo passato assai abbondanti, ed avere talvolta svariato ne' loro periodi. Questa è una di quelle cose che Le fanno apprendere, che all'avvicinarsi del tempo in cui dovranno finalm.te cessare codesti suoi ripurghi, sia per seguire qualche sinistro avvenimento, e che le presenti gonfiezze ne siano preludio, e foriere⁽²⁴⁾. Io Le ho fatto animo, e penso con ragione; ma Ella intanto ha voluto, che Le proponga qualche provvedimento, e lo comunichi a V. S. Ill.ma, da cui ha da dipendere tutta la cura della sua salute. Io Le ho detto che quei medesimi rimedj, che Le fecero sì bene due mesi sono, lo faranno ancora nella presente congiuntura, purché vengano accompagnati dal dovuto riguardo, e questo maggiore di quello che Ella si è avuto dopo che scomparvero le passate gonfiezze. Sicchè io mi son lasciato intendere che qualche rimedio marziale farebbe al caso, quando V. S. Ill.ma ne convenisse. Il più comodo, a mio parere, sarebbe il magisterio di Mynsiche⁽²⁵⁾, a

(24) Era, ed è ancora diffusa, nella mentalità della maggior parte delle donne, la concezione e soprattutto il timore che l'approssimarsi della menopausa, e in maggior grado la menopausa stessa, apportò e comporti una serie di disturbi e di malanni più o meno gravi e perfino catastrofici. Non è questo il luogo di discutere il complesso problema psico-fisiopatologico; qui mi basta averlo accennato, rilevando, a tal proposito, la riservatezza del BECCARI.

(25) Magisterio o magistero era il nome dato dai chimici medievali ai precipitati che si formavano nelle loro operazioni; per ciò esso è sinonimo di precipitato. Tuttavia tal nome è rimasto anche oggidì per il magistero di bismuto, che è in effetti un nitrato basico o sottoazotato di bismuto, i cui effetti terapeutici, sia per uso interno che esterno, sono ben noti; si usava propinarlo in prese o sospeso in mucillagine. Il magistero di marte aperiitivo si otteneva con una preparazione consigliata per l'appunto dal MYNSICHT nel suo libro: « HADRIANI MYNSICHT: Thesaurus et armamentarium medico-chymicum, Rothomaci, 1651, pag. 23. Oltre i magisteri surricordati c'erano anche: il magisterium lapidis, il magisterium corallo-

cui potrebbesi unire la polvere impalpabile di succino. La dama ricordandosi d'aver altre volte usata la decozione di Capelvenere⁽²⁶⁾ con qualche vantaggio, me l'ha suggerita; ne io vi ho fatta difficoltà, onde questa potrebbesi sovrabere al magisterio. Ed ecco la conferenza tutta che io dovea fare con Lei per ubbidire unicamente a questa nostra Padrona, la quale raccomandata all'assistenza di sì prudente Medico non ha bisogno che si conferisca con altri. Però La prego di cortese compatimento, e rassegnandole il mio costante rispetto mi ratifico

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 9 Giugno 1755.

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

(s.i.)

Nell'interno della lettera è conservata la ricetta:

Si prenda Magisterio di Marte di
Adriano a Mynsiche una
mezza dramma
Succino macinato sottilissimam.te sul
porfido dodici grani.
S'impasti esattamente il tutto, e se ne
facciano bocconi a quel numero che
riescano facili ad inghiottirsi.

25) Ill.mo Sig.re S.re Pron' Col.mo

Dalla preg.ma lettera di V. S. Ill.ma veggio che nella sostanza del rimedio proposto per la S.ra Co.sa non v'è fra noi discrepanza: e questo deve bastare. Per altro io mi appigliai a quel tal

rum rosatum, il magisterium scammonii, etc.; poi: il magisterium Jovis, Saturni, Martis aperitivi, etc. Per altre notizie sulla parola magisterio, cfr. B. CASTELLI: *Lexicon medicum graeco-latinum*, Patavii, 1755, vol. II, pp. 118-120. Credo interessante infine ricordare altri preparati di ferro, comunemente noti con altri nomi, allora e anche prima usati a scopo medico, commerciale, etc.: a) croco di marte o zafferano di marte = carbonato ferrico; b) croco di marte astringente = sesquiossido di ferro; c) etiope marziale o minerale = ossido ferroso-ferrico idrato; d) tartaro marziale = tartrato ferrico-potassico; e) azzurro di Berlino = ferrocianuro ferrico. Da ultimo rammenterò la «pera ferrata di Cotugno», che era una pera nella quale per la durata di 24 ore erano rimasti infissi molti chiodi di ferro.

⁽²⁶⁾ Il decotto di capelvenere (pianta della crittogamia di LINNEO) ha avuto presso i medici del passato una grande rinomanza, superiore senz'altro ai propri meriti effettivi, nelle forme di infiammazione dei bronchi, dei visceri addominali, etc. Suo sinonimo è adianto (adjantum).

Magisterio (così da me chiamato perchè l'Autor suo così lo chiama; e così pure viene detto, e indicato nell'indice ancora del nostro Antidotario) mi appigliai, dico, ad esso, perchè ne ho buona esperienza, ed è in uso app.o di noi, e lo era ancora per lo passato, come al tempo del Dott. Albertini⁽²⁷⁾, che se n'era trovato ben servito. E per dire il vero io non credo, ch'esso abbia soltanto qualche poco della qualità del ferro, ma che in se contenga gran parte della sua sostanza. Il menstruo è attissimo certamente ad estrarla; e la digestione per tre giorni sull'arena calda non è così poca, trattandosi massimamente di un metallo faciliss.o a sciorsi, e principalmente da un menstruo acido, e tartaroso. Ma torno a dire, io non sono così deterrenito a questa preparazione, che non sia per soddisfarmi d'un'altra, massime, quando sia da Lei creduta migliore, o anche più comoda ad aversi, o ad essere presa dalla Sig.ra. Il ferro macinato sottilissimam.te anche a me piace moltissimo. Io sono con pienissima stima e inalterabile rispetto

Di V. S. Ill.ma.

Bol.a li 18 Giugno 1755.

(s.i.)

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

26) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Dalla Sig.ra Laura Bassi Veratti⁽²⁸⁾ mi furono recapitate a nome di V. S. Ill.ma nelle settimane passate le tre lettere delle quali s'è degnata favorirmi una intorno l'orina con sedimento ceruleo⁽²⁹⁾, le altre due sopra il Rubicone degli antichi⁽³⁰⁾. La

⁽²⁷⁾ Dovrebbe essere il dr. F. IPPOLITO ALBERTINI (1662-1738), parente e allievo del MALPILIGI, laureato nel 1689; ebbe nel 1698 una lettura di logica, poi, nel 1701, di medicina allo Studio di Bologna. Fu considerato, per il suo tempo, un cardiologo di vaglia (come già il suo antico predecessore FARRIZIO BARTOLETTI [1576-1630], descrittore dell'*angina pectoris*). Di lui abbiamo delle *Animadversiones* etc. nel T. I^o Comment. Ist., p. 382 e una memoria *de cortice peruviano* negli stessi Comment., pag. 405; etc.

⁽²⁸⁾ La signora LAURA BASSI (1711-1778), moglie del dr. GIUSEPPE VERATTI, fu assai famosa. Laureata nel 1732, insegnò filosofia universale e, dopo la morte di P. BALBI, avvenuta nel 1776, ebbe la cattedra di fisica sperimentale dell'Istituto delle Scienze. Fu ascritta anche all'Accademia Benedtina. Di lei ricordo i seguenti lavori: a) *Theses philosophicae*, Bononiae, 1732; b) *De problemate quodam hydrometrico*, Comment. Acad., T. IV, p. 61; c) *De problemate quodam mechanico*, Comment. Acad., T. IV, p. 74; etc.

⁽²⁹⁾ Si riferisce al lavoro del BIANCHI: «*De urina veneta cum sedimento caeruleo*, Rimini, Albertini, 1756». Si tratta con ogni probabilità di un caso di indicanturia (il 2° nella letteratura del tempo).

⁽³⁰⁾ Per la polemica sul Rubicone degli antichi si veggia la nota 103).

prima era da me già stata udita, e ne avea ammirato il fenomeno. Le altre due non m'erano note, benchè avessi qualche notizia della contesa insorta, e vertente fra cod. e due Città. Laonde mi è stato gratissimo l'averle, benchè pochissimo io intenda in materia di questa fatta. Più grato però mi è stato l'averle per ordine di Lei, a cui perciò mi protesto sommamente obbligato, e rendo le maggiori grazie, che so e posso. Vorrei poterle rendere colle opere; onde La supplico ben vivamente a non risparmiarmi le occasioni di servirla, e contestarle nel tempo stesso l'ossequio, e grand.ma stima con cui sono

Di V. S. Ill.ma

BoLa 7 Luglio 1756.

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bartol.o Beccari

(s.i.)

27) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Non posso esprimere a V. S. Ill.ma i sinceri miei sentimenti di obbligazione per l'amorevole premura ch'Ella s'è presa di considerare sì minutamente la lunga narrativa del fastidioso mio incomodo scritta alla nostra Sig.ra Contessa Rossi, e per le sagge riflessioni fattevi sopra, e finalmente per i prudenti non meno che salutarî consigli ch'Ella s'è degnata suggerirmi. Penso di ottenermi a questi senza cercare più oltre le cagioni di questo mio male, giacchè io veggo, che in qualunque Ipotesi che se ne formi si appresentano dei fenomeni, che non s'accordano coll'Ipotesi medesima, e però la lasciano equivoca ed incerta⁽⁶¹⁾. Ma equivoco, e incerto non sarà mai, nè fuori di proposito il combattere quell'acrimonioso principio, che si è cacciato nelle mie orine, e che porta fuori con esse dal mio corpo quella sostanza, che ne fa il copioso sedimento⁽⁶²⁾, e che certamente non è escrementizia; e tale non essendo a poco a poco mi condurrà ad una tabe, irreparabile. Adunque hò risoluto di nutrirmi per la maggior parte di orzo, e simili altre minestre, giacche i brodi, i Cremori, e simili altre forme sono aborrite dal mio sdegnoso Stomaco. Il resto de' cibi procurerò che abbia quel gelatinoso, che principalmente ci

(61) È strano che il BECCARI fosse tanto incerto sulla diagnosi dei proprii disturbi da non saper formulare che ipotesi contrastanti ed «equivocche»: è vero che, nonostante l'antico ammonimento «medice, cura te ipsum», non c'è peggior medico di se stesso (e, in genere, dei proprii familiari) che il medico; tuttavia è un po' forte la tranquilla indifferenza, o miopia, del BECCARI intorno alla propria malattia.

(62) Si dovrebbe pensare a un episodio di fosfaturia, più che a cisturnuria od a presenza di muco-pus o urati amorfi.

nutrisce, e che nello stesso tempo attempera le acrimonie. Per rimedio poi specifico di quella che probabilmente in me regna, mi servirò dello Stibio⁽⁶³⁾, da cui altra volta ricavai gran vantaggio. La bevanda ordinaria sarà quella che V. S. Ill.ma così appropriamente si è degnata prescrivermi, e in questo modo fò conto di andar incontro, e riparare quella ruina, che seguitando il male in questo piede il povero mio corpo non può evitare. Se mi sortirà di ottenere questo fine, io non sarò a V. S. Ill.ma obbligato di meno che della vita; e la mia obbligazione durerà finchè durerà la stessa mia vita. Se nello stato, in cui mi trovo conoscesse V. S. Ill.ma qualche abilità per servirla, sarebbe per me un nuovo favore il darmi campo di attestarle coll'opera la mia vera gratitudine. Ma in tanto non manco di protestarle quella infinita stima, che mi fa essere

Di V. S. Ill.ma

BoLa 11 Luglio 1759

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re A. V.
Giacomo Bart.o Beccari

A cui nuovam.te rendo infinite grazie d'ogni suo favore in altre, ma principalmente in questa infausta congiuntura compartitomi, dimandandole perdono se mi sono servito nello scriverle, degli altrui caratteri.

(autografo, come la sola firma).

(s.i.)

28) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Nel mentre ch'io ebbi l'onore di scrivere nel Mercordì passato a V. S. Ill.ma di voler subito mettere in opera i suoi savj consigli,

(63) Lo stibio, o antimonio, fu accolto in terapia, all'epoca di PARACELSO, con un enorme entusiasmo, destinato a crollare nel sec. XVI per risorgere nel sec. XVII, allorchè, scoperto dal MYNSICHT (1631) il tartaro emetico, in quasi tutte le case si trovavano le *pillole perpetue*. Dei preparati di antimonio si usavano il tartaro emetico o tartaro stibiato (tartrato di antimonio e di potassio) e il *kermes minerale* (miscuglio di trisolfuro e di ossido di antimonio). Esisteva inoltre il vino stibiato (1 gr. di tartaro emetico e 300 gr. di vino di Malaga), la pomata di Autenrieth (tartaro emetico polv. una parte e grasso con benzoino quattro parti), le pillole di Plummer composte, la polvere di Algarotti (ossicloruro di antimonio), etc. Oggigiorno i preparati antimoniali, primo fra tutti il tartaro stibiato, sono usati come specifici o per lo meno con grande successo nella Leishmaniosi viscerale — kala azar —, etc., anche e soprattutto per via endovenosa.

ecco la notte io son preso da tormini ⁽⁶⁴⁾ di ventre, che mi levano il sonno, e susseguentemente l'appetito per modo ch'io presi in abborrimento fino il pane. In somma io fui preso da quei sintomi che tempo fa provai in una disenteria. Procurai di rimediarvi alla meglio, e qui trovai delle difficoltà fino ne' lavativi. M'appigliai al ripiego di edurre le stimolanti materie con un piacevolissimo lenitivo da me altre volte provato, il quale consiste in una gentile infusione di tamarindi raddolcita colla manna ⁽⁶⁵⁾. Scielsi questo perchè mi parve appropriato a cavarmi di corpo le materie piccanti che vi annidavano, e ch'io giudicai essere una bile mociosa, e corrotta. In fatti il rimedio cacciò fuori delle materie giallacie, fetidissime. Lo replicai jeri, e n'ebbi il medesimo effetto. Questa notte l'ho passata meglio delle precedenti, e spero che le cose si rimetteranno; massimamente avendo veduto che l'idea d'una Disenteria non è stata del tutto vana, essendo stato principalmente il mio male quel che dicesi tormina, ed essendosi vedute frall'altre piccole dolorose escrezioni alcune materie mociose, e sanguigne ⁽⁶⁶⁾. Del resto io debbo ringraziare infinitamente V. S. Ill.ma dell'amorevole premura di rintracciare la vera natura del mio male. Sopra di questo a cose più quiete avrò occasione di conferire con Lei, a cui intanto rassegno i miei umili ringraziamenti, e quell'ossequioso rispetto con cui mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 18 Luglio 1759.

Nuovam.te La ringrazio di tanti favori. A quali pregola ad aggiungere anco questo di riverire per mia parte la Sig.ra Cont.a Rossi

(autografo, come la sola firma).

(con indirizzo)

*Dev.mo ed Obb.mo Serv. A. V.
Giacomo Bart.o Beccari*

⁽⁶⁴⁾ Tormini, cioè *torsiones*; dolori addominali spastici causati da affezioni gastriche, intestinali, uterine o di altri visceri.

⁽⁶⁵⁾ Della manna, che è il succo condensato colante spontaneamente o dalle incisioni fatte nel tronco di diverse specie di frassino molto comuni nel mezzogiorno d'Italia, si conoscevano tre specie: 1) la manna in lacrima, o cannellata, che è la migliore; 2) la manna in sorte; 3) la manna grassa. Il principio catartico della manna è la mannite, che, chimicamente, è un alcool esavalente. Era considerata un blando purgante, un emolliente nelle affezioni croniche polmonari, etc. Il tamarindo, poi, proveniente dalla polpa dei frutti di *Tamarindus indica* (assai comune nell'Arabia, nell'Etiopia, etc.) dava luogo a due varietà: quello rosso, il più pregiato, e quello nero; contiene acido citrico, malico, tartarico, zucchero, etc.

⁽⁶⁶⁾ Si trattava evidentemente di un'enterite dissenteriforme.

29) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Dalla Signora Contessa Rossi hò intesa la gentile premura di V. S. Ill.ma di sapere mie nuove facendone ricerca alla medesima, ed hò rossore di aver tardato fino ad ora a fargliele pervenire. Io non iscuserò questa mia mancanza, ma piuttosto ne dimanderò perdono, e ringrazierò Lei grandemente dell'amorevole attenzione per la mia salute. Lo Stato mio è lo stesso che descrissi a V. S. Ill.ma nelle mie ultime lettere. Le orine quanto alla copia sono piuttosto abbondanti, ed eccedono per lo più la quantità della bevanda. In quanto poi alla qualità, continuano ad essere chiose portando fuori quel sedimento altre volte descritto. Sono di sapor salso, e niente dolce differenti in ciò dalle orine diabetiche. Un sì fatto profluvio mi estenua, e continua a tenermi estenuato di forza, e di carne. Quello che mi dispiace grandemente si è che ne' giorni passati mi accorsi essere comparsi gli edemi a' i piedi. Continuo ad avere in bocca un certo asciutto, e un certo sapore amaro austero, ma tale che non lo so ravvisare ad alcun'altro. La bevanda non me lo toglie, o lenisce, e questa al primo discendere per l'esofago incontra il disgusto dello stomaco, il quale ha un pari disgusto circa una gran parte delle cose che si prendono comunemente in cibo. Quello che ho guadagnato dall'ultima volta che ebbi l'onore di raguagliare V. S. Ill.ma dello stato mio, è il poter prendere le minestre senza notabile abborrimento, e l'essermi tornato in grazia il pane che era caduto, come Le significai, in totale abborrimento. In questa fastidiosa delicatezza di Stomaco non m'è permesso di ricorrere a quei rimedj che in simili casi sono proposti; al più io cerco di rimettere qualche poco di sostanza nutritiva nel mio corpo usando i farinacei, come mi vengono permessi. La mattina il Fercolo del Sassonia ⁽⁶⁷⁾, ma senza la quantità di zucchero ch'egli prescrive per non sciogliere il ventre, o un brodo orzato quando mi pare di sentirmene voglia, o un sottile pan gratato, e questa è la mia Collezione ⁽⁶⁸⁾. Il Latte nuovamente ritentato non è riuscito. A pranzo le ordinarie minestre sono l'orzo, il riso, la spelta ⁽⁶⁹⁾, e simili. Le cervella, e le animelle sono il mio cibo solido più ordinario. Le carni anche più tenere, e delicate non sono accette allo stomaco, il quale pare che se ne aggravi. Cerco di mangiare il più di pane che mi sia possibile, e per questo lo intingo nel sugo di qualch'altra umida vivanduccia. Sono alcuni giorni che ho lasciata la bevanda pura-

⁽⁶⁷⁾ Il Fercolo (*ferculum* — da *fero* —, carretta, poi vassoio, indi per metonimia una portata di cibi) era stato così ideato dal SASSONIA: farina orzata libbre tre, zucchero finissimo polverizzato libbre tre (vedi anche la nota 83).

⁽⁶⁸⁾ Scusabile lapsus per « colazione », come tutti intendono.

⁽⁶⁹⁾ La spelta (*triticum spelta*), o grano farro, è una specie di frumento coltivato in alcuni paesi d'Europa a titolo di alimentazione umana.

mente aquosa, e mi servo d'un buon Montepulciano, ma per disgrazia sua inaquato; al che m'induce il timore ch'esso non mi cagioni riscaldamento soverchio. Veggo che gl'Inglesi si servono dei vini di Firenze annacquati coll'Acqua di Bristol⁽⁷⁰⁾; io, che non ho quest'acqua, mi servo di quella del mio pozzo, e la qualifico per un'Acqua Minerale. Una delle ragioni per cui mi son buttato alla sud.a bevanda è stata l'aver conosciuto che le bevande acquose mi cagionano scioglimenti di ventre, che portano fuori fetidissime, e putridissime materie. Io non so più dirle altro di me, riveritissimo Sig.re Dott.e Bianchi, e m'accorgo d'aver detto anche di troppo con sì lunga, e stucchevole narrativa. Alla quale aggiungo ancora questo per compimento della seccatura, che non mi sono arrischiato a far uso del Rabarbaro⁽⁷¹⁾ ben ricordevole dei tormini da esso cagionatimi l'ultima volta. Ora finisco da vero, pregando la sua bontà a perdonarmi questo lungo tedio, e a tenermi nella sua pregiatissima grazia, e a credermi quale mi dichiaro con la più sincera gratitudine e col più riverente ossequio

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 19 Agosto 1759.

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Bart.o Beccari

(s.i.)

30) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron' Col.mo

Ho ben giusto motivo di consolarmi in questo mio male considerando il giudizio che V. S. Ill.ma ne forma nell'ultima sua cortesiss.a lettera. Voglio acquietarmi ad esso, e attenermi a quel regolamento suggeritomi dal mio istinto, e che veggo da Lei approvato. O sia la Dieta incominciata, o sia forza di natura che da se stessa risorga, o sia effetto d'un rimedio che sono alcuni giorni ch'io prendo, le forze non mi par che decadano, come facevano avanti; l'appetito s'è risvegliato, gli edemi non crescono, e le orine son men torbide, ne depongono da qualche giorno in qua tanto sedimento. Il rimedio è un po' d'acciaio reso impalpabile col macinarlo sul porfido. Questo è tolerato benissimo dallo stomaco. Proseguisco a bere il montepulciano annacquato col-

(70) L'acqua di Bristol è un'acqua acidula, gazzosa, carbonica, contenente anche tracce di carbonati di sodio, calcio, magnesio, solfato e carbonato di ferro, etc.

(71) Il rabarbaro più pregiato del commercio proviene dal *Rheum officinale* e dal *Rheum palmatum*, coltivati in Cina, in Russia, nelle Indie orientali, etc.; oggigiorno è anche coltivato in Europa. Contiene vari principi medicamentosi, che ne contraddistinguono la varia e nota azione terapeutica, e cioè: l'acido crisofanico, la emodina e la reina.

l'acqua del mio pozzo. Ne' commentarj nostri mi lasciai scappare un proponimento di fare qualche apologia per le acque di pozzo, le quali non mi paiono, almeno generalmente così da condannarsi, come generalmente son condannate. V'ha un Accad.co di Parigi che mette la materia che la maggior parte di esse contengono, al pari del sal sedativo di Ombergio⁽⁷²⁾. Non avrei il coraggio di esaltarle fino a questo segno, ma non ardirei nemmeno di dirne quel male che ne vien detto. Ma lasciamole nel grado in cui sono. Mi propone V. S. Ill.ma il massimo de' rimedj, ed è il mutar Clima. La maniera con cui me lo propone non può essere nè più gentile nè più obbligate. Così fossi in grado di metterlo in pratica. Le circostanze in cui si trova il sistema della mia Casa non mel permette. Non è per questo però ch'io sia meno obbligato alla somma cortesia, ed amorevolezza della nostra gentil.ma Sig.ra Contessina, e a Lei, a cui bramerei di contestare una tale mia obbligazione coll'impiegarmi nel servirla, essendo con tutto il più sincero ed ossequoso rispetto

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 22 Agosto 1759.

Dev.mo ed Obl.mo Serv.re Vero
Giacomo Bartol.o Beccari

(s.i.)

31) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Non ho altro motivo d'incomodare V. S. Ill.ma colla presente se non l'obbligo di rimostrarle la mia sincera riconoscenza per la continuazione delle amorevoli sue premure per la mia salute. Non intendo ch'Ella s'incomodi ulteriormente per darmi risposta, poichè quantunque ogni sua lettera mi sia gratiss.a ho però della pena sapendo quali, e di qual momento siano le sue occupazioni. Ho veduto quesià mattina il Sig. Caldani⁽⁷³⁾, e da certe sue interrogaz.ni, e da quanto mi accenna V. S. Ill.ma nelle ultime sue lettere parmi di comprendere, ch'io mi sia malamente spiegato

(72) Il sale sedativum Hombergi non era altro che acido borico o acido ortoborico o boracico.

(73) CALDANI L. MARC'ANTONIO, bolognese (21-XI-1725-30-XII-1813), laureato nel 1750, fu dapprima professore a Bologna di anatomia, poi dal 1761 a Padova, ove nel 1772 successe al MORGAGNI. Di lui ricordo principalmente le seguenti opere: a) *Institutiones pathologicae*, Patavii, 1772; b) *Institutiones physicae*, Patavii, 1773; c) *Institutiones anatomicae*, Venetiis, 1791; d) *Institutiones semeioticae*, Patavii, 1808.

Fu uno dei più famosi scienziati del suo tempo, amico dell'HALLER, di cui sostenne la teoria dell'irritabilità (cfr. il mio lavoro in corso di stampa), e di altri celebri scienziati.

con Lei intorno i miei mali. Oltre alcune incomodità che possono ridursi al genere delle affezioni ipococondriache, tuttora continuano le altre che riguardano le vie orinarie, delle quali forse non essendomi bastantem.te espresso nelle mie ultime relazioni avrò data occas.ne di credere che tutto l'affare sia ridotto ad un'affez.ne ipococond.ca. Ma torno a dire le orine continuano ad essere abbondanti, ad essere, benché alquanto meno, cariche di materie chilose, talvolta pungenti, e non tollerate dalla Vesica. Insomma quel genere di diabete, ottimam.te da Lei riconosciuto, e che può chiamarsi celiaca orinaria⁽⁷⁴⁾, sussiste ancora. E a questa ho diretta la cura dell'acciajo, e l'uso del vino di Firenze. Tanto più che gli edemi, che sulle prime non s'avanzavano molto, in quest'ultima settimana sono cresciuti notabilm.te onde mi fanno qualche caro. Quanto al gran rimedio di mutar clima, creda pure, stim.mo Sig.re Bianchi, che non sono così amante della Patria, che non lo sia molto più della mia salute; onde non esiterei punto a metterlo in pratica, se non fossi nella costituz.ne in cui sono, e della quale nessuno può essere meglio di me cognitore. Sicché mi resta il dispiacere di vedermi difficultato un tale aiuto, e una particolarissima obbligaz.ne a Chi me lo propone, e a Chi mi darebbe i mezzi per goderne. Ringraziando adunque V. S. Ill.ma de' suoi amevoli, e dotti suggerim.ti. La supplico a volere umiliare i miei ossequi rispetti alla gentil.ma S.ra Cont.a a cui non iscrivo per risparmiarle quest'incomodo, per altro da Lei con somma benignità sofferto. E nuovamente protestando le mie molte obbligazioni con pienezza di stima mi conf.o

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 29 Ag.o 1759.

Dev.mo ed Obbl.mo Ser.re Vero
Giacomo Bartol.o Beccari

(con indirizzo)

32) (Fig. 8) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

La gentil.ma lettera di V. S. Ill.ma mi ha levata la pena in cui era per la sua salute; onde servirà questa mia per ringraziarla, come fo di vero cuore, delle nuove che me ne ha dato e ralle-

(74) Poiché, nella terminologia medica del tempo, esisteva la passione celiaca, o flusso celiaco o diarrea, a contrassegnare l'emissione di materie fecali fetide, fangose, grigie o bianche e somiglianti appunto al chilo, al latte o al pus, così il BECCARI, per analogia, chiama la propria affezione cistitica o cistouratica o fosfatica o forse anche cistopielitica col nome di « celiaca orinaria », in quanto evidentemente non escludeva, conforme anche il termine di celiaca, la compartecipazione di fattori ipococondriaci, o, come diremmo oggi, neurodistonici.

grarmi con Lei del suo ristabilimento. Le mie sono tali che mi trovo assai più contento di quello ch'era per lo passato. Anch'io mi vò aiutando coll'opio, essendo io pure soggetto alle vigilie. Mi è un sì fatto aiuto di grand.mo ristoro, e senza di esso penso che le forze non si manterrebbero. Non mi estendo di più a riguardo di non frastornarla dalle sue occupazioni. Alla Sig.ra Contessa i miei ossequiosi complimenti. Ella si abbia tutta la cura, e quantunque il viaggiare sia un gran rimedio, ne usi però con quella moderazione che dee aversi anche nel mettere in opera gli altri rimedj. Sono con infinita stima, e pronto sempre a' suoi preg.mi comandi

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 13 Ott.re 1759.

Dev.mo ed Obl.mo Ser.re V.
Giacomo Bartol.o Beccari

(con indirizzo)

33) Ill.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Ieri mattina mi fu recapitato l'involto destinato a questo nostro Sig.re Dott. Bibiena⁽⁷⁵⁾, siccome n'avea ricevuto da V. S. Ill.ma l'avviso col suo pregiatiss.o foglio. Non mancai di far capitar subito il d.o involto al prefato Sig.re Bibiena, il quale non posso esprimerle quanto l'abbia gradito, e come siasi espresso d'esserle sommam.te obbligato per la somma e cortese attenzione in favorirlo, e la diligenza con cui l'ha fatto. Egli Le attesterà cod.a sua obbligazione, di cui non è minore la mia. Sarà un nuovo favore, s'ella si degnerà d'impiegarmi in qualche suo comando. Io sono con tutto l'assequio,

Di V. S. Ill.ma

Bol.a li 21 Sett.re 1763.

Dev.mo ed Obbl.mo Ser.re Vero
Giacomo Bartol.o Beccari

(All'Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo
Il Sig.re Dott. Giovanni Bianchi
Medico primario di
Rimini).

(75) Il dr. FRANCESCO MARIA BIBIENA GALLI (1720-1774), allievo prediletto del BECCARI (che gli lasciò per testamento tutti i propri Mss. e l'ebbe collaboratore nella stesura dei propri « Consulti »), si laureò in medicina nel 1744 e nel 1765 ebbe una lettura di medicina. Di lui ricordo il seguente lavoro: « Spicilegium de Bombyce, Comment. Ist., T. V, Parte I^a, p. 9 ».

stomaco, che a ragione non tanto del male, quanto ancora della gravidanza deve essere sommamente considerato. Ma che posso io suggerire a Chi, e per la perizia, e per essere all'Inferma presente, è valevole assai piu di me a provvedere ad ogni di Lei bisogno. Io mi avvanzerò dunque se non a pregarla a continuarmi l'onore di sue lettere, ed in esse del cortese ragguglio dello stato della sud.a. desiderando sommam.e che questo in avvenire sia sempre migliore, anche per consolazione della Sig.a March.a di Lei Madre, la quale m'impone a riverirla distintam.e, e a ringraziarla della attenzione, e premura, che Ella ha per la sua Figlia. La prego altresì ad umiliare i miei rispetti alla Sig.a Contessa, e Sig.r Conte, ed anche alla Damina Inferma, accompagnando questi con l'augurio, che vivam.e io Le faccio, di una perfetta guarigione. Ella poi viene cordialm.e risalutata da Nominati Amici, ed anche dal Sig.r Dott.r Balbi⁽⁷⁸⁾, col quale ho parlato di sua Persona, in occasione di doverlo visitare per ragione di una Febbre reumatica sopraggiuntagli dopo il mio ritorno in Bologna. Il nostro viaggio poi (giacche di questo ancora nella sua lettera mi ha fatto cortese istanza) è stato del tutto felice, ed altro incomodo non avessimo⁽⁷⁹⁾ che quello di dovere aspettare si aprisse la Porta, per esserci fermati piu del bisogno in due, o tre di quelle Città per cui passassimo. Non posso reccargli i saluti del Sig.r March.se Banzi, a cui ho avuto l'onore di far compagnia, per essersi questi ritirato subito a proseguire gl'essercizi spirituali interrotti a ragione della nostra venuta Costà; ma Esso pure è stato avvistato di quanto Ella mi ha favorito, e intanto, in attenzione de suoi stimatiss.mi command.i accompagnati, come io bramo, da nuove sempre migliori, riverentem.e mi protesto

Di V. S. Ill.a

Bologna 9 Aprile 1748.

Devotiss.o et Obbligatiss.o Servitore
Domenico Gusmano Galeazzi

(All'Ill.o Sig.e Sig.e Pron.e Colend.mo
Il Sig.re Dott.re Bianchi primario Medico
di Rimini).

⁽⁷⁸⁾ Il dr. PAOLO BATTISTA BALBI (1693-1772), laureato nel 1718 (allievo del BAZZANI), ebbe dapprima, nel 1724, una lettura pubblica di medicina, poi, nel 1735, una di anatomia, infine, nominato coadiutore del GALEAZZI nell'Istituto di Fisica, gli successe alla sua morte. Ha lasciato, con alcune canzoni, pochi scritti; ricordo soltanto: «*De Belliniano problemate circa Ori cicatriculam*. Comment. Ist. T. II°, parte II°, p. 569 ».

⁽⁷⁹⁾ Cfr. la nota 22; qui aggiungo che anche molto più tardi, e cioè fino a 50 anni fa (e anche meno, in certi casi!), altri grandi scienziati peccarono di analoghi errori grammaticali, sintattici, etc.; cfr., uno per tutti, il mio lavoro: «*Luigi Concato e la cattedra torinese di clinica medica*, *Minerva Medica*, 1962, pp. 3069-3089 ».

35) *Ille Sig.e Sig.r Pron.e Col.mo*

Di somma consolazione mi è stata la lieta nuova reccatami da V. S. Ill.ma del notabile miglioramento della Sig.a March.a Paci, e se la Febbre, e la Tosse, che erano i sintomi più considerabili del suo male, cominciano tal.m.e a rallentarsi, che e con accessi più deboli, e con intermittenze più lunghe si facciano vedere, la speranza di averla non solam.e ridotta fuori di pericolo, ma anche del tutto guarita si anderà sempre aumentando, ed io non avrò, che a seco Lei rallegrarmi non tanto dell'Esito felice di questo male quanto del presagio favorevole, che sino nel tempo della mia dimora costì Ella ne aveva fatto, su l'osservazione degli antecedenti maggiori aggravj sofferti dall'Inferma, e del principio d'alleviamento, che nella Medema cominciava ad iscoprire in que' giorni; e se la copia di Urine comparse nella Notte antecedente al giorno, in cui Ella ha favorito di scrivermi, vada tutt'ora proseguendo, e con quel sollievo, che nella loro prima comparsa si è da Lei osservato, io non dubito punto che le nostre speranze non abbiano a rendersi totalm.e sicure, e che l'uso de' medicamenti sin'ora praticati benchè piacevoli, non debba mutarsi in quello di un cibo alquanto più abbondante, e più atto a rinvigorire il Feto, e a rimettere L'Inferma nelle Forze primiere. La supplico a comunicare alla Medema questi miei sentimenti, uniti alle mie più vive congratulazioni, e agli attestati sinceri del mio riverente ossequio, partecipando anche questi alli Sigi suoi Consorte, e Suocera, I Quali sommam.e ringrazio per gl'onori, che per mezzo suo si degnano compartirmi.

La ringrazio poi altresì vivam.e della notizia favoritammi circa la consaputa Idropica da Loro nuovam.e forata, restando sommam.e meravigliato, che in sì poco tempo siasi potuto nel di Lei corpo radunare tanta copia d'acque, da poterne estrarre quasi la stessa quantità, che all'ora io viddi, e un tal fatto mi confermarebbe in una opinione altre volte concepita, che dall'Aria possa riceversi quella copia di umido, che ne dalle bevande, ne da cibi ci può essere somministrato⁽⁸⁰⁾; avendo veduto anni sono una Monaca rendere per più Mesi ogni giorno 15 e 20 libbre di Acqua per urina senza notabile dimagrimento, e senza avere bevuto più di 5 o 6 libbre di Liquido al giorno⁽⁸¹⁾. Questi sono

⁽⁸⁰⁾ L'ipotesi del GALEAZZI era affatto destituita di fondamento; tuttavia Egli è da scusare completamente, giacchè non poteva sapere quello che la fisico-chimica biologica ci ha insegnato molto più tardi.

⁽⁸¹⁾ Il caso di questa monaca si differenzia completamente da quello dell'idropica descritto dal BIANCHI al GALEAZZI; quest'ultimo infatti sembra piuttosto un caso di diabete insipido. Per quanto riguarda il capitolo dell'idropisia, secondo le concezioni scientifiche del tempo, cfr. due ottimi articoli l'uno nel *Dizionario Compendiato delle Scienze Mediche*, Venezia, 1829, T. IX, Parte I^a, pp. 422-441 e l'altro nel *Dizionario di Terapeutica* di L. A. SZERLECKI (trad. di L. MARIANI), Milano, 1844, pp. 280-290.

casi da farne conto, ed io la prego a tener di vista la Sua Idropica, e registrarne il successo, notando ancora la qualità delle Urine, di cui io allora non avvertii di sentirne il sapore, siccome pure mi scordai di chiederle, se per difenderla da tali solecite radunanze di acqua usava al presente alcun rimedio, mentre quanto al regolam.o del vivere abbastanza io sono informato non osservarne essa di alcuna sorte. Mi onori de' suoi command.i, e col rattificarle i saluti de' comuni amici, nuovam.e mi confermo

Di V. S. Ill.a

Bologna 17 Aprile 1748.

Devotiss.o et Obblig.o Serv.re
Dom.o Gusmano Galeazzi

(con indirizzo)

36) *Ille Sig.e Sig.r Pron.e Col.mo*

Una contumace flussione di Capo⁽⁸²⁾, accompagnata da una molesta surdità, mi ha obbligato a tardare sin ora il rispondere al comitissimo Foglio di V. S. Ill.a, onde La supplico a condonare questa mia tardanza benchè non volontaria, e in di lei compensazione ricevere il dispiacim.o che ho, di non aver potuto più sollicitam.e compiere il mio dovere. Quanto poi al notabile miglioram.o della Sig.ra Marchese (sic) Paci, che già a quest'ora m'immagino sempre più avanzato, anzi totalm.e stabilito, sempre più me ne consolo, massime perchè lo vedo essere cum ratione, stante la maggior copia di Urine comparse nella declinazione del Male; onde non posso che sommam.e approvare il savio suo consiglio, di far succedere all'uso tralasciato de' rimedj quello di un cibo più abbondante, e nutritivo, e di permutare il brodo di rannochi preso fin ora con vantaggio, in un latte, o altra bevanda appropriata. Se la circostanza di essere gravida la Dama non renda il di Lei stomaco mal disposto all'uso del Latte, questo parrerebbe veram.e il rimedio più proprio a rinutrirlo, e a levare qualunque cattiva impressione potesse aver fatto nel Polmone il ritardo di una linfa salsuginosa, e tenace, quale era quella, che rendea per sputo; ma se poi il Latte non fosse ben tollerato, e se l'esistenza di qualche sugo acido nello Stomaco producesse in esso qualche accagliamento, potrebbe allora in sua vece sostituirsi il fercolo del Saso-

⁽⁸²⁾ Col termine di flussione si intendeva propriamente il movimento che trascinava i fluidi organici e in particolare il sangue verso un determinato organo con forza maggiore che allo stato naturale o di salute: flusso di sangue all'occhio, ai denti, di testa, di petto, etc. Oggigiorno questo nome non si usa più (se non volgarmente nel senso, talvolta, di grosso raffreddore di testa).

nia⁽⁸³⁾, o qualche brodo di Polastra ingrassata coll'orzo bollito nel Latte. Ma che vado io sugerendo a Persona che e per avvedutezza, e sapere può meglio di me conoscere cio che nelle presenti circostanze convenga per rendere stabilita nella Dama quella salute, che già a quest'ora con l'aiuto de rimedj adoprati Le ha in gran parte acquistata. Passiamo dunque ad altro, e pregandola solam.e a passare con Essa i miei uffici di congratulazione, e di ossequioso rispetto, e di rinnovare ancor questi co li Sig.i di Lei Suocera e Consorte, due parole soggiungo circa la consap.a Idropica. Veram.e è mirabile la quantità dell'acqua cavatele in un'Anno, e molto piu mirabile il vederla ancor vegeta di spirito, e di forze, e nelle carni ancora di colore assai buono, e non affatto smagrita, quando Altri dopo simili estrazioni appena vivono pochi giorni, onde sempre piu merita questo Caso di essere considerato, e tenuto di vista, per stenderne una distinta Istoria⁽⁸⁴⁾. Convengo con Lei che per accertarsi donde venga la sorgente delle acque, che negl'Idropici si raduna nelle cavità del corpo, e ne Diabetici si rende per urina bisognerebbe tener conto de Liquidi, ch'Essi bevono, e pesare il Loro corpo, mentre non in altra maniera il Santorio⁽⁸⁵⁾ si è assicurato che la copia del traspirato insensibile, che un Uomo rende in un Mese, sia maggiore di quella di tutte le altre escrezioni sensibili, se non col pesare un Uomo, e tutte le sue escrezioni e tener conto esatto di tutto quello che prende per alimento, e bevanda. La monaca però, di cui Le parlai faceva la copia, che le dissi, di Urina senza dimagrirsi, e le bevande liquide, che prendea non era ne pure la decima parte di quella che rendea per Urina. Bisogna che termini la lettera perche i tiramenti del Capo, e la sordità m'incomodano. Le dirò una Pazzia che feci per liberarmi da quest'ultima. Mi feci eletrizare⁽⁸⁶⁾, ma

⁽⁸³⁾ ERCOLE di SASSONIA (1551-1607), lettore a Padova, consigliava il suo feroce in varie malattie, fra le quali la tisi o tabe, etc.; ne parla nella sua *Opera practica* (Padova, 1639, 1680), nel *Progn. Pract.* (Vicenza, 1620); scrisse anche della *Plica Polonica* (Patavii, 1600) e delle *Febbri* (Venetiis, 1620); fu senza dubbio uomo d'ingegno e di sapere.

⁽⁸⁴⁾ Si noti l'amore allo studio, congiunto allo spirito di osservazione del GALEAZZI, che, come uno scienziato odierno, mirava ad illustrare il caso clinico raro o importante a scopo didattico e scientifico per sè e per gli altri.

⁽⁸⁵⁾ SANTORIO SANTORIO, di Capo d'Istria (1561-1636), professore a Padova, compì nel campo della traspirazione, da lui chiamata *perspirazione insensibile*, ricerche assolutamente nuove ed originali. Il suo libro *De statica medicina* (Venetiis, 1614) ebbe un successo enorme.

⁽⁸⁶⁾ La storia dell'elettricità, anche e soprattutto dal punto di vista medico, mi condurrebbe troppo lontano; rimando pertanto all'articolo «elettricità» nel *Diz. Compend. surricordato* (nota 81), T. V, Parte II, pp. 332-371, nonchè ai variissimi articoli delle *Enciclopedie*, *Trattati di Fisica*, di *Storia della Medicina*, etc., che ciascuno può consultare utilmente e facilmente; qui voglio soltanto rammentare che, fin dai primi del 1700, specie

la Sordità non si sciolse, avendo solam.e nel p.o minuto acquistato un poco l'udito all'orecchio sinistro, dalla quale parte mi faceano uscir le scintille, ma nel seguito poi tornai al solito. Questa sorte di medicamento si rende ormai universale in tutta l'Europa, onde bisogna che anche i Medici ci caschino a farne pruova, e sò che anche V. S. Ill.a non potrà stare alla pazienza di non venirne a qualche pruova. Feci la sua Ambasciata al Sig.r Ercole⁽⁸⁷⁾, ed Esso m'impose il fare le sue scuse, dicendo però che Le avrebbe scritto quanto prima; Mi onori de suoi command.i, e mi creda quale con tutta stima e rispetto mi protesto

Di V. S. Ill.a

Bologna il P.o Maggio 1748.

Devotiss.o et Obbligss.o Servitore
Dom.o Gusmano Galeazzi

(con indirizzo)

37) Ill.o Sig.e Sig.r Pron.e Col.mo

Sono debitore di risposta a due compitiss.e di V. S. Ill.a Una delli 7; L'altra delli 14 Corrente, e quando pensavo di dovermi

in Francia, in Germania, in Inghilterra e in Italia, si cominciò a praticare l'elettroterapia nelle paralisi e paresi, nell'amaurosi, nella sordità, nel ballo di S. Vito, negli ingorghi linfatici, nei reumatismi acuti, cronici e gottosi, nell'epilessia, nell'amenorrea, nella dismenorrea, nell'asfissia ed anche nelle febbri intermittenti; elenco, come si vede, ibrido e farragginoso che non poteva che dare — anche perchè proposto e sperimentato da *fisici non medici* in buona parte — delusioni pur frammezzo a miracolose guarigioni e a conseguenti entusiasmi. La pazzia, quindi, come dice il GALEAZZI, non era quella di «farsi eletrizare», bensì quella di ritenere la cura elettrica una panacea universale; ma anche questa chimera, in fondo, era ed è perfettamente scusabile quando si pensi che sempre, agl inizi di qualsiasi innovazione o scoperta terapeutica, non soltanto i medici ma anche gli empirici ne tentano prove ed esperimenti non meno nella più vasta scala d'azione che nella più estesa gamma di infermità. E se, in effetti, l'elettroterapia doveva dimostrarsi utilissima ed anche preziosa in un determinato gruppo di malattie (paralisi, paresi, etc.), doveva pur dimostrarsi inutile ed anche dannosa in un altro gruppo; e non è fuor di luogo ricordare che perfino il VOLTA tentò disperatamente di guarire la sordità mediante la corrente elettrica. Dopo un primo periodo di fanatismo l'elettroterapia cadde in disuso per risorgere definitivamente con le scoperte del GALVANI e del VOLTA.

⁽⁸⁷⁾ ERCOLE LELLI, pittore, intagliatore, scultore e buon anatomico, lasciò manoscritto un opuscolo intitolato: «*Compendio anatomico per uso de' Pittori e Scultori*»; scolpi le due splendide figure maschili della cattedra del magnifico teatro anatomico di Bologna. Per ulteriori notizie cfr.: FANTUZZI G.: *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, 1786, T. V, pp. 50-51. Nella Biblioteca Gambalunghiana (Fondo Gambetti) sono infatti conservate cinque lettere del N. al Bianchi.

rallegrare per le buone nuove datemi nella p.a della continuazione di miglioram.o nella salute della Sig.a March.a Paci, mi trovo obbligato a condolermi per l'infausta notizia avanzatami nella 2^a dell'improvviso Aborto succeduto nella Medema martedì scorso di un feto maschile. Questa disgrazia pareva veram.e potesse succedere nel tempo della gran Tosse, e della Febbre continua, che ne Mesi passati avea tormentato la Dama, e non già quando il tutto era in calma, e che Essa avea già cominciato a rinutrirsi, e a godere di una competente salute; ma le scosse però avute nella passata borasca, e la mancanza di un lodevole nutrimento nella lunga infermità della Madre, avran forse impedito che il feto acquistasse la robustezza necessaria per vivere, e per giungere al perfetto suo accrescimento, e che la Placenta resti ben consolidata, ed unita co vasi ed altre parti dell'Utero, di modo che aggiungendosi poi qualche altra cagione esterna o di scuotimento, o di lunga inedia, e di patimento nella Madre, facilmente ne sia succeduta la morte del Feto, e la divulsione dall'Utero. In una tale disgrazia però molto mi consola il sentire che la Sig.a March.a non ne abbia provato incomodo alcuno, e che tuttora prosegua a godere di una lodevole salute proporzionata allo stato di Puerpera, in cui si trova; mentre quando Essa si salvi, e che continui a ristabilirsi in quel primiero stato di salute, che godea prima della sua Gravidanza, il danno della perdita di un figlio facilm.e si potrà riparare. La Prego pertanto a passare con Essa i miei ufficj di condoglianza, e di rispetto, accompagnati dall'augurio felice, che io Le faccio di un solecito, ed opportuno riparo, e di tal grazia la supplico ancora co li Sig.i Con.i Consorte e Suocera della Medema. Passiamo ora agl'altri ponti delle sue lettere fra quali non ultimo luogo tengono i discorsi della Elettricità, giacche questa al presente, come Ella dice, è uno de principali soggetti non solam.e di tutti i discorsi delle conversazioni civili ma anche delle letterarie. Veramente uno de principali effetti, che questa produce nel corpo degl'animali elettrizzati è lo scuotimento delle fibre, e de nervi, e per questa parte può dirsi una specie di stimolo⁽⁸⁵⁾, ma non si può però negare, che, oltre questo stimolo, essa non introduca nel sangue, e forse anche nel Fluido de Nervi una materia ignea capace non solam.e di render luce, ma anche di accendere i corpi piu facili ad infiammarsi, mentre dagl'Animali elettrizzati, al solo toccarli, non che scintille, piccoli fonticelli di fuoco ne escono, e questi non una volta sola, e per poco tempo, ma tutte le volte, e per tutto quel tempo che restano soggetti alla elettrizzazione, e se ad essi si accosti lo spirito di vino alquanto riscaldato, subito si

(85) Era detto « stimolo » qualsiasi mezzo che in qualsiasi modo eccitasse gli organi più fortemente di quanto occorresse per lo stato sano: si ebbero così gli incitanti, gli stimolanti (generali e locali), gli irritanti, etc.

accende, onde non solam.e il Galatk⁽⁸⁶⁾, il Pivati⁽⁸⁷⁾, il Gray⁽⁸⁸⁾, l'Abbe Nolet⁽⁸⁹⁾, ma i Letterati tutti, e tutti i curiosi specolatori della Natura possono trovare in questa Materia, soggetto da tessere lunghi, e dilettevoli discorsi. Quando avrò l'onore di vedere il Sig.r Abbe Giovanardi da Esso raccomandatomi non mancherò di servirlo per quanto potrò, si nell'Instituto, come in altro luogo in cui mi si presenterà l'occasione di doverlo servire. Io pure, anche per parte del Sig. Mulinelli⁽⁹⁰⁾, devo caldam.e raccomandarle il Sig.r Dott.e Rota Bolognese Uno de Concorrenti alla Condotta di Iessi, acciò Ella interponga in suo favore le efficaci sue raccomandazioni appresso il Sig.r March.e Gabrielle Ripanti, o a qualunque altro suo Amico, che Ella abbia in d.a Città. Questo è un Giovine di molto talento, e di maggiore aspettazione, e che per quattro Anni continui è stato Assistente nello Spedale di S. M.a della Vita⁽⁹¹⁾, ed è Soggetto da poter fare onore al Paese, ed a

(86) Nonostante le più scrupolose ricerche non mi è stato dato di individuare con sicurezza codesto personaggio. Infatti, anche se fosse giusto il nome di DANIELE, appare contraddittoria e soprattutto inammissibile (per la notorietà raggiunta nel 1748 — data della lettera del G. —) la data di nascita: 1731, secondo l'Enciclopedia tedesca (*Allgemeine Encycl. Wissenschaft und Kunst*, Leipzig, 1864, vol. 78, pag. 312) e 1739, secondo l'Encicl. Univ. Ill., Madrid, vol. 26; la data di morte invece potrebbe anch'essere accettata: 1809. Sarebbe errata, quindi, la data di nascita? Di lui infatti, fisico tedesco in Dalmazia, apprendiamo essere stati pubblicati, nelle Memorie della Soc. di Storia Nat. di Dalmazia, anni 1754-1756, vari articoli.

(87) GIOVANNI FRANCESCO PIVATI (1689-1764), fu, benchè non medico nè fisico ma giureconsulto, un appassionato cultore dell'elettricità e delle sue applicazioni mediche; i suoi esperimenti, ch'ebbero vastissima risonanza in Europa, furono ripetuti a Bologna dal VERATTI (marito di LAURA BASSI) e a Torino dal BIANCHI. Scrisse l'opera: « *Riflessioni fisiche sopra la medicina elettrica*, Venezia, 1749 ».

(88) STEFANO GRAY (1670?-1736), fisico inglese, membro della Soc. Reale, scopersse nel 1729 la conducibilità elettr.; si occupò anche di microscopia e astronomia. I suoi lavori son pubblicati nelle *Phil. Trans.*, 1696-1736.

(89) GIAN ANTONIO NOLLET (1700-1770), fisico assai famoso al suo tempo, ci ha lasciato vari lavori, fra i quali ricordo: a) *Leçons de physique expérimentale*, Paris, 1743; b) *Essai sur l'électricité des corps*, Paris, 1747. Per ulteriori notizie cfr. *Nouvelle Biogr. Génér.*, Paris, 1862, T. 38, pag. 214 e segg. Desidero qui ricordare che già 600 anni av. Cr. TALETE di Mileto conosceva i fenomeni provocati dallo sfregamento dell'ambra, e inoltre, giacchè il GALEAZZI lo dimentica (nonostante il minore invischiamento dell'esterofilia [tanto che il ROSA, come ho dimostrato nella mia monografia in corso di stampa nella Collana di Studi Storici, Fermo, era perfino ingiusto contro i colleghi stranieri]), che G. BECCARIA (1716-1781) introdusse il concetto di « resistenza elettrica » e scrisse al nostro BECCARI delle importantissime lettere che furono pubblicate a Bologna nel 1758.

(90) L'Ospedale della Vita, tanto caro ai bolognesi fino al momento di sua scomparsa (ed anche oltre) per l'avvenuta fusione con quello della Morte (ed altri minori) onde nacque l'Ospedale Maggiore, fu fondato nel 1260

Chi lo raccomanda, onde anch'io vivam.e la supplico, quando non abbia qualche preventivo impegno per Altri, a favorir questo di sue raccomandazioni.

La Posta è per partire, ed a me manca il tempo, e la carta per più scriverle, onde pregandola a continuarmi l'onore della sua Padronanza con tutta la stima mi protesto

Di V. S. Ill.a

Bologna 18 Maggio 1748.

Devotiss.o et Obligss.o Servit.o
Dom.o Gus.o Galeazzi

(con indirizzo)

38) Ill.o Sig.e Sig.r Pron.e Col.mo

Non sò per qual fatalità tutte le volte che io mi son posto per rispondere alla compitissima di V. S. Ill.a delli 21 scaduto mi è occorso qualche impedimento, per cui ha bisognato che differisca l'adempimento del mio dovere; onde, se ho tardato a ringraziarla degl'ufficj anche anticipatam.e da Lei fatti co' Sig.e di Iesi in favore di questo nostro Sig.e Dott. Rota, non ne incolpi la mia dimenticanza, o la trascurata riconoscenza delle mie obbligazioni, ma bensì la molteplicità degl'imbrogli, che di quando in quando mi sopravengano, e che allora appunto sembrano destinati a frastornarmi, quando vorrei impiegarmi in cosa di mio maggior piacere, o premura. Non sò se, per ragione di questa mia involontaria tardanza, i ringraziamenti del Sig.r Mulinelli abbiano i miei prevenuti, sò bene che, subito Lo avvisai di quanto Ella avea fatto per servirlo. Esso m'impose a rendergliene vivissime grazie, supponendo che le mie risposte dovessero essere, quali io gli mottivoi, solcitissime, e immediatam.e susseguenti al ricevimento della di Lei lettera: per questo mottivo dunque si rende anche più colpevole la mia tardanza, e maggiorm.e ancora mi vedo obbligato a chiederlene scusa. Se gl'impegni, che non so se Monsig.e Vescovo, o Monsig.e governatore di Iesi ha, per quanto mi vien supposto, preso per un'altro Soggetto, non impediscono gl'effetti delle sue raccomandazioni, spero, che il nostro Sig.e D. Rota potrà molto in esse contare, e che avrà mottivo di restarne, come Ella dice,

da frate RANIERI o RINIERO FAGIANI de' BARCOBINT ed ebbe e mantenne sempre una vasta considerazione e un'alta tradizione scientifico-culturale; cfr. a tal fine il volume: «Sette secoli di vita ospitaliera in Bologna», Bologna, Cappelli, 1960, e il mio scritto: «L'Ospedale Maggiore di Bologna nei suoi riflessi etico-sociali e scientifico-culturali», in Atti del Primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera, Bologna, Cappelli, 1962, pp. 1176-1200; ma soprattutto cfr. il mio articolo: «Ospedali della Vita e della Morte a Bologna», in Rivista Ospedaliera, Roma, 1957, n. 1-2.

consolato. Per quello poi spetta alla Sig.a Marchesa Paci, la quale già a quest'ora m'imagino del tutto rimessa dagl'incomodi sofferti per l'accaduto Aborto, e forse in istato da cominciare a vedere gl'effetti de miei augurj^(*), è certam.e necessario, che per assicurare la stabile durazione di un altro portato, più che all'attualità della vita, pensi a mantenere una disposizione di Corpo comoda all'aggrandim.o del feto, e alla dovuta dilatazione dell'Utero, mentre se all'interne indisposizioni del Corpo, vi si aggiunga ancora qualche esterno accidente, o sconcerto de membri, qualunque sia l'attenzione del Medico, per render sicura, e durevole la Gravidanza, non potrà questa condursi se non con molti pericoli al dovuto suo termine. Ma l'esperienza del passato sconcerto, e l'opportunità de suoi savi consigli spero contribuirano a rendere più cauta la Dama, e ad assicurare non solo la di Lei salute, ma anche di quella Prole che per mezzo di essa voglia Iddio un'altra volta alla sua Casa donare. Alli passati augurj, unisco al presente le mie nuove speranze, e prego V. S. Ill.a a presentar queste, accompagnate dalle mie ossequiose riverenze alla Sig.a March.a.

Finalm.e per non lasciare di dir qualche cosa anche della Elettricità, Ella è questa una materia in cui Tanti di presente, anche Valentuomini, vi travagliano, che egli è impossibile che non si sviluppj, e si scuopra ciò che in essa vi è di meraviglioso, e se nell'uso medico particolarment.e vi è qualche travedim.o, o impostura, certam.e questa non potrà lungam.e nascondersi agli occhi di Chi spregiudicam.e le Cose riguarda, onde spero che a suo tempo ne potremmo più sicuram.e parlare. Ella intanto non si scordi di darmi qualche volta nuova della sua Idropica, e di avanzarmi i suoi commandi. In attenzione de quali con tutta la stima, ed ossequio maggiore mi protesto

Di V. S. Ill.a

Bologna 22 Giugno 1748.

Devotiss.o et Oblig.o Servitore
Dom.o Gusmano Galeazzi

(con indirizzo)

(*) Veramente singolare questa bonaria fiducia del GALEAZZI nell'efficacia e negli effetti dei suoi auguri! Nessuno dubita della sincerità di lui e di tutti coloro che li formulano in buona fede e di buon animo; ma telepatia a parte (ed anche questa inoffensiva forse nell'uno e nell'altro caso), basta ciò a conferirvi un'influenza pratica? E di rimando: alla stessa stregua, credeva il GALEAZZI al malaugurio e, per caso, al maleficio? Io, per conto mio, dubito fortissimamente di tutti e due i fenomeni.

39) (Fig. 9) Ill.o Sig.re Sig.e Pron.e Col.mo

Egli è molto tempo che per mezzo di M.r Pozzi (26), ho ricevuto la dotta sua lettera scritta al Medemo da V. S. Ill.a, e stampata a Venezia (27), in cui con mio sommo piacere ho veduto descritte e delineate le tre sorti di Mostri nel principio di quella indicate; ed essendomi stato richiesto dal Sig.r Auditore Bartolini, se io L'avessi ricevuta, non solam.e accusai il ricevim.o di essa, ma anche Lo supplicai a ringraziarla per mia parte, e a Seco far le mie scuse, se non avea peranche potuto con lettera presentarle i miei ringraziamenti. Al presente, che dal Sig.r Abbe Batarra (28) vengo per sua parte favorito delle riflessioni fatte sopra le due strambe ricette registrate alla testa di quelle, crescono sempre più le mie obbligazioni, ed in conseguenza il dovere di renderlene in iscritto per l'uno, e l'altro favore le dovute grazie. Per quello spetta alla lettera non posso negarle, che se bene io veda possibile la opinione del Duverneio (29), e del Winslowio (30), che nelle

(26) GIOVANNI ANTONIO BATTARRA (1714-1789), sacerdote nel 1738, coltivò tuttavia con grande passione e con onore gli studi di storia naturale e di botanica, insegnando altresì la filosofia a Savignano sul Rubicone (dal 1741, per quattro anni) e poi a Rimini dal 1748 (per sette anni). Pubblicò varie memorie nel Giornale d'Italia (1771-2-3) e alcune opere, tra le quali ricordo soprattutto: «Funghi dell'agro riminese», Faenza, 1755». Per altre notizie cfr.: TONINI C.: «La cultura lett. etc.» (cit. in bibl.) e la nota 29) del presente lavoro.

(27) Penso che sia GIUSEPPE G. DUVERNEY (1648-1730), anatomo-fisiologo francese, che scrisse un trattato sull'organo dell'udito (Parigi, 1683) e le «Opere Anatomiche», in 2 voll., 1761 (oltre a varie Memorie e Osservazioni, etc.).

(28) GIACOMO BENIGNO WINSLOW (1669-1760), danese, insegnò anatomia a Parigi e si occupò anche di teratologia, che fin dall'antichità aveva attirato l'attenzione degli studiosi. È naturale che, nonostante l'orientamento dei sommi verso interpretazioni naturalistiche dei fenomeni mostruosi, la maggior parte dei medici, fors'anche suggestionata dalle impressioni popolari e dalle tendenze soprannaturali della scienza, ispirate, specie in questo campo, ad elementi magico-miracolistici e poi a fattori punitivi divini, si rifugiassero, per paura di terribili avvenimenti soprannaturali e purtroppo anche prettamente terreni, in una timorosa trincea di spiegazioni malefiche e di influssi infernali nel determinismo delle mostruosità. Se nel rinascimento A. BENIVIENI aveva già cercato di costruire una teoria naturale esplicativa dei mostri, come più tardi F. LICETO con maggior lume filosofico-scientifico dell'argomento nel suo libro «De monstrorum causis, natura et differentiis, 1616» (senza scartare, naturalmente, le cause punitive divine, ma introducendo anche quelle dipendenti da anormale sviluppo delle parti [o vizio]), seguito da LUCA TOZZI (che apportò nuovi contributi) e da altri, fu tuttavia nel secolo XVIII che la teratologia assunse forma e valore di scienza, con le ricerche del WINSLOW, del LEMERY (che disputarono lungamente tra loro) del MORGAGNI, del VALLISNERI, del WOLFF, etc. Del WINSLOW ricordo l'opera: «Expositio anatomica de structura corporis humani, Parisiis, 1732» (3 voll.).

con mirabile: confermano le tre sorti di Mostri da essa presentate. Di quello poi spetta alle riflessioni fatte sopra le mentr. ricet. e sopra le tre ricette, di chi, nel criticare le due ricette: non si accorge, che intanto avverte il Medico giovine. ad essere in guardia, sia cause nell'ordinare, e nel dispensare i rimedi; essendo necessario prima di comporre la ricetta, il sapere la vera natura, e la giusta dose degli ingredienti, che in quelle si pongono, acciò non vengano per ingiustamente attribuiti alla particolare natura del male, quegli effetti perniciosi, che ne provengono inferni dalla d. ricetta applicata: ma di natura, nel volen succedere tra di tutte ciò che sopra si parla. Ho per questo fatto ringraziare l'Ill. M. dell'occasione che mi ha dato di ricordar, e menire il Sig. M. Batarra, il qual sommar. mi è dispiaciuto di non poterle dire, e narrare a d. parte nel tempo, che si è trattenuto in Bologna, perchè offendo i vostri in una congiuntura, in cui mi trovavo sommar. occupato di affari, che non ho potuto più lungamente godere della sua conversazione, e dell'onore, che ella mi avea fatto in indimparmelo, ma spero che il Sig. M. non sarà più occupato di me, avrà rispetto alle mie voci, e io saprò che sia a far con esse le mie scuse, e a darmi il vantaggio di poterle in altri suoi componimenti, alquanto meglio obbedire, menire in occasione di questi con tutta la stima, e stima maggiore mi guardo di farle. Bologna 20 Agosto 1749. Dever. G. Batarra

Fig. 9

ova Iddio abbia i mostri tutti rinchiusi, non mi sia però sempre parsa piu verisimile la sentenza di Quelli, che dall'unione, ed accozzamento di due, o più embrioni accidentalment.e nell'Ovaia, o nell'Utero insieme attaccati vogliono che tutti i mostri dipendano; anche non eccettuandone quelli, che da V. S. Ill.a vengono chiamati del 2° genere. Mentre, se bene in alcuni Feti altro non apparisca di mostruoso, che la moltitudine di qualche dito, o di qualche altra parte del corpo si esterna, come interna piu del naturale loro numero accresciuta, non sembra impossibile che nella p.a formazione, o nel p.o sviluppo delle parti elementari di ciaschedun feto (uniti, ed accozzati che fossero piu d'uno di questi insieme) alcune di esse siano talm.e rimaste ristrette, e compresse, che, non potendo ricevere l'interno loro alimento, siansi finalment.e perdute, e per così dire anientate, restando solament.e sensibili quelle, che per avere avuto il Loro sufficiente alimento, hanno potuto acquistare una sufficiente grandezza. Una tale opinione patisce verament.e anch'essa gravissime difficoltà, ma pure sembra piu accomodabile alle leggi della Divina Sapienza, che nella p.a creazione delle cose non avrebbe dovuto voler se non quelle, che fra le infinite possibili fossero le piu perfette; e benchè, stante le leggi della semplicità, che secondo la opinione di Molti pareva la piu propria, e piu congruente del Divino operare, debba nella innumerevole combinazione delle cose (non esclusa particolarment.e l'azione delle secondarie cagioni) succedere tal volta un effetto non del tutto conforme alla somma perfezione del P.o Operante, pare però questo piu conveniente, che l'ammettere nelle Opere stesse dell'Autore imperfezione alcuna, o difetto. Ma che vò io filosofando⁽⁸⁸⁾? Ella ha ragione di dividere l'innumerabile moltitudine de' Mostri in tre distinte specie, mentre i costitutivi di una sono sì differenti da quelli dell'Altra, che il confonderli assieme, come forse Taluno sin'ora ha fatto, sarebbe in avvenire fuor di ragione; Le diligenti poi e ben delineate Tavole, che al fine della Lettera Ella ha aggiunto, si come servono molto ad illustrare la Storia naturale, così mirabilment.e confermano le tre sorti di Mostri da essa proposte. Per quello poi spetta alle riflessioni fatte sopra le mentoate ricette, non posso se non lodare l'intenzione di Chi,

(88) Il GALEAZZI s'induce a filosofare sulla possibilità che la diminuzione o alterazione parziale della nutrizione del feto e delle sue parti possa esser cagione di mostruosità, ritenendo che la Divina Sapienza aspirasse alla perfezione umana e non, ovviamente, all'imperfezione; ma qui gli mancano, e non per sua colpa, gli elementi scientifici per costruire una dottrina teratologica; elementi dei quali si doveva far conoscenza assai più tardi (onde anche il TARUFFI, che pure scrisse la migliore *Storia della teratologia* del suo tempo [Bologna, R. Tip., 1881-1894, 8 voll.] ne fu privo) e per taluni di essi (geni, cromosomi, etc.) addirittura ai nostri giorni; così che la costruzione filosofica del GALEAZZI doveva restar costruita soltanto per aria (al pari di quella del PLANCO).

nel criticare le due malcomposte ricette, ha voluto avvertire il Medico giovine ad essere in avvenire piu cauto nell'ordinare, e nel disporre i rimedj; essendo necessario prima di comporre le Ricette⁽⁹⁹⁾, il sapere la vera natura, e la giusta dose degl'Ingredienti, che in quelle si pongono, acciò non vengano poi ingiustamente attribuiti alla particolare natura del Male quegli effetti perniciosi, che ne poveri Infermi dalla non retta applicazione de rimedj tal volta succedono. Ma di tutto ciò abbastanza. Io per fine devo ringraziare V. S. Ill.a dell'occasione che mi ha dato di rivedere, e riverire il Sig.r Abb.e Battarra, il quale sommam.e mi è dispiaciuto di non potere servire, e trattare se non poche ore nel tempo, che si è trattenuto in Bologna, perche essendo venuto in una congiuntura, in cui mi trovavo sommam.e occupato, le circostanze han voluto, che io non possa piu lungam.e godere della sua conversazione, e dell'onore che Ella mi avea fatto in indirizzarmelo, ma spero che il Sig.r Monti⁽¹⁰⁰⁾, come più disoccupato di me, avrà supplito alle mie veci, ed io supplico Lei a far con Esso le mie scuse, e a darmi il vantaggio di poterla in altri suoi comandi alquanto meglio obbedire, mentre in attenzione di questi con tutta la stima, e distinzione maggiore mi protesto

Di V. S. Ill.a

Bologna 20 Giugno 1749.

Devotiss.o et Oblig.o Servit.o
Dom.o Gusmano Galeazzi

(s.i.)

⁽⁹⁹⁾ Ecco le due ricette, giustamente seppur spietatamente criticate: « adì 9 marzo 1749: 1) Sem. 4. frig. min. an. dram. ij; Pap. alb. oncia 1; Aq. Fra gar, Malvar. an. oncie VIII; Sy. Pap. alb. oncie 1; Laud. Liq. Sid. gr. X. M. I. Emulsio - P.A.D.; - 2) Sem. 4. frig. min. an. dram. ij; Pap. alb. oncia 1; Aq. Lactuc., Pap. Alb. an. oncie X; Sy. Pap. Alb. oncia 1; Laud. Liq. Sid. gr. XX. M. f. f. a. Emulsio; 24 Cap. Pap. alb. N. X. (Firmato) P. A. D.

I 4 semi freddi minori sono: lattuga, porcellana, cicoria, indivia; i 4 maggiori sono: meloni, anguria, cetriuoli, zucca; il papavero bianco, sotto forma di sciroppo o non, e il laudano liquido del Sydenham (dato a grani anziché a gocce - guttae -) eran prescritti in verità a dosi eccessive (micidiali, dice il BIANCHI). Nelle iniziali della firma è chiaramente individuabile il dr. DRAGHI. La pozione era stata prescritta per calmare i dolori da colica nefritica (cfr. anche la nota 125).

⁽¹⁰⁰⁾ MONTI GAETANO (1712-1797), laureato nel 1733, lesse dapprima la fisica (coadiutore del GALEAZZI) e la medicina teorica, poi, alla morte del padre GIUSEPPE (anno 1760), botanico insigne, succedendogli, l'insegnamento dei semplici medicinali. Di lui (al quale il PLANCO indirizzò varie lettere pubblicate nelle Memorie Fis. Med., Lucca, vol. 1°, p. 205) ricordo l'opera: « Indices botanici et materiae medicae, etc., Bononiae, 1753 ».

PARTE QUARTA

UNA LETTERA di LUIGI FERDINANDO MARSILI

40) (Fig. 10) Molt' Ill.re ed Ecc.mo Sig. Pron.e Oss.mo

Ho tardato fino al giorno d'oggi a rispondere all'obligante Foglio di V. S. Ecc.ma, perchè ho voluto prima avere nelle Mani li Foglj, che mi prometteva, e che puntualmente mi sono stati resi dal Sig.r Lapi⁽¹⁰¹⁾, che è partito per Torino.

Per primo devo ringraziare La di Lei amorosa puntualità meco praticata nel spedirmi così belle notizie, che chiaram.e fanno conoscere indubitabili Le ragioni de' SS.ri Riminesi per il Fiume Lusìa⁽¹⁰²⁾, che veram.e fusse il Rubicone⁽¹⁰³⁾ Limite di divieto agli Eserciti Romani, che venendo dalle Gallie non s'inoltrassero

⁽¹⁰¹⁾ PIER PAOLO LAPI fu discepolo del PLANCO e litotomo di buona rinomanza. Così il TONINI, seguito dal BILANCIONI; però debbo far notare due cose: l'una, che il DE RENZI, nella sua ottima Storia della Medicina, menziona un GIUSEPPE GIROLAMO LAPI autore del pregevole studio « De curatione stranguriae contumacis, frequenter male tractatam gonorrhoeam consequentis, Romae, 1751 », l'altra, che il PLANCO ebbe pure ad assumere, tra i molti, anche il pseudonimo di PIER PAOLO LAPI dalle Preci, donde la possibilità di errore e di confusione.

⁽¹⁰²⁾ Il fiume Uso o Usso (o Luso o Lusìa) nasce presso Mercato Saraceno (Cesena) e sbocca nell'Adriatico dopo un percorso di circa 55 km. Era stato ritenuto il vero Rubicone degli antichi.

⁽¹⁰³⁾ Il MARSILI appare, dunque, convinto o per lo meno propenso a credere che le ragioni addotte dal PLANCO per sostenere nel patrio fiumicello il famoso Rubicone degli antichi siano valide e dimostrate. Il medico riminese, di vivido ingegno e di vasta cultura ma di carattere invidioso turbolento altezioso contenzioso vanaglorioso (come sappiamo), scrisse « Due lettere sopra il vero sito dell'antico Rubicone » (Nuove Letterarie di Firenze, 1750), dimostrando, nella prima, la già dimostrata falsità della lapide o supposto Editto del Senato Romano posto sulla sponda del Pisciatello « Jussu mandature... » contenente il divieto a Cesare di passare il fiume, e, nella seconda, le ragioni che pendevano a favore del patrio Uso; ragioni, peraltro, che non valsero a dargli ragione (come, viceversa, l'ebbe in altre contese, per esempio col BOSCOVICH — di cui si conservano alcune lettere nel carteggio del BIANCHI alla Gambalungiana — a proposito del porto di Rimini —; cfr.: « Specimen aetius maritimi ad littus portumque Arimini nel vol. « De conchis minus notis etc. » e « Parere sul porto di Rimini, Donnino Ricci, Pesaro, 1765 »). Né il BIANCHI s'arrestò a queste due lettere: che, forte dell'autorità goduta in Rimini e presso il consiglio comunale, cercò perfino, ma questa volta invano, di far mettere sulle sponde dell'Uso un cippo marmoreo, di cui aveva già preparata l'epigrafe: « Heic - Italiae - Finis - Quondam - Rubicon ». Per maggiori ragguagli cfr.: A. PRECCI: Note storico-bibliografiche intorno al fiume Rubicone, 1889.

Il Rubicone, secondo ogni verosimiglianza, corrisponde al Fiumicino, che nasce dai monti di Sogliano, bagna Savignano di Romagna e dopo un per-

verso Roma. Il Pisciatello⁽¹⁰⁴⁾ nel Territorio di Cesena secondo che ho La memoria, e che V. S. Ecc.ma anche mi descrive pare piuttosto un scolo temporaneo, che un sembiante di Fiume con Ripi alte più facile da difendersi da quelle Guardie, che gli saranno state poste per ostare ai Violatori di una così gran Legge della Repubblica Romana. Sarebbe cosa utilissima L'aver in Carta il Disegno dell'Origine, e Confluente nel Mare dell'uno, ed altro Fiume, come maggiorm.e ancora di tempo in tempo fare Sezioni d'ambi questi Fiumi, da potere con esatta misura proporzionare L'uno, e L'altro, e queste Sezioni farle un poco grandi per distinguere meglio con La Scala Le differenze che sono nella Larghezza degli Alvei, e profondità delle Ripi.

V. S. Ecc.ma, che aveva ritrovato in un Poeta, che il Rubicone sorgeva da una Terra rossa, che m'immagino sarà come quella, che trovai in certi Rivoli sopra Bertinoro, e se questa ancora sussiste sarebbe una prova maggiore a favore del Lusio. Conterrebbe ancora notare Le vestigi di Ponti di Pietra, ed altre Fabbriche Romane, che si ritrovassero su le Ripi del medesimo Fiume, anzi misurarle e configurarle.

Io che sono stato a Sarsina, ed ai Fonti del Tevere ben conosco come fossero questi Limiti di Divieto agl'Eserciti armati, per non inoltrarsi verso Roma. Li Romani in queste loro disposizioni militari furono Saviissimi nella scelta de' Siti, unendo mirabilmente il Naturale con L'artificiale, e pure a servirsi per una così grande Custodia di Roma d'un Fiume, che è sempre piccolo, quando La Conca⁽¹⁰⁵⁾, che rade le ultime Pendici de' Monti, che comandano alla di Lui Linea, parlando militarmente avrebbe meglio servito, che il Lusio; ma avendo avuta La nobil Colonia di Rimini tante miglia di più avanzata nella Pianura, gli conveniva di prescegliere il Lusio per coprirlo, come Lui pure per potere da essa esser sostenuto.

Sarebbe un gran favore a me, se io potessi aver per di Lei mezzo da qualche Perito, o Agrimensore il corso della Conca, come della Falda de' Monti appresso d'esso cominciando dal Promontorio al Mare della Catolica, Promontorio, che farà un gran rumore nella mia Opera dell'Organica Struttura della Terra⁽¹⁰⁶⁾, e V. S. Ecc.ma m'onorerà se vi è un tal Perito, che ben mi disegni questo Promontorio, se non, bisognerà che io stesso me Li renda.

corso di circa 22 km sbocca nel mare Adriatico. Segnò il confine dell'Italia romana con la Gallia cispadana fino alle conquiste di AUGUSTO. Cesati lo varcò nell'ottobre del 50 a. Cr. con la 13ª legione.

⁽¹⁰⁴⁾ Il Pisciatello è un affluente di sinistra del Fiumicino.

⁽¹⁰⁵⁾ Il fiume Conca nasce dal monte Carpegna e scende nell'Adriatico fra Mino e Cattolica (e tra i fiumi Marecchia a Rimini e Foglia a Pesaro) dopo un percorso di circa 50 km.

⁽¹⁰⁶⁾ Non mi consta che il MARSILLI abbia poi compiuto, o per lo meno pubblicato, codesta opera.

La certa positura del Rubicone, come L'altra del Labino⁽¹⁰⁷⁾, o altri siti proposti dagli Autori sono a mio giudizio Li più celebri per la Storia dell'Impero Romano, e se avessi avuto tempo da dimorare in Italia, certamente avrei voluto bene esaminare L'uno, e L'altro Sito con esatte Mappe e riflessioni nella natura de' medemi Siti applicandoli a quell'uso, che Le così grandi azioni ne avrebbero fatto, e novamente ringraziandola, con pienezza di Core sono

Di V. S. Ecc.ma

Bologna Li 16 Agosto 1727.

Oblig. Serv.

Luigi Ferd.o Marsilli

(Sr. Dr. Gio Bianchi Rim.o).

(Soltanto la firma e l'Oblig. Serv. sono autografi).

PARTE QUINTA

ALCUNI CONSULTI di PIER PAOLO MOLINELLI

41) Ill.mo Sig.e Pre. Col.mo

Bola 24 Ago 1736

Torno ad incomodarla intorno l'affare de' i SS.i Bonadies. Ella mi scrive nell'ultima sua stimatiss.a, che intanto propone a cotesti SS.i il sottomettersi sotto la mia direzione all'unzione mercuriale⁽¹⁰⁸⁾, inquanto che, sebbene le Strume⁽¹⁰⁹⁾ non fossero

⁽¹⁰⁷⁾ Forse il Lavino (da Labinius, amnis), fiumicello dell'Emilia a pochi chilometri da Bologna, e affluente di destra del Samoggia.

⁽¹⁰⁸⁾ Le unzioni (poi « frizioni ») mercuriali si usavano già nella scabbia, e poiché il morbo gallico (chiamato « sifilide » dal FRACASTORO) veniva catalogato fra le malattie della pelle, così ben presto si pensò di usarle anche in questo e poi, per analogia, in altre forme morbose ancorchè disparate, visti i successi della mercurioterapia nel mal francese (o napoletano, etc.); e in base ai concetti dell'epoca quanto più la cura eccitava la fuoriuscita degli umori (saliva e diarrea, nel caso dell'idrargirio), tanto più e tanto meglio agiva; concetto, questo, come si vede, errato, giacchè la salivazione e i disturbi intestinali rappresentavano in scala crescente le varie ingravescenti tappe dell'intossicazione mercuriale. L'unguento o pomata mercuriale era così composto: mercurio metallico p. 10, grasso con benzoino p. 7, grasso di montone p. 3; la pomata mercuriale mite (unguento napoletano) si preparava mescolando p. 1 di pomata mercuriale con p. 1 di grasso con benzoino. Alla pomata mercur. si univa anche, in certi casi, la belladonna e la cicuta. Oggi (e già da qualche tempo) l'unguento cinereo in tutte le sue forme è stato completamente abbandonato, al pari, press'a poco, dei neosalvarsanici (pur meritevoli di tanta riconoscenza), perchè sostituiti dalla penicillina, che è un potentissimo e innocuo treponemicida; i preparati bismutici invece resistono ancora.

⁽¹⁰⁹⁾ Con questo vocabolo si indicava da alcuni, in senso generico, le scro-

state prodotte da celtico, non avrebbero essi ricevuto dal rimedio nocumento e affanno veruno. Ora è egli forse avvenuto altrimenti? Può il Sig. Mario asserire di averne provato il minimo penoso incomodo? No certamente. Comincio egli e vero, terminata affatto l'unzione, ad essere sorpreso da scarichi di ventre tre o quattro o cinque volte il giorno, ma senza dolore, o molestia alcuna. Ha egli potuto in mezzo a questo accidente sortire ogni giorno, fare viaggi lunghissimi in ore le più calde, giocare alla palla etc.. Insomma un uomo sano sanissimo non ne avrebbe potuto fare di più. Io certam. non ho mai vista fare l'unzione mercuriale a soggetto che abbia sofferto meno, ne spero di averla a vedere. E se io le scrissi, che egli aveva avuta una Diarrea corrispondente ad una salivazione copiosa, ciò è vero rispetto al tempo, che i sud. scarichi sono durati, non già per alcun affanno, o patimento, che li abbia accompagnati, e potrà V. S. interrogarlo al suo ritorno, e accertarsi per se stessa di quanto le scrivo. E che il mercurio poi prenda la strada delle Urine, o del secesso, o della salivazione etc., purché ciò arrivi con l'accennata tranquillità, e piacevolezza, parmi che torni lo stesso.

Quanto poi al Sig. Carlo, è vero che ha patita Salivazione copiosa etc. Ma che? Non voleva egli anco la cura di ripulirsi spesso la bocca, come bisognava, e quello che più importa, era neglimentissimo a mandar fuori lo sputo su i primi giorni, quando comincio a comparire, ma scarsissimo, le ulcerette poi erano solo alla destra parte della lingua, cioè a dire da quella parte, nella quale voleva egli constantem. star situato. Con tutto questo ha sempre potuto parlare, e inghiottire con libertà; moderatissima è stata la tumidezza della faccia, e i denti non anno risentito il minimo nocumento; sicché potrei dire, che il Sig. Carlo pure niente, o certo pochissimo ha patito rispettivam. e almeno agl'affanni, e patimenti, che sogliono col metodo ordinario frequentemente incontrarsi. Che meraviglia inoltre, se nel nostro caso non s'è potuto impedire la salivazione? Poste anche da parte le ragioni accennate dateci dal Fanciullo, e l'impazienza sua nel soffrire maggiore ritardo, per la quale obbligava a fargli le unzioni più sollecitam. e di quello che forse avrebbe bisognato, il numero, e la grossezza delle Strume, dalle quali veniva attaccato, non potevano servire di occasione per determinare il Mercurio più alle strade della salivazione che altrove? Ne io certamente ho mai preteso, che il metodo da me adoprato sia certo ed universale, ne mi ricordo altresì di aver mai detto che si possa frenare il Mercurio in modo, che abbia a ridursi alle sole strade della Urina. So pur troppo qual conto debba farsi in medicina delle proposizioni universali, ed esclusive⁽¹¹⁰⁾. Ho bensì detto, e lo repplico, che con

fole e da altri l'ipertrofia tiroidea senza suppurazione (cioè una specie di gozzo); infine si estese anche a certe adenopatie non suppurative.

⁽¹¹⁰⁾ Questa riflessione del MOLINELLI è rimarchevole sotto ogni aspetto

questo metodo riesce assai sovente d'impedire affatto la salivazione, o di averla almeno moderata e discreta, e senza quegli orridi accompagnamenti, che nell'altro il più delle volte non si schifano. Ho detto che l'escrezione più constantem. e promossa è quella delle Urine. Ho detto che in casi quasi disperati o per la mancanza delle forze o per altre ragioni, ne quali a manifesta morte si esporrebbero gl'Infermi, quando al modo qui fra noi finora praticato di fare l'unzione mercuriale si soggettassero, la maniera da me praticata, e che mia non è, si può tentare ragionevolm. e con molto minore, e quasi niuno timore di periglioso accidente, come anche ultimam. e mi è riuscito di osservare in una dama Cugina di cotesti SS. i Bonadies ridotta agl'oglio (sic) santo, e da me coll'assistenza dei Sig. i Stancari⁽¹¹¹⁾ e Beccari⁽¹¹²⁾ servita con quella felicità, che qui ognuno sa. È vero che il Sig. Carlo dopo quaranta giorni, che l'unzione era terminata, è stato assalito da male acuto. Ma i violentissimi moti di corpo, e di animo, in una stagione caldissima, e gli errori nel mangiare commessi dal Fanciullo anno servito di occasione prossima a cotesto malore, e non il Mercurio; e non dubito che chiunque esaminar volesse spassionatam. e la faccenda, non fosse per entrare in questo mio Sentimento. Ora, grazia a Dio, sta egli pure assai bene, e spero che quanto prima sarà di ritorno. V. S. intanto mi perdoni, se l'ho troppo lungam. e annojata con questa mia lettera. L'assicuro di non tediarela più in questo proposito. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e riverisca per mia parte distintissima. e il Sig. Alessandro. Mi dedico intanto col più ossequioso e sincero rispetto

Di V. S. Ill.ma

P. S. In rileggendo la sua lettera, sento che ella si propone di non consigliare più l'azione mercuriale nei casi di strume, se non quando provengano da Gallico. Se lo farà, massime quando

e denota una realistica visione dei fatti teorici e sperimentali, delle malattie e dei malati, delle persone sane volte e incolte; insomma, in poche parole, di tutto il contorno spesso incompetente e delle leggi tutt'altro che assolute tra le quali deve muoversi e operare la medicina nell'ambito delle reazioni variabilmente individuali. In un mio lavoro, infatti, sulla « Eutanasia » (Min. Med., 1951, vol. II, p. 472) io scrissi la seguente frase, che il LATTES ricopiò testualmente senza citarmi (Min. Med. 1953, « La buona e la mala morte », vol. I, p. 847): « In medicina tutto è possibile, perfino l'impossibile, e tutto è imprevedibile, perfino il previsto e il prevedibile, e pertanto non è assolutamente possibile (perchè umano) evitare ed escludere errori diagnostici e prognostici ».

⁽¹¹¹⁾ GIAN ANTONIO STANCARI (1668-1748) lesse logica, medicina teorica poi medicina pratica, nonché anatomia nello Studio bolognese. Appartenne anche all'Accademia dell'Istituto delle Scienze. Di lui ricordo il lavoro: « De dura meninge. Comment. Acad. Sc. Bon., T. 1°, pp. 334-344 ».

⁽¹¹²⁾ Cfr. Introduzione, 2, B).

sieno antiche, con intenzione di scioglierle, io dubito che il piu delle volte cio non sia per riuscire. le scrissi in altra mia il sentimento di Boerave (120) in questo proposito; e questa fu una delle dificolta da me proposte nel consaputo consulto. Così fosse stato scritto all'Ill.mo Sig.e Guidoni quanto in quello da me fu detto, che ora non avrebbe V. S. da provare alcun dispiacere per mia parte. Oltre il Ballonio (123) poi molti altri Autori consigliano generalmente il Mercurio nelle Strume, e il sospetto di principio celtico ci mosse a proporre cotesto rimedio, non la sola Autorità del Ballonio. Di nuovo mille perdoni e mi confermo

Divotiss.o ed Obblig.mo Serv.e Vero
Molinelli

(s.i.)

42) (Fig. 11) Ill.mo Sig. Sig. Pre. Col.mo

Quanto dispiacere ho provato per la morte di cotesto Sig. Carlo Bonadies, che sia in Cielo, altrettanto io mi sento obbligato a V. S. Ill.ma per la cortese memoria, che conserva di me, e per la relazione, che mi ha trasmessa dell'ultima di lui malattia, e dell'apertura del suo cadavere (124). Io l'ho trovata, siccome le altre cose sue, cioè chiara, elegante, e sparsa di bellissimi lumi di dottrina a tal segno, che unita alla relazione di precedenti incomodi ho intenzione di servirmene per un certo uso, che non mancherò di comunicarle a suo tempo. La prego intanto, se mai conservata avesse una mia letteraccia, che le scrissi intorno al male del predetto Signorino, a rimandarmela, e con pienezza di vera stima e cordialità mi rassegnò

Di V. S. Ill.ma

Bol.a 27 Ag. 1738.

(123) GUGLIELMO DE BAILLOU, lat. BALLONIUS, (1538-1616), nato e morto a Parigi, fu molto rinomato al suo tempo; lasciò parecchi scritti (che furono poi raccolti in 4 voll. di « opera omnia », Parigi, 1635 ...), tra i quali ricordo principalmente: a) *Definitio medicinalium liber*, etc., Parisiis, 1640; b) *Consiliorum medicinalium libri (tres)*: pubblicati uno per volta, Parisiis, 1616, 1636, 1649.

(124) Il PLANCO era anche un buon anatomo-patologo (come abbiamo già visto); del resto le dissezioni cadaveriche a scopo diagnostico — come già un tempo, e anche allora, a scopo peritale — erano largamente e meritoriamente praticate; qui ricorderò per l'appunto una perizia del MOLINELLI, eseguita nel 1729 e da me pubblicata e commentata, nella quale il grande medico e chirurgo eseguì l'autopsia di un defunto giungendo tuttavia a conclusioni diagnostico-peritali inesatte non per sua colpa (cioè imperizia e negligenza) o demerito, ma per mancanza di alcune cognizioni che soltanto molto più tardi si dovevano acquisire; per es., quella dell'intervallo libero o lucido.

Ill.mo Sig. Sig. Pre. Col.mo

Quanto dispiacere ho provato per la morte di cotesto Sig. Carlo Bonadies, che sia in Cielo, altrettanto io mi sento obbligato a V. S. Ill.ma per la cortese memoria, che conserva di me, e per la relazione, che mi ha trasmessa dell'ultima di lui malattia, e dell'apertura del suo cadavere. Io l'ho trovata, siccome le altre cose sue, cioè chiara, elegante, e sparsa di bellissimi lumi di dottrina a tal segno, che unita alla relazione di precedenti incomodi ho intenzione di servirmene per un certo uso, che non mancherò di comunicarle a suo tempo. La prego intanto, se mai conservata avesse una mia letteraccia, che le scrissi intorno al male del predetto Signorino, a rimandarmela, e con pienezza di vera stima e cordialità mi rassegnò

Di V. S. Ill.ma
Bol.a 27 Ag. 1738.

95. Sono venute alla luce le opere di Ballonio, di cui ho fatto un'opera di 4 volumi, tra i quali ricordo principalmente: a) *Definitio medicinalium liber*, etc., Parisiis, 1640; b) *Consiliorum medicinalium libri (tres)*: pubblicati uno per volta, Parisiis, 1616, 1636, 1649.

Scritto da me il 27 Agosto 1738. Molinelli.

Fig. 11

P.S. Sono uscite alla luce le seguenti opere: Manfredi della Meridiana di S. Petronio⁽¹¹⁵⁾, Bianchini Osservazioni geografiche, ed astronomiche postume⁽¹¹⁶⁾, Bachini lettere polemiche postume⁽¹¹⁷⁾; ma di queste ella già aveva avuta notizia. Oggi mi vien recata una Relaz. e d'una ferita scritta dal S. Tacconi⁽¹¹⁸⁾ che le mando, e dovrebbe riuscirle nuova.

Devotiss.o ed Obb.mo Serv.re vero
Molinelli

(s.l.)

intervallo che ingannò anche, fra gli altri, il MANARDO (Cfr. il mio lavoro: « G. Manardo sotto l'aspetto di perito medico-legale », in *Atti Convegno Internaz. per la celebraz. V° centenario nascita di G. M.*, Università di Ferrara, 1963, pag. 258).

⁽¹¹⁵⁾ EUSTACHIO MANFREDI (1674-1739), celebre scienziato bolognese, insegnò a Bologna matematica nel 1699; soprintendente poi delle Acque del Bolognese nel 1704, indi professore di astronomia nell'Istituto delle Scienze nel 1711 (fondatore della Accademia degli Inquieti e ascritto, per alto onore, al Collegio filosofico nel 1738) scrisse molte opere, tra le quali per l'appunto: « *De gnomone meridiano bononiensi ... divi Petroni etc.*, Bononiae, Lelio della Volpe, 1736.

⁽¹¹⁶⁾ FRANCESCO BIANCHINI (1662-1729), veronese: « *Astronomicae ac geographicae observationes selectae etc.*, cura et studio Eustachii Manfredi, Veronae, 1737.

⁽¹¹⁷⁾ BENEDETTO BACHINI (1651-1721): « *Lettere polemiche contro il Sig. Giacomo Picenino*, Opera postuma, Altorf, 1738 (parte II°, vol. I°).

⁽¹¹⁸⁾ GAETANO TACCONI (1689-1782), maestro di LAURA BASSI nella logica, si laureò nel 1716 e lesse dapprima logica, poi medicina teorica, quindi anatomia e medicina pratica e infine, dal 1736, chirurgia fino alla morte. La relazione, cui allude il M., è la seguente: « *Relazione della ferita e della cura seguita in Gio. Tinti di Bologna*, Bologna, per Clemente Sassi, 1738. Tra gli altri lavori del TACCONI ricordo: a) *De raris quibusdam Hepatis aliorumque viscerum affectibus Observationes*, Bononiae, 1740; b) *De nonnullis cranii ossiumque fracturis etc.*, Bononiae, 1751.

È qui, ora, da accennare all'aspra rivendicazione che il PLANCO sostenne contro il TACCONI a proposito dell'osservazione plagiaria di questi sui « *vasa hepaticystica in hepate morbosa* », pubblicata in appendice all'*Historia hepatica seu theoria ac Praxis omnium morborum Hepatis et Bilis* (Genevae, 1725) dell'odiatissimo rivale G. B. BIANCHI di Torino — (la prima edizione portava questo titolo: « *Historia hepatica, seu de hepatis structura, usibus et morbis, Augusta Taurinorum, typis Dutti, etc., 1710* ») — contro il quale lo stesso MORGAGNI aveva scritto le « *Epistolae anatomicae duae* » nel 1726 (pubblicate a Leyda nel 1728) e il PLANCO scrisse poi la sua *epistola anatomica*, già ricordata alla nota 30), appunto contro il torinese BIANCHI e il bolognese TACCONI. È interessante osservare come il MORGAGNI, approfittando del risentimento del PLANCO, ne sobillò il puntiglioso e pettegolo carattere non solo, ma nella sua lettera 18 bis (*Carteggio M. e B.*, BILANCIONI, cit., pagg. 74-76) giunga perfino, sia pure con cerimoniosa modestia (« *che tanto non mi attribuisco* »), a rivedere il manoscritto del PLANCO e a suggerire qualche menda e qualche modifica al testo originale, che fu poi ricordato anche dall'HEISTER nel suo compendio

43)

Bol. li 25 Marzo 1749

Alle febbri della natura di quelle, da cui è afflitto codesto nobilissimo Cavaliere (*) e che si veramente possono ridursi alla classe delli Emitritei (119), o nel principio s'innesta, o nel progresso si produce, e si aggiugne al fomite morboso delle intermittenti qualche principio, e disposizione infiammatoria nelle viscere del ventre inferiore, che fa essere la febbre sempre più involupata, ed oscura nel suo carattere, e nelle sue differenze.

Sarebbe duopo pertanto il poter decidere, se quei parosismi febbrili, che prima nella quarta giornata, e nelle seguenti, e poi doppo qualche intervallo da una settimana in qua, si rinnovano tre, o quattro volte ogni dì con freddo intenso, molte volte con vomito, e sempre con seguito di copioso inutile sudore, abbiano la loro origine dai reiterati orarj sviluppi del fermento, o principio proprio delle intermittenti, che nella prima comparsa del male manifestossi sotto le apparenze di terzana continua, e nel progresso eziandio di vera intermittente, restando tal ora il polso libero da ogni febbre, ovvero appartengano ai frequenti riassorbimenti nel sangue di materie icorose provenienti da sopravvenuta stasi infiammatoria in qualcheduna delle viscere dell'Addomine, giacche le grandissime escandescenze di bile sono valevoli a cagionare tutti codesti effetti, tanto più, se doppo queste si prenda tosto qualche evacuante un po' ardito.

Impercioche nel primo caso restarebbe indicata la continuazione del febrifogo da molti esertissimi professori commendato, nel secondo sarebbe inutile, anzi sospetta, e dannosa.

Tutta volta riflettendo al lungo corso del male, agli ostinati giornalieri, e fors'anche irregolari ritorni dei parosismi febbrili, e molto più alle tre onzie di Chinachina presa senza manifesto vantaggio, sembra essere molto da temersi, che gli riferiti rigori febbrili siano prodotti, e fomentati da vizio d'infiammazione, e dalle di lei conseguenze in qualcheduna, o in più d'una delle viscere del ventre inferiore, e se si potesse avanzare qualche ulteriore conghiettura, potrebbe forse sospettarsi del Fegato nella sua

anatomico. Anche i grandi uomini, come il MORGAGNI, hanno le loro debolezze! Ed una debolezza, forse, era anche la grande ammirazione di L. A. MURATORI per il PLANCO medesimo, al quale scrisse ben 59 lettere, pubblicate dal conte G. C. BATTAGLINI, Rimini, Tip. Albertini, 1879.

(*) È, come ci avverte il BIANCHI, il marchese Federico Fregoso.

(119) Con questo nome (sing. Emitritea = semitertiana) si indicavano, specie dagli antichi pirelogisti, quelle forme morbose acute e febbrili nelle quali si verificavano a giorni alterni ora due accessi ed ora uno; per ciò era una semiterzana.

parte concava, quanto facile a ricevere simiglianti impressioni, altrettanto difficile a lasciarne scoprire li contrasegni (120).

Pure quando la mano esperta del dottissimo Sig.re Professore non rilevasse nel Fegato, nè in alcun'altra delle viscere del basso ventre indizj della temuta offesa, se avesse la febbre tra l'una, e l'altra esacerbazione qualche manifesta insigne remissione, finalmente se la Chinachina non fosse stata presa in poco intervallo di tempo a giusta, e intiera dose, vuolsi mettere sotto la di lui prudentissima determinazione, se per avventura dovesse nuovamente sperimentarsi in dose conveniente; ma quando ciò non giudicasse a proposito, o fattone nuovo sperimento si trovasse inutile, allora sembrerebbe essere la principale indicazione curativa di procedere alle stasi, col disciorre gl'imbarazzi, e gli arresti, sedando i tumulti febbrili; ed evacuando le materie morbose per le convenienti strade, che additarà la natura con gli sforzi critici.

Per la qual cosa lodaremmo la Canfora (121) alla dose di gr. VI con altrettanto di Nitro (122) da prendersi di sei in sei ore per qualche giorno con qualche confezione cordiale, e se questa non fosse tollerata, o non riuscisse utile, sostituiremmo li fiori di sale armoniaco (123), o pure la Cascarilla (124) in quella conveniente dose, che potrà accomodarsi alla facile tolleranza del Sig.re Infermo: e codesti medicamenti pure si propongono da unirsi secondo le circostanze al febrifogo, quando si rissolvesse di usarlo di nuovo.

(120) Pur con riserva, data la mancanza di una descrizione sintomatica e nosologica sufficientemente dettagliata ed esatta, si potrebbe avanzare l'ipotesi di un ascesso subfrenico o anche retroperitoneale, etc..

(121) La canfora comune, o del Giappone, si ricavava dal *Cinnamomum camphora* (*Laurus camphora*), era considerata un fortissimo stimolante e si usava nell'epilessia, nell'asma, nell'isterismo, nell'ipocondria, nella follia, nelle febbri intermittenti, etc.; fu sconosciuta ai Greci e ai Romani, ma notissima agli Orientali e agli Egiziani; AETIO, forse per il primo, ne trattò convenientemente; la Scuola di Salerno la giudicava un antiafrodisiaco e più tardi fu ritenuta anche un prezioso antisettico.

(122) Il nitro, o salnitro depurato, o nitrato di potassio, (detto dagli antichi *salprunello* quand'era fuso e colato a gocce), è un energico ossidante ed era largamente usato specie come idragogo.

(123) È il cloruro di ammonio, o cloridrato di ammoniaca, il più usato tra i sali neutri d'ammonio principalmente come espettorante, come eccitante della funzione secretoria, come fluidificante del muco, come promotore della secrezione urinaria e sudorifera, etc.; il cloruro ammonico-ferrico, invece, o fiori di sale ammonico-marziale, non è più in uso.

(124) La cascarilla (*croton eleuteria*), o china aromatica o spuria o nova, proviene dalla corteccia di un albero delle isole Bahama e fu introdotta in Europa verso la fine del sec. XVII; fu considerata tonica e stimolante, derivativa nelle febbri intermittenti e, più tardi, stomachica e antidispeptica. Si usava in polvere alla dose di 6-12 grani e in tintura alla dose di 30 gocce una o più volte il dì, secondo la tolleranza; si associava anche alla china e ad altri tonici.

Si potrebbe eziandio pensare a pungere modestamente una vena se lo permettono le forze, nè altra cosa lo vieti, ciò che il chiariss.o Sig.r Professore, che assiste, può, e sà meglio di noi lontani determinare secondo la sua sperimentata prudenza, e sapere.

(s.i.)

Pietro Paolo Molinelli
Gioseffo Azzoguidi

44) Ill.mo Sig. Sig. Pre. Col.mo

Com'è possibile, che cotesto Sig. draghi⁽¹²⁵⁾ si vanti, che io abbia approvate le note ricette, quando posso affermare a V. S. Ill.ma con tutta verità di non averle prima d'ora ne punto ne poco vedute? Anche poche settimane fa mi venne scritto da Cesena, che colà vi erano alcuni, che spacciavano per poco salubri i frutti, e l'erbe di quest'anno, e servivansi del mio povero nome per dar qualche credito a tale stranissima loro asserzione. Ma tanto (Sig. Bianchi mio stimatissimo) ho approvate le ricette del Draghi, quanto disapprovate l'erbe di Cesena, e mi farebbe gran torto. Chi volesse fidandosi alle altrui parole non dica credere, ma neppure sospettare il contrario.

Quanto all'altro affare io la ringrazio in modo particolarissimo della cortese attenzione sua. Oh che mondo è mai questo! Sappia che in cotesto accidente mai non ho preso a decidere, se l'arteria fosse punta, o no. Ho detto solo, che mi era parsa prudenza il regolarli nella cura, come se fosse stata punta. E pure con tutta questa moderazione sono stato, com'ella vede, vicinis-

(125) Il dr. PAOLO ANDREA DRAGHI (1719-1805), allievo del BIANCHI e maestro del ROSA, si laureò a Bologna, esercitò a Crevalcore e nel 1748 ritornò a Rimini, continuando la professione e tenendo cattedra in privato, secondo l'usanza del tempo. Scrisse una dissertazione sopra la famosa tomba di Teodorico il grande e una storia intorno a un caso di idrofobia accaduto in Rimini e pubblicato tra le *Clariorum virorum observationes medicae recentiores Anatomiae superstructae*, T. IV della Misc. di varia letteratura pubblicata in Lucca dal Rocchi nel 1764. La faccenda delle ricette accadde così: come il BIANCHI le lesse, immediatamente le censurò, sotto il nome di CRISTEO STILITA Friulano, con lo scritto: « *Riflessioni sopra alcuni sonniferi, e sopra alcuni rimedi prescritti per una colica nefritica* », Milano, 1749, e il DRAGHI, che per carattere non la cedeva di tanto al maestro, sotto il falso nome di Geruzio Maladucci, rispose per le rime, riportando, in appoggio della propria tesi, ricette del RIVERIO e del BOERHAAVE, indirizzando la lettera a Massimo Scotenna e fingendola stampata a Berna. Naturalmente il BIANCHI replicò, affidandosi anche al giudizio dei migliori e più saggi amici e colleghi, e la polemica si estese alquanto, coinvolgendo anche altri personaggi, e forse oltre la stessa realistica importanza dell'episodio. Il MALADUCCI chiama lo STILITA « scrittore di fanfaluche e sciocco censore di due Lattate sonnifere ... ».

simo ad essere chiamato a battaglia da chi prima m'aveva chiamato in aiuto protestandosi di avere assolutamente fatto un errore, che poco dopo udendo il parer d'altri, e piegando al meglio le cose, non volle più credere d'aver commesso. Possono però sfidarmi, quanto vogliono, che saranno essi sempre (se mal non m'avviso) tacciati di superchieria, ed io compatito, come spero, se poco potendo reggermi in piedi, e peggio stare a cavallo, voglio dire se avendo tanto di salute, quanto appena è bastante a soddisfare in qualche modo alle necessarie mie occupazioni, mai non mi esporrò ad accettare simiglianti disfide⁽¹²⁶⁾. Io me le confesso non pertanto obbligato al maggior segno, e desiderando vivam.e le occasioni di corrisponderle pieno di vera stima, ed ossequio per sempre mi rassegnò

Di V. S. Ill.ma

Bol.a adi 3 Maggio 1749.

P.S. Il Sig. Algardi⁽¹²⁶⁾, che anche per mezzo mio la ringrazia de' favori ben distinti, ch'ella si è degnata di compartirgli, m'a fatta parola dello stato, in cui si trova cotesto nobiliss.o Sig. M.e Fregosi, ed ha mostrato desiderio, che io ne scriva alcuna cosa a V. S. Ill.ma. Se in lui pertanto non si osservassero indizj manifesti di stemperamento confermati dall'ispezione del sangue estratto, o di strabocchevole orgasmo, e calore ne' suoi umori, mi sentirei inclinato a un brodo di vipera⁽¹²⁷⁾ assicurandola di averlo più volte praticato con frutto in imbarazzi di fegato accompagnati da Isteria, da calcoli della cistifellea, da dolori etc. e per locale

(126) È la vecchia e talvolta tragica storia della sorte che incombe sul medico e sui rapporti tra medico e malato intesi nella configurazione dei rispettivi obblighi e diritti, etc., che formano un capitolo di estremo interesse, di realistica importanza, di alta responsabilità e coscienza, da me ampiamente trattato nel mio lavoro: « *Sulla obbligatorietà giuridica dell'intervento medico d'urgenza* », Minerva Medica, 1959, vol. I°, n. 15 ». Non mette conto di indagare sull'episodio, che riveste, più che tutto, i caratteri della cronaca e della curiosità; certamente si può dire che il MOLINELLI, per il suo tempo, fosse considerato, e degnamente, un'autorità medico-chirurgica indiscussa, ancorchè non infallibile, come del resto qualsiasi mortale in qualsiasi luogo e posto; e se qualsiasi errore è deprecabile e talvolta funesto, occorre sempre valutare, in ogni caso e in chi lo compie, la causa prossima e remota, quindi la volontà e la coscienza, l'incompetenza e la negligenza, l'imponderabilità o meno di fattori accidentali e naturali, etc., e però, in poche altre parole, l'animo, la mente, il cuore...; senza dimenticare che l'ingratitude umana è tanto grande da fare invidia, spesso, alla malvagità.

(127) Il brodo di vipera era considerato alessifarmaco e cordiale; la sua carne, ridotta in polvere, si usava abbondantemente nella composizione della teriaca; il sale volatile, poi, di vipera non era altro che carbonato di ammoniaca.

piacerebbe un fomento colla parietaria, e necosiana ⁽¹²⁸⁾. Ma ella col purgatiss.mo suo intendimento decidera, se niuna di queste diligenze possa aver luogo.

(s.i.)

Devotiss.mo Obblig.mo Serv.e vero
Pier Paolo Molinelli

45) Ill.mo Sig.e Sig.e Pron.e Col.mo

Dal noto Signore avrà già V. S. Ill.ma inteso qual sia il mio sentimento intorno a suoi incomodi di salute. Tuttavia nel rinnovarle, che faccio gli atti del mio rispetto col rispondere alla di Lei pregiatiss.a, ho creduto doverle avanzare, che L'Ernia, a cui è soggetto, si è in tutto, o almeno in gran parte acquosa, come dalla trasparenza che nel tumore si osserva sperandolo manifestam.te raccogliessi; ma poiche cotesto tumore si è di mole anche piccola, il mio consiglio è stato di aspettar qualche tempo prima di venire all'apertura, e di praticare intanto qualche argomento a sollievo dell'erpete, che lo travaglia da tanto tempo, e tra gli altri inclinerei allo stibio crudo ⁽¹²⁹⁾ col sugo concreto di cicoria da usarsi nell'Inverno assai lungamente, per poi passare a Primavera a sughi depurati dell'erbe intibacee ⁽¹³⁰⁾, e ad una efficace

⁽¹²⁸⁾ La parietaria officinale (una specie di ortica), che non si sapeva se classificare tra gli stimolanti o piuttosto tra gli emollienti, era considerata un diuretico di vaglia per il suo contenuto (da molti, peraltro, ignorato) di nitrato di potassa.

La nicotiana, o nicotiana tabacum, si usava tanto per uso interno in polvere o in decozione, quanto per uso esterno in ambedue queste forme e in quella di vapore. Sotto quest'ultimo aspetto si usava in alcune malattie della pelle, nel reumatismo, nella gotta, etc.; come decotto si adoperava nelle paralisi, nell'apoplezia, nell'idropisia, nell'epilessia, nella tigna, nella rogna, nell'isterismo, nella mania, etc.; insomma, si consigliava ovunque si cercasse un'azione irritante-rivulsiva oppure controstimolante, tenuto conto del suo potere energetico.

⁽¹²⁹⁾ Cfr. note 63) e 123). Qui aggiungerò che lo stibio (o antimonio) crudo era il solfuro di antimonio greggio, o stibina, quasi sempre impuro per arsenico; si riteneva diaforetico, stomachico e anafrodisiaco. L'antimonio diaforetico per eccellenza era una miscela di acido metantimonico e di metantimoniato di potassio; il famoso crocus metallorum non era altro che ossido di antimonio bruno (era anche detto zafferano d'antimonio); il burro di antimonio era cloruro di antimonio; il mercurio di vita (o polvere dell'Algarotti) era un ossicloruro di antimonio; la polvere dei certosini (o kermes minerale) era un ossisolfuro di antimonio; il tartaro emetico (o tartaro stibiato) era un tartrato di antimonio e di potassio.

⁽¹³⁰⁾ Le erbe intibacee o di indivia (endivia, lat. intybus) comprendevano una specie di cicorie e di lattughe, e più specialmente l'indivia o cicho-

stibiata. In tutto però rimettendomi al prudentissimo di Lei discernimento, e ringraziandola inoltre ben vivamente della memoria cortese, che conserva di me, colla solita distintissima stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Bologna 13 Novembre 1749.

Divotis.mo Obbl.mo Serv.e vero
Pier Paolo Molinelli

(s.i.)

46)

Bologna 11 Giugno 1752

Qualunque sia stata la prima cagione dell'antica offesa emorroidale in cotesta Nobilissima Dama (*) o per l'acrimonia del sangue ⁽¹³¹⁾ unita insieme, ed accoppiata alla ridondanza, e al bollore del medesimo nel fior degl'anni nel suo temperamento sanguigno e bilioso, ovvero per qualche dipendenza di Parto, o per trasporto, e deposizione quivi rimasa di umori viziosi quando già già dopo aver partorito fù assalita da male acuto, che minacciò Utero, Petto, e Capo, e terminò in Febbre Lenta, e contumace, certa cosa è che ora per stabilir metodo di cura, si deve por mente alla costituzione viziata di quelle parti, e alle conseguenze del seguito copioso flusso emorroidale.

Quanto alle offese de i solidi, le principali più manifeste, si riducono alle escoriazioni, a i condilomi ⁽¹³²⁾, a i dolori continui, e alla troppa facile apertura de i Vasi emorroidali, forse divenuti in sì lungo spazio di tempo varicosi, e per ciò mal disposti a cicatrizzarsi stabilmente, per le quali cose ragion vuole, che si tema essersi formata nella Tessitura vascolare di quelle parti qualche organica lesiva difformazione, che ne vizj il moto, e la distribuzione del sangue, non solo per entro alla loro sostanza, ma an-

rum endivia e soprattutto il radicechio o cicoria selvaggia o cichorium intybus o intybus, che si riteneva un tonico energetico e stomachico, nonché un efficace medicamento per il fegato e per le coliche epatiche; si usava in decotto e in estratto.

(*) Si tratta, come annota il Bianchi, della Signora Marianna Battaglini.

⁽¹³¹⁾ Il termine acrimonia, o acrezza, indicava in generale una spontanea alterazione degli umori; riferito al sangue ne indicava comunque un'alterazione generica.

⁽¹³²⁾ Il condyloma era considerato un tumore (cioè un'escrescenza) duro, di diverso volume, attaccato alla pelle, specie nei dintorni dell'ano (e anche dell'orificio uretrale). Il condiloma è in sostanza un papilloma (acuminato e piano).

cora in tutto il sistema della Vena Porta ⁽¹²²⁾, onde risulta la necessità del vizio nelle separazioni, che da quella dipendono, e la cagione di molti altri mali susseguenti.

Quanto poi alle conseguenze delle seguite insigni, ed eccessive perdite di sangue, è manifesto, che la rimanente massa degl'umori circolanti deve parimenti molto mutarsi, e viziarsi nell'intima mescolanza, e costituzione, ed effetto di questa mutazione si è il Cachetico Languido pallore, L'inerzia, e lassità de i solidi, e la sovrabbondanza dell'umore sieroso, che incomincia a trattarsi nelle estremità inferiori.

Prendendo dunque per iscopo primiero il torre, o il diminuire gl'ostacoli venosi, e insieme il disciorre i Condilomi, indi per iscopo secondario lo spegnere l'acrimonia, e lo stimolo degl'umori, e correggere la loro mala temperatura, e mescolanza, sembra che a questo, e quello possa soddisfare presentemente una piacevole decozione fatta con due ottave di salsa pariglia ⁽¹²³⁾ e una di Lentisco vero di Scio ⁽¹²⁴⁾ macerato per XXIII ore in lib. j.5. acqua di Fonte, indi bollita con poca carne magra di vitella, e qualche coda scortecciata di Gamberi rossi alla consumazione del terzo da prendersi ogni mattina per un mese.

All'istesso scopo, quando l'alterazione dei solidi in quelle parti non sia prodotta, e mantenuta da qualche vizio insigne permanente, ed immutabile di struttura; potrebbe viepiù contribuire nel

⁽¹²²⁾ Il sistema della vena porta si considerava distinto in due alberi venosi, dei quali l'uno, il più esteso, si chiamava vena porta addominale o ventrale e l'altro, destinato unicamente al fegato, era detto vena porta epatica.

Naturalmente si trattava soltanto di denominazione diversa, giacchè la vena porta addominale o ventrale si sapeva risultare dalla fusione delle vene meseraiche e della vena splenica, com'è di fatto, mentre la vena porta epatica « formava la maggior parte della sostanza del fegato »; era, cioè, la porzione intraepatica. Si conoscevano anche le vene porte accessorie, ma si dava loro poca o nessuna importanza, mentre viceversa ne hanno moltissima in caso di obliterazione patologica del tronco principale della vena porta.

⁽¹²³⁾ La salsapariglia è una pianta cui si attribuivano proprietà antifilittiche e qualità depurative per la sua azione eminentemente diaforetica e diuretica. Ve n'erano di diverse specie, provenienti da quella fondamentale che è la *Smilax*, e cioè: la *s. officinalis*, la *s. medica*, la *s. papyracea*, la *s. syphilitica*, etc.; le più pregiate erano quelle del Portogallo (dagli stabilimenti di Para e di Maranhã), di Honduras, del Brasile (rossa), etc. Si conosceva, scoperta dal PALOTTA, la *pariglina*, creduta un alcali, mentre è un glucoside; più tardi si scopersero la *amilacina* (MERCK) — che non è altro che la *sapolina* di DRACENDORFF — e poi la *salsasaponina* di W. SCHULZ. Per il suo contenuto in salsapariglia era famosa la tisana del POLLINI; meno famosa era la tisana di FELTZ; assai usato invece era anche lo sciroppo di salsapariglia composto (in cui entrava anche il guaiaco, la senna, il sassafrazzo, etc.).

⁽¹²⁴⁾ Il lentisco è una specie di pistacchio, proveniente principalmente dall'Asia Minore (e per eccellenza da Scio), da cui si ricavava il mastice. Era raccomandato in decotto contro la gotta.

tempo del sollione una passata delle Acque di Brandola ⁽¹²⁵⁾ sul Modonese per la loro piacevole facoltà balsamica, e vulneraria atte ad aprire tutti i più minuti passaggi, e a mondare le esulcerazioni nelle interne superficie de i Vasi, e de i Follicoli, e finalmente a corroborare le Fibre, e i Vasi, e consolidarne le aperture: ma essendo, che queste acque per la loro facile corruttela non si possono prendere a passare molto Lungi dalla sorgente, potrebbe La Dama portarsi a Vignola Luogo non molto distante da Brandola, e di soggiorno bastevolmente comodo, per quivi prenderle, tratte dalla Fonte di giorno in giorno.

Che se La Dama, o non potesse, o non volesse intraprendere questo viaggio, potrebbe in sua Casa prendere a passare Le acque di Nocera ⁽¹²⁷⁾ con qualche goccia in ciascun bicchiere di spirito di Vitriolo ⁽¹²⁸⁾, ovvero con una giusta dose della terra bolare di Nocera ⁽¹²⁹⁾.

Dovendosi poi necessariamente provvedere à quelle massime ingiurie, che sono provenute dalle copiose, e reiterate emorragie, e appartengono alla imperfezione del Lavoro della digestione de i cibi, e della sanguificazione, sarà opportunissima nella rinfrescata dell'Autunno qualche preparazione d'Acciaio, come sarebbe il Croco di Marte ⁽¹⁴⁰⁾ astringente impastato con la conserva di rose rosse ⁽¹⁴¹⁾, soprabbevendovi in brodo di Piccione, e di code

⁽¹²⁵⁾ L'acqua di Brandola, nel comune di Polinago (Pavullo), era una acqua salina, leggerm. gasata, contenente acido carbonico, solfato di Mg e di Ca, e piccolissime tracce di Fe, oggi disusata. Cfr. L. MARIANI, *Geografia Medica dell'Italia, Acque minerali*, Milano, Vallardi, p. 393.

⁽¹²⁷⁾ L'acqua di Nocera (Umbra, presso Perugia) è di due qualità: l'una, la Angelica, è un'acqua medio-minerale, bicarbonato-calcica, che si usa nelle gastriti (specie ipercloridriche), nella diatesi urica, etc.; l'altra, la Cacciatorre, è un'acqua oligo-minerale, gassosa-alcalina, che si usa particolarmente nella gotta, nella litiasi renale etc. Le acque di Nocera eran conosciute fin dall'antichità romana (cfr.: MORICHINI: *Sopra l'acqua di Nocera*, Roma, 1807, ed anche, tra le altre, quest'opera poco conosciuta ma interessante: « *Del bagno di Nocera nell'Umbria*, etc. Trattato utilissimo per ANNIBALE CAMILLI, Perugia, 1614).

⁽¹²⁸⁾ Gli antichi chimici chiamarono *spiriti* le sostanze volatili che sfuggivano dai corpi e particolarmente quelle che si estraevano dai liquori fermentati; così dissero l'alcool *spirito ardente* o *spirito di vino*, l'acido solforico *spirito di vetriolo*, l'acido nitrico *spirito di nitro*, l'acido idroclorico *spirito di sal marino*, l'aceto radicale *spirito di Venere*, l'olio empireumatico di corno di cervo *spirito di corno di cervo*; etc.

⁽¹²⁹⁾ Col nome di *terre bolari* si indicavano in farmacia certe argille bianche e colorite; con quello di *terre sigillate* si indicavano parecchie argille più o meno pure (poi abbandonate); col nome di *terra fogliata di tartaro* si indicava invece l'acetato di potassa.

⁽¹⁴⁰⁾ Il croco di Marte astringente è un ossido ferrico o sesquiossido di ferro; cfr. anche la nota 55).

⁽¹⁴¹⁾ Si adoperavano i petali e i frutti delle rose, delle quali si distinguevano tre specie a scopo medico: 1) la rosa di Provins (*rosa gallica rubra*);

scortecciate di Gamberi rossi, per poi La sera prendere la Lodata infusione di Millefoglio, o centinodio⁽¹⁴²⁾ con un cucchiajo di giulebbe balsamico della Farmacopea d'Inghilterra.

Ma sopra ogn'altra cosa esige ogni nostra approvazione l'uso proposto del Latte, onde anco presentemente Lodiamo che la Dama usi La sera Le minestre di Latte di Capre⁽¹⁴³⁾, e preghiamo, che si cibi costantemente di cibi ottimi, gentili, semplici, e sostanziosi con poco vino rosso, o più tosto con poco vino del Reno, o Claretto d'Avignone⁽¹⁴⁴⁾.

Finalmente per quanto s'appartiene a i Locali, essendo Le emorroidi, come viene riferito oltre modo dolenti, e aprendosi di leggieri a Larghe effusioni di sangue siamo di parere che si debba applicare di rimedij che si può, sarà bensì una diligenza profittevole il procurare, che queste non ricevano ingiuria dagli escrementi, e che questi si sgravino senza alcuno sforzo, Laonde consigliamo che La Dama ogni dì si faccia fare un picciolo, e appena tiepido Lavativo con once VIII brodo orzato, e due rossi d'uovo, e poco zucchero⁽¹⁴⁵⁾. Questi sono i nostri sentimenti, con i quali auguriamo alla Dama ogni maggiore felicità.

Pier Paolo Molinelli
Giuseppe Azoguidi

(s.i.)

2) la rosa bifera (*rosa bifera*); 3) la rosa canina o eglanteria (*rosa canina*). La rosa rossa era la più usata (spesso sotto forma di conserva) per le sue proprietà tonico-astringenti; inoltre esse servivano per la confezione del miele e dell'aceto rosato; in decozione acquosa o vinosa si usavano per irrigazione nelle leucorree e nelle uretriti croniche. Le rose pallide invece servivano per la preparazione dello sciroppo, cui si attribuiva virtù lassativa. Nei fiori della rosa rossa è contenuto il 17% di tannino.

⁽¹⁴²⁾ Questa pianta dai cento nodi, o millefoglio (*achillea millefolium*), era assai reputata, per uso esterno, come cicatrizzante (specie delle ferite) e come antifemorragica, per uso topico e per uso interno; veniva quindi classificata tra le piante vulnerarie e tonico-astringenti.

⁽¹⁴³⁾ Il latte di capra era giudicato più vischioso di quello di vacca e contenente una maggior copia di caseo, mentre poco lattosio ha il siero; comunque, e infatti, ecco la composizione centesimale del latte di capra e di quello di vacca rispettivamente (e tra parentesi di quello della donna): acqua 86.88, 87.22 (87.41); proteine 3.76, 3.66 (2.29); grassi 4.07, 3.62 (3.78); carboidrati 4.44, 4.48 (6.21); sali 0.85, 0.86 (0.31); calorie complessive 71.471, 67.940 (70.004).

⁽¹⁴⁴⁾ Il claretto di Avignone è un vino bianco spumante assai pregiato, come, del resto, vari altri d'Italia, di Francia, di Germania, etc.; teneva fede, nelle classi aristocratiche, — alla stessa guisa che i vini più umili in quelle popolari —, all'antico detto: « *vinum laetificat cor hominis* ». Il vino del Reno contiene, secondo le ricerche di alcuni decenni fa, l'11.01% di alcool e il Wachenheim Reno l'11.09%; a confronto, per esempio, il Marsala contiene il 23.08%, il Madera il 22.17%, il Barbera il 13.07%, il Lambrusco di Sorbara l'11.02%, il Malaga il 17.26%, il Bordò comune l'11%, etc.

⁽¹⁴⁵⁾ Più che un « lavativo » (nome popolare in luogo di « clistere »

Sono stato in forse se pubblicare, o non, — poichè non firmato —, un consulto del MOLINELLI per la signora Maria Paci; ma la certezza ch'esso sia del MOLINELLI e l'interesse medesimo del consulto mi inducono a riprodurlo:

47)

Parerebbe secondo le notizie avute degl'incomodi della nota Signora, che potesse a cura della medesima praticarsi per venti giorni il latte vaccino preso ogni mattina alla dose di sei in otto once scottato col tè, o con brodo lungo di carne magra di vitello; e parerebbe pur conveniente il darle ne tempi del maggior caldo l'acqua di Nocera a passare (giacchè l'acqua della Brandola nel Modenese non potrebbe costà condursi senza guastarsi, o troppo perdere di sua virtù) attuata con un poco di acqua di Rabel⁽¹⁴⁶⁾, e di giulebbe balsamico della Farmacopea di Londra, o di quello di Capelvenere di Mompellieri, o di due radici. Nel primo bicchiere dell'acqua si pone tanto l'acqua rabeliana, che il giulebbe; la prima alla dose di otto in dieci gocce, l'altro a quella di un'oncia. Nell'autunno poi non dispiacerebbe il provare l'acqua per i fluori non benigni del Quercetano, dandola a due cucchiari ogni mattina per diciotto o venti giorni, e sopra bevendoci tè, o brodo sciocco. Per locale commendasi il linimento mercuriale del Sidenam steso sopra le fila, o sopra perretta fina da introdursi nella vagina, mutandolo trè volte il giorno incirca, dopo avere lavata prima, e ripulita la parte con decozione lunga di salsa, e d'orzo mondo. Tutto peraltro il fin qui accennato si rimette al fino discernimento del dottissimo e veneratissimo Professore Assistente.

Nell'interno del foglio è contenuta una ricetta ed una delucidazione del consulente, che traserivo, dato il loro interesse:

Per il linimento del Sydhenam (due parti di grasso suino ed una di mercurio crudo) il Molinelli commenta: « Sarà più comodo il servirsi d'unguento rasato, che di songia. Acqua del Quercetano per le gonnorree non benigne, cioè invecchiate, e contumaci », Per altre prescrizioni, minutamente ricettate, e per la maniera

usato tuttavia anche dal RED) mi sembra un clistere nutritivo, cui mancano soltanto dieci gocce di laudano e qualche altro ingrediente per essere del tutto completo! È noto che già si usavano i clisteri medicamentosi (e non soltanto quelli evacuativi!), calmanti, narcotici, alimentari, etc.

⁽¹⁴⁶⁾ L'acqua di Rabel, o *spiritus sulfuricus*, era così composta: Alcool a 95° gr. 300; Acido solforico officinale gr. 100; petali di rosolaccio gr. 4. (macerare i petali, nella miscela fredda, per quattro giorni).

di prepararle, modificando quella usuale, accuratamente descritta, reputo superflua la trascrizione, tanto più che la loro importanza storico-medico-farmaceutica è piuttosto relativa: riporto invece la chiusa del foglietto a dimostrazione del mio asserto precedente: « *All'acqua Rabelliana si potrà (così piacendo al dottissimo Professore Assistente) sostituire lo spirito dolcificato del vitriolo.* »

Come si vede, dunque, nulla di nuovo nè di particolare, se non implicitamente — e per un chirurgo non è poco! — l'abilità del ricettare; ma il MOLINELLI, per vero, era anche medico.

Restano alla Biblioteca Gambalunghiana di Rimini altre 15 lettere del N. indirizzate al PLANCO; non ho potuto riportarle tutte in primo luogo per motivi di spazio e in secondo luogo per ragioni di minore importanza.

PARTE SESTA

SINTESI CRITICA E CONCLUSIVA

È antico detto di PINDARO: « *Veramente savio è soltanto l'uomo che la natura ha istruito con le sue lezioni* »; ed è strano che tali parole, anche se diversamente interpretabili o superficialmente interpretate, non abbiano mai, in guisa razionale e obiettiva, impressionato il cervello degli scienziati del tempo e di quelli posteriori per un lungo ordine di secoli sì da sospingerli a « *investigare* » il libro della natura più che a « *leggerlo* » (e direi piuttosto « *ruminarlo* » — *absit iniuria verbo!* —) pedissequamente, forse perchè provenivano da un poeta, lirico per giunta; e la poesia, specie se lirica o melica, sembrava meno atta di quella tragica o epica a suscitare nella mente degli studiosi quelle impressioni contingenti e quelle meditazioni realistiche, che la sola contemplazione della natura, in luogo dell'osservazione critica, non solo non bastava a soddisfare, ma nemmeno a illuminare, sia pure soltanto in parte, risultando impossibile la spiegazione più o meno scientifica dei fenomeni naturali, specie se apparenti, per il loro prodigioso substrato, come soprannaturali (o come tali essendo). Eppure PINDARO aveva ragione: ed alla scuola della natura ci andavano sì in molti, ma pochi sapevan profittare e soprattutto vedere; e quei pochi, ancorchè di genio, non potevan forzatamente vedere oltre un certo tratto nè potevan spiegare oltre un certo limite; limite quindi squisitamente personale, modifica-

bile soltanto da nuove vedute, che la venerazione e il sistematico *jusiurandum in verba magistri*, in uno, forse, col timore di errare, non lasciavano sorgere; basti dire, ad esempio, che per lungo tempo si ritenne, sulla fede di PLATONE, che la donna avesse un numero di denti inferiore a quello dell'uomo (onde nessuno s'era mai preso la briga di controllarlo o dato il coraggio di smentirlo). Donde la logica deduzione foscoliana, seppure altrimenti adattabile e interpretabile, che « *una parte degli uomini opera senza pensare, un'altra parte pensa senza operare* »; ma il sommo cantor dei Sepolcri aveva ovviamente seppellito, non so perchè, quella terza esigua parte che già ai primordi e più ancora al suo tempo « *pensava e operava* », anche e soprattutto dal punto di vista investigativo e quindi sperimentale; poichè nei segreti della conoscenza scientifica come in quelli della natura non si penetra con le sole ali della fantasia, se si intende volare con sicurezza.

Le lettere, che abbiamo esaminato, rispecchiano perfettamente l'epoca in cui furono scritte, e, salvo quelle del Card. LAMBERTINI, — che sono di semplice e signorile cortesia (come si conveniva ad un altissimo prelato, massime di acuto spirito e di fine diplomazia) e non ci permettono quindi di trarre altre illazioni —, ci rischiarano molti punti di indole storica sia per quanto riguarda lo stato della cultura, il metodo di studio e l'anelito della ricerca sperimentale, sia per quanto riflette i rapporti personali e professionali, specie in relazione all'attività lavorativa e sperimentale, allo scambio delle pubblicazioni, alle coalizioni più o meno aperte contro altri scienziati, alle polemiche (talora violentissime, come già sappiamo, e condite perfino con insulti grossolani), ai consigli medici e letterarii, etc..

Se nelle protocollari, ma sobrie eppur deferenti lettere del Card. PROSPERO LAMBERTINI traspare l'affabilità arcinota e insieme la cortesia del Porporato (la cui arguzia è stata anche troppo sfruttata, e non sempre a proposito), che poi, salito al pontificato, seppe far valere altamente fermezza, dignità e cultura, anche se talvolta, e ciononostante, non esenti da critiche, nel lungo carteggio del BECCARI, come in quello del GALEAZZI, appare a prima vista il carattere umile e dolce, rispettoso e sereno del primo, e quello delicato e modesto del secondo, mentre dalle lettere del MARSILI e del MOLINELLI si desume un carattere forte, egocentrico e autoritario dell'uno e un temperamento deciso, sicuro di sè e quasi orgoglioso dell'altro; tutti comunque educati, inclini all'elogio anche eccessivo, forse perchè non corrosi da quell'invidia che non provavano per le pubblicazioni del BIANCHI, più o meno pregevoli, e che avrebbero forse provato, con indifferenza acrimoniosa e riservata, se fossero state eccellenti o geniali; chè perfino contro

i sommi di quel tempo, come del resto di ogni epoca, si appuntavano avvelenati, sia nell'ombra che alla luce, gli strali dei tapini invano tesi a trafiggere o scalfire la gloria o il merito altrui.

È della mente eccelsa lodare il bello e il buono senza veruna adulazione e senza ipocrisia, compatire il mediocre e l'inutile senza acerbità né ironia, incoraggiare comunque con minore o maggior calore il lavoro dell'ingegno altrui, ancorchè modesto (chè non tutti possono avere un intelletto superiore e la sorte di creare capolavori od annunciare scoperte, la maggior parte contribuendo al progresso delle scienze e della cultura con contributi di piccola o minima portata); e la mente, anche se eccelsa, anzi precipuamente per questo, conosce i propri limiti e le proprie mete, chè l'infinito e l'assoluto, anche e almeno per ora, sono ermetici per chiunque; per ciò chi più sa, meno insuperbisce, conoscendo per esperienza la verità *relativa* del detto goethiano: « *l'uomo erra finchè cerca qualcosa* ». Così il BECCARI e il GALEAZZI, pur non lesinando, conforme l'uso del tempo, lodi ed epiteti ammirativi per l'ingegno e per la penna del collega riminese, più, forse, che per le sue stesse opere ed opuscoli (in realtà non eccezionali), non tralasciano, come consulenti, di trattare con dottrina e competenza, nell'ambito delle nozioni allora acquisite e nell'incremento delle novità allora sorgenti, i casi clinici e gli argomenti medici, le questioni scientifiche, le pubblicazioni, etc., avanzando giudizi, riferimenti, congetture senz'altro meritevoli di rilievo. Il MOLINELLI invece — chiamato « MULINELLI » dal GALEAZZI, forse col vizzo antico di modificar nomi e segnatamente cognomi (e qui torna anche a proposito notare come raramente il cognome sia preceduto dal titolo accademico conseguito e non mai da quello professorale, bensì soltanto da un semplice « signore ») — si dimostra meno cerimonioso, più sbrigativo e più suscettibile non solo nella difesa delle proprie opinioni e delle proprie tesi terapeutiche, ma anche nell'avanzamento dei propri concetti clinici e conseguenti consigli medicamentosi, dignitosamente conscio del proprio valore e del proprio compito; e lo scrupolo professionale non è minore di quello della coscienza. Non che esso, nella sua duplice qualità di professione e coscienza (cui si potrebbe aggiungere il binomio « diligenza e dottrina »), faccia minimamente difetto negli illustri colleghi BECCARI e GALEAZZI (e certamente, io penso, anche nel BIANCHI), giacchè il complesso etico-deontologico surricordato è norma inderogabile e indefettibile del medico di ogni tempo (salvo rare eccezioni, come ho dimostrato e discusso in un mio

lavoro [147]); ma in loro, siccome in genere in tutte le personalità di primo piano esposte al controllo, al giudizio, alla maldicenza (più che alla benevolenza e all'equanimità) del volgo dotto e indotto, la mitezza del carattere o del risentimento, ispirata e sostenuta da quelle fondamentali norme cristiane del compatimento e del perdono, attenuava il pungolo dell'offesa, dell'ingiustizia, della calunnia più nella tranquillità e nella pace della coscienza che nella verbosità e nella dialettica di qualsiasi apologetico lungo o corto, scritto o parlato.

Tutti i nostri Lettori, compreso il BIANCHI, sentivano il fascino del nuovo, la necessità dell'esperimento e la nobiltà dell'insegnamento; si può dire ch'essi presentissero e seguissero virtuosamente la massima che più tardi il COMTE così formulava: « *viver per gli altri non è soltanto la legge del dovere, è anche la legge della felicità* »; e benchè gli screzi tra i docenti non mancassero e i favoritismi per gli allievi non difettassero — in omaggio alle leggi bioritmiche di causalità, di egocentrismo, di supremazia e di errore —, si può ancora dire che nei nostri Lettori, eccettuato il BIANCHI, la prudenza — la quale, come diceva PUBLIO SIRO (e il PLANCO ne testimonia), « *viene sempre a mancare, quanto più se ne ha bisogno* » —, l'ambizione — « *che dovrebbe esser fatta di una stoffa più solida* » (SHAKESPEARE) —, l'invidia, la temperanza e il costume si amalgamassero in un plasma di amicizia per sé e per gli altri che compendia abbastanza bene, figuratamente e realisticamente, la profonda sentenza dantesca: « *bisogna amare gli amici, come se un giorno si dovessero odiare* ». E certamente anche l'odio non mancò...

È naturale che, oltre i pregi, vi siano stati anche i difetti: per esempio, la permalosità, la calunnia, l'intolleranza, etc.; ma ciò fa parte di un altro bioritmo umano talvolta pendolare e talaltra insurrezionale; bioritmo che, se ottunde la coscienza, eccita la lusinga (la quale, in fondo, è una delle tante piccole mete della natura umana); ma di ciò non mette conto parlare, giacchè si tratta di una frangia attaccata più o meno intimamente al fondo o alla superficie della sostanza psico-patologica dell'uomo. Del resto chiunque, al termine dello studio, potrà desumere direttamente e vagliare le impressioni positive o negative ricevute (queste ultime — suppongo — in grado assai minore); potrà anche, volendo, concepire e formulare una scala personale, vera o ideale o riflessa, di valori tra i singoli, giacchè l'eguaglianza, sia nei

(147) A. SIMILI: *Sulla obbligatorietà giuridica dell'intervento medico d'urgenza*, Minerva Medica, 1959, vol. I°, n. 15.

cervelli che nei cuori e nelle coscienze, è un'assurdità non meno che un'utopia, tanto più ch'essa si vorrebbe avere soltanto coi superiori sia di pecunia che di giudizio; ma dovrà sempre riconoscere l'eccellenza dei meriti sopra il comune substrato dei difetti.

Il lato psicologico, quindi, scende ad un livello critico minore di quello scientifico; conosciamo, del resto, le tare mentali, le anomalie psichiche, sessuali, etc. di molti genii che non per codeste cessarono e cessano di esser tali e di suscitare nell'umanità l'ammirazione più grande, l'affetto più incondizionato, la riconoscenza più devota; per ciò atteniamoci ai documenti in esame e ritorniamo ad essi.

Il lato dottrinario e culturale delle numerose lettere riportate è stato sufficientemente — almeno spero — commentato in nota; qui voglio soltanto osservare che, pur nella carenza o anche nella limitazione dei mezzi semeiologici e diagnostici (senza contare quelli di laboratorio, etc.), i nostri medici sapevano cavarsela assai bene e certamente assai meglio del previsto e del prevedibile, benchè il loro armamentario terapeutico fosse prevalentemente empirico e non di rado fantasioso (per non dire altro) e il loro corredo tecnico-nosologico-eziopatogenetico annoverasse varie zone di deficienza e di nebulosità (com'è noto e com'era inevitabile); tuttavia, anche in tema di terapia, — fino a un cinquantennio fa, motivo ed ansia di delusione rammarico impotenza —, e per effetti naturali e per risorse organiche e per azione di pochi e indovinati medicamenti, i nostri predecessori — e l'abbiamo più sopra constatato — ottenevano alle volte guarigioni perfino insperate e riuscivano a giovare — salvo purtroppo, in certi casi e luoghi, il corso temporaneo di indirizzi sbagliati e soprattutto portati ad estremi inverosimili (dosi eccessive di medicamenti, salassi, etc. [148]) — alla salute dei poveri infermi. C'erano, è vero (e dettate dai sommi medici antecedenti e anche dalla coscienza individuale) norme di alta concezione morale, di saggezza e di prudenza; ma non sempre il fervore della ricerca farmaceutica e sperimentale, la frenesia del nuovo, l'anelito e la volontà del soccorso contenevano i rischi e guidavano serenamente a quelle la mente e la mano del medico. Del resto, in armonia con la riforma sperimentale degli studi e degli indirizzi medici, c'era, e tutt'altro che vano, un monito di BACONE da Verulamio (se ben ricordo): « *chi non applicherà nuovi rimedi, deve aspettarsi nuovi mali, poichè il maggior innovatore è il tempo* »; e se anche altre allusioni ed altre illazioni si possono convenientemente inferire da codesto ammonimento, al pari di

(148) Cfr. il mio libro: « *La storia della terapia parenterale* », Milano, Ed. Il Giardino di Esculapio, 1957.

altri riferimenti, tuttavia è innegabile che, se verità vi sussiste (com'è vero), non sia il tempo per se stesso innovatore, bensì l'opera dell'uomo nel progresso e nella proiezione del tempo; com'è facilmente intuibile.

Certamente in molti concetti medico-terapeutici generali e particolari noi oggidì non concordiamo; ma è troppo facile, nonchè ingeneroso, sentenziare sull'operato dei nostri predecessori e sulle loro cognizioni scientifiche facendo leva sulle nostre incomparabilmente superiori e in tanti punti perfette (chè, a nostra volta, per certe altre saremo giustamente criticati dai nostri nipoti); noi dobbiamo giudicare — salvo la rettifica odierna, indispensabile e rispettosa — da un angolo visuale affine e pertinente a quello del tempo se intendiamo rispettare verità e giustizia. Nè possiamo scendere a toccare il tema delle lotte di parte, dei dissapori, delle rivalità, dei contrasti, delle congiure, delle abiure lecite e illecite, delle imposizioni, etc., che anche allora — non so se più o meno di ora — serpeggiavano e illividivano i docenti fino a creare dell'ambiente universitario una specie di feudo o di monopolio non meno nell'ambito della propria sfera che in quello dell'interferenza sul corpo o senato accademico (non escluso anche il senato civico).

Comunque i nostri tre Lettori — BECCARI, GALEAZZI, MOLINELLI — furono senza dubbio personalità di primo piano, meritevoli di elogio, di riconoscenza, di rivendicazione e di memoria; ed anche il PLANCO, pur coi suoi difetti e con la minore consistenza delle opere, ebbe i suoi meriti culturali e ha diritto al riconoscimento dei posteri.

Del Card. P. LAMBERTINI ho dato soltanto, e di sfuggita, qualche cenno; ciò si deve — come ho già accennato — dall'un lato al semplice contenuto delle sue due lettere, e dall'altro alla sua altissima personalità, che non può qui essere esaminata, sia pure nel solo periodo del suo cardinalato, perchè siffatta incombenza esorbita in massima parte dai fini puramente scientifici del presente lavoro e per il resto esula dalla mia competenza specifica.

Resta il generale e scienziato LUIGI FERDINANDO MARSILI. La sua unica lettera non può consentire, ovviamente, giudizi categorici nè assoluti, ma soltanto relativi; tuttavia mi sembra lecito riconfermare il suo carattere fermo, autoritario, sicuro di sè anche, eventualmente, nell'errore (com'è, infatti, a proposito del Rubicone), il suo amore allo studio e alla ricerca scientifica e sperimentale, la sua convenzionale cortesia (priva peraltro dei soliti salamelecchi in uso) e il suo spirito di osservazione e, almeno in parte, di egocentrismo (sorvolando ormai sulle consuete e comuni deficienze ortografiche, sintattiche, etc., già segnalate).

Il MARSILI inoltre comprova, sia pure nella brevità d'una lettera, le doti di cultura e d'ingegno — a parte, com'è intuitivo, quelle dell'arte militare — apertamente e giustamente riconosceglie dai biografi e dai critici; qui si potrebbe aggiungere, derivandolo direttamente dal contesto, il balenio di una certa superbia che in certi uomini di grande ingegno e di alti meriti guasta meno che la falsa modestia. La coscienza del proprio valore deve risplendere e saper risplendere senza vani infingimenti e senza ipocriti pudori; ci pensan sempre i critici e le male lingue a ficcarci dentro gli uni e gli altri, inacidendoli molto spesso col fiele della malignità, dell'incomprensione, dell'incoscienza, della partigianeria, etc.⁽¹⁴⁹⁾.

Un'altra mia impressione è che il MARSILI non avesse molta domestichezza con la filosofia, o almeno non ne avesse tanta quanta ne avevano i medici (e fors'anche i cardinali, benchè più profondi nella teologia); ma era proprio un difetto od una colpa? « *Niente può dirsi di tanto assurdo, che non sia già stato detto da un filosofo* », asseriva CICERONE; ma se anche vogliamo avanzare alcune riserve, è innegabile che per la mentalità e per gli studi del MARSILI l'apporto della filosofia contava assai meno e per il conforto etico-spirituale essa poteva fluire direttamente e intimamente dalle sorgenti scolastiche della classicità (potenziate e selezionate dalla assuefazione agli studi e alla meditazione e dalla familiarità coi grandi, trapassati e viventi), dall'innata nobiltà dell'animo e dalla rettitudine della coscienza.

Molto ancora si potrebbe dire intorno ai nostri personaggi; ma io ho già varcato i limiti di spazio concessi; sopperiranno i lettori alle mie deficienze e mi concederanno quell'indulto che solitamente non si nega a chi, animato da buona intenzione e sorretto da onesta volontà, ha cercato di contribuire, mediante nuovi documenti, alla conoscenza di uomini e fatti dell'Ateneo bolognese, della città di Bologna e indirettamente di quella di Rimini.

ALESSANDRO SIMILI

⁽¹⁴⁹⁾ Cfr. il mio lavoro: « *Divagazioni sulla natura e sui fini della critica* », Minerva Medica, 1959, vol. I°, n. 25.

Un bicentenario d'arte gloriosa

Il Teatro Malvezzi è morto: viva il Teatro Comunale!

Nella notte del 19 febbraio 1745 i bolognesi affollarono sgomenti le strade della città a accorsero in fiumana là dove fiamme gigantesche guizzavano verso il cielo.

E, di voce in voce, la notizia si diffuse e dilagò nelle più lontane località periferiche, oltre le mura, per le circostanti campagne.

— *Di béin sò!* ... Che cosa succede?

— Mah! ... Dicono che stia bruciando Bologna ...

— Macchè Bologna! Non siamo mica più ai tempi delle case di legno!

— Allora?

— Allora, sembra che stia bruciando il teatro.

— Quale teatro?

— Quello della musica.

— Il Malvezzi?

— Già: proprio lui ...

E anche dalla periferia, anche dalla campagna, nuova gente si precipitò ad assistere all'imprevisto spettacolo, diffondendo la notizia:

— Brucia il teatro Malvezzi! ... Brucia il teatro Malvezzi!

Era così, infatti: l'insigne edificio in cui tante Compagnie d'arte avevano rappresentato capolavori di Maestri famosi, il teatro che aveva contribuito a formare le basi del gusto critico dei cittadini felsinei, si consumò in un rogo senza scampo. Vani furono ogni sforzo, ogni lotta col fuoco, per salvarlo almeno in parte: all'alba l'incendio aveva compiuto l'opera implacabile di distruzione.

Per tale evento Bologna restò di punto in bianco priva di